

~~Autori che hanno scritto degli Scacchi~~

76. 7. 7

M.^o Piero Carrera Catanese

Luigi Lopez Castiglione Dell'accorto maneggiar delli Scacchi

Miccolò Leonica Tome De ludo Tabalis

Girolamo Vida Cremonese

Celso Calcagnino

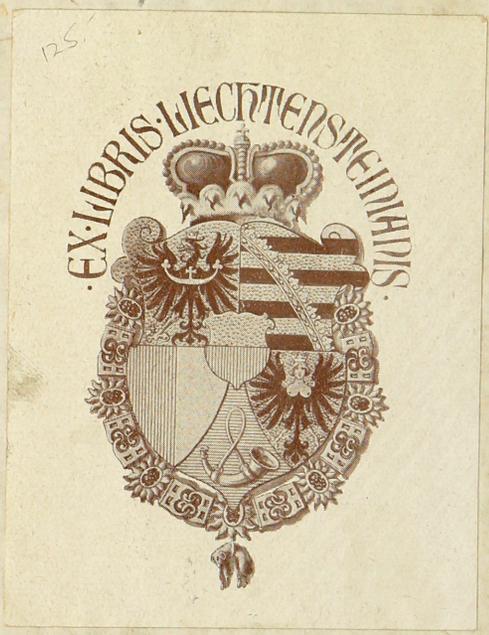
D. II.

46.

~~Ferruccio~~

25/E3

125



LA FILOSOFIA
OVERO IL PERCHE
DEGLI SCACCHI
PER CUI CHIARAMENTE SI MOSTRA

Prima l'artificio della fabrica universale, poscia la ragion particolare della ordinanza, & degli andamenti tutti degli Scacchi:

TRATTATO

Non tanto per lo gradevole scherzo, quanto per la riposta
contezza delle cose pregiato

DI M. AURELIO SEVERINO

DA TARSIA SU' CRATHI,
Medico, & Filosofo Napolitano.

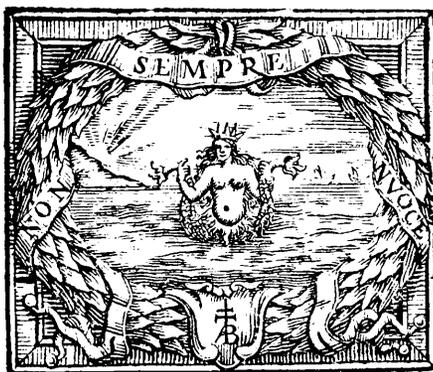
D E D I C A T O

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. BENEDETTO

CARACCIOLLO

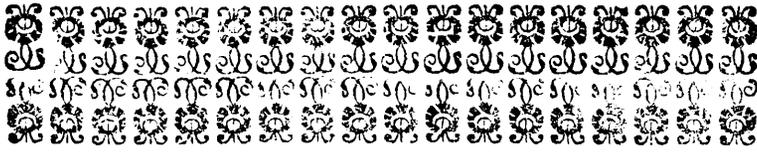
SIGNOR DI PANNARANO NEGL'HIRPINI.



IN NAPOLI, A SPESE D'ANTONIO BULIFON 1690.

Con licenza de' Superiori.

5-18



Illustrissimo Signore.

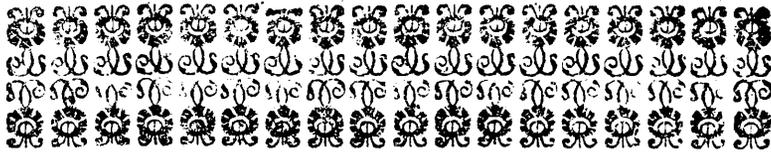
FANTA è la potenza, Illustrissimo Signor mio, che ha la virtù sopra gli animi di ciascuno, che con occulta forza li tira a venerare, & la benignità procacciarsi quanto per noi sia possibile de' possessori. Non altramente è a me accaduto, che uedendo tutto di celebrare da' migliori letterati di questa Città il profondo saper vostro m'ho inteso dolcissima violenza a farvimi conoscere, uno degli ammiratori, con qualche vevole, & potente mezzo. Al qual mio intento giugnere cosa, che più in acconcio mi cadesse non ho trovato, che il metter fuori sotto il vostro nome il presente libro del gran M. Aurelio Severino, che coll'altre sue opere di propria sua mano vergate in mio potere serbava. Egli è sì fattamente scritto, e di tal'erudizione ripieno, che
a giu-

a giudizio di Voi medesimo , e d'ogn'altro di buon senno, spero fermamente non farà a men grado ricevuto degli altri Componimenti dell'Autore, che tanta maraviglia recò co'l suo sapere , che trasse ad ammirarlo di presenza i più savj de' remoti paesi . Onde sono certo , che Voi lo riporrete fra quella più pregiata scielta de' Scrittori de' buoni secoli, che con singolarissima attenzione havete fatta, e non men caro il terrete . Et in oltre di non minor ornamento li sarà il nome vostro , che porta su la fronte, se d'ornamento siete anche alla vostra chiarissima Famiglia ; la quale da se stessa è tanto gloriosa per la moltitudine de' suoi Heroi, che dir possiamo dal CARACCIOLO valore essere uscito quanto d'eroico , quanto di pellegrino, quanto di glorioso nelle nostre Historie si legge . Ma Voi bassa riputando quella gloria, che dalle propie azzioni non nasce , tanta lode colle doti dell'animo vostro v'avete acquistata , che dare non ricevere splendore da tutti siete giudicato ; vedendosi nella vostra persona unite tutte quelle virtù, che divise, ciascuna render potrebbe immortale nella memoria

ria degli huomini chi che sia. La vostra Casa è il ricovero de' virtuosi in ogni scienza da quella grand'anima delle lettere D. Carlo Buragna, incominciando: e'l vostro petto della pura favella, e della morale, e natural Filosofia è la stanza, e di tutte quelle nobili arti, che a savio, e grande Signor vostro pari si convengono. Nè tutti questi pregi dalla gentilezza, e dall'umanità v'allontanano, ma più tosto di maggiormente adoperarle vi son cagione con specialissima vostra lode. Perlocche dalla proposta mia intenzione son certo, che non mi farete, andar fallito, e gradendo il mio ossequio per un de' vostri più osservanti servidori mi terrete in avvenire, della buona vostra grazia facendomi contento.

Di V.S. Illustris.

Devotissimo Servidore
ANTONIO BULIFON.



ANTONIO BULIFON

A' LETTORI.

Egli è comune opinione di tutti coloro, che fanno, Lettori umanissimi, che M. Aurelio Severino, sia stato uno de' maggiori letterati, che i secoli a noi vicini habbin prodotto. Perciò a grādissima mia fortuna ho attribuito l'essermi venuti nelle mani i suoi manoscritti, colli quali spero per lūgo tēpo secōdo il mio istituto, dar pastura alla vostra erudizione, essendo eglino più di cinquanta volumi. Siate hora contenti della Filosofia degli Scacchi, la quale in leggendo vedrete piena di vaghissima, e riposta dottrina per la quale so di certo, che vi riuscirà sommamente grata. Fra pochi giorni haverete un trattato dell'Antica Pettia dello stesso Autore, dove con mirabile profondità d'erudizione Grcca, e Latina, va ingegnosamente provando, che Palamede non ritrovassè giamai il Giuoco degli Scacchi. Et fra poco tempo darò alla pubblica luce le sue Spofizioni nelle Rime del Casa, che già sono in buona parte stampate, accompagnate da Commentarij del Quattromani, e del Caloprese, eccellentissimo letterato vivente. Ne dal canto mio mancherò in avvenire di far diligenza, che si vadano mettendo insieme gli altri scritti del Severino per soddisfare di tempo in tempo alla vostra curiosità. Vivete lieti.

Marcus Aurelius Seuerinus



Hoc Virtutis opus

A. Magliar Sc.

LA FILOSOFIA,
OVERO IL PERCHE
DEGLI SCACCHI,

Per cui chiaramente si mostra;

*Prima l'artificio della fabrica universale, poscia
la ragion particolare della ordinanza, & de-
gli andamenti tutti degli Scacchi;*

T R A T T A T O,

Non tanto per lo gradevole Scherzo, quanto per la
riposta contezza delle Cose, pregiato.

DI M. AURELIO SEVERINO

DA TARSIA SU CRATHI,

Medico, & Filosofo Napoletano.

Il Proponimento, & Saggio dell'Opera.



Come la Natura, del nostro
prò sollecita curatrice con-
tro il continuo disperdimen-
to della nostra sostanza, il
sostegno del riposo, & del
sonno ci hà dato: Così pa-
rimente Parte, & l'industria humana, provi-
de di noi stessi conservatrici, contra il te-
dio delle fatiche il ristoro del Giuoco ci hà
trovato. Il qual Giuoco Platone, posa del

La Natura, &
Parte pari de'
nostri disagi
ristoratrici,

2 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

nostro corso , & rimedio della noja chiamò. Conciosiacosache , esso la gravezza degli affanni , & l'amarezza dello stento , con piacevoli , & soavi modi , in un'addolcisca , & allenti ; perciò non più del negotio , che dell'otio solleciti curatori Tullio ci volse . Adunque perche a colui , che travagliato hà , necessario è il trastullo , e'l trastullo col Giuoco prontamente si hà ; chiaro perciò si fa , che necessario si è il Giuoco stesso alle menti affaticate , & ne' penosi studj già stanche . Egli è vero però , che alle discrete , & virtuose persone solo gli honesti , & per la sol'arte ordinati Giuochi si confanno : anzi che questi tanto più sieno lor convenevoli , & conformi , quanto l'insidioso diletto men guasta il pregio dell'honestà . Ricordandoci noi bene , che il savissimo Socrate , sicome lasciò scritto *Eliano nel XII. della Varia Historia* , con Lamproclo suo figliuolo ancor fanciullo , per qual Giuoco io non sò , trastullandosi , da Alcibiade fù ripreso . Avvegna che egli di questo fallo , scusa ben di paterno compatimento , ma legitima non già , ne di se degna , ne propria difesa arrecasse . Dee ancora , oltre l'honesto , molto dell'ingegnoso , & nulla del fortunevole havere il Giuoco , perche alle studioso persone corrisponda , & si confaccia ; poscia che , ne il portamento , ne l'habito , ne il modo del favellare , ne tutto il rimanente del costume,

Necessità del Giuoco.

Socrate ripreso per l'usato da lui men decoro trastullo.

Ælian. varia Histor. c. 12.

Honesto, & ingegnoso, & nõ da forte menato dee essere il Giuoco.

Giuochi honesti di numero molti p lo nostro ristoro ci lasciarono gli antichi.

me; dee dal fenno, & dal decoro discor-
 dare. Di sì fatti Giuochi certo si crede,
 che gli antichi Savj ben molti cen'habbia-
 no per sollevamento degli affannati inge-
 gni lasciato; i quali Giuochi però per l'in-
 giuria de' tempi, per l'insolenza delle guer-
 re, per li voraci incendj, per li rapidi di-
 luvj, & finalmente per la trascuraggine del-
 la sciocca posterità, oscurati, & ispentì si
 sono dall'oblivione. Soli frà tanti, s'lo ben
 m'avviso, salvi ne son rimasi due, singo-
 larmente lodevoli, & pregiati. Io dico quel-
 lo, che dalle consonanze Arismetiche, Geo-
 metriche, & Musicali, *Rithmomachia* è
 detto, che Pithagora fuori cacciò; & que-
 st'altro degli *Scacchi*, che noi già sponer
 vogliamo. Ma questo degli *Scacchi*, per-
 che l'honesto, e' l' dilettevole di pari abbrac-
 cia, singolarmente agli huomini scorti è
 piaciuto, & non senza certo diritta ragio-
 ne; imperò che chi potrà già mai esprime-
 re la fottigliezza, la sagacità, & l'arte ma-
 ravigliosa, che l'incomparabile Giuoco per
 ogni parte raccoglie? di modo, che scritto
 , & rescritto il suo pregio da quasi in-
 numerabili Scrittori stanche prima ha le
 penne di tutte le Nationi, che molto del-
 le sue bellezze si sia appalesato. Delle
 quali bellezze non le penne solo de' Mae-
 stri del Giuoco le migliaja delle carte han-
 no vergato; ma etiandio le Muse de' Poe-
 ti più illustri, & più sovrani, tra quali per

Due frà tutti
 lodatissimi
 Giuochi.

Sopra tutti
 gli altri pregiato
 il Giuoco de
 gli Scacchi.

Ampiezza, &
 splendore del
 Giuoco degli
 Scacchi.

4 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

consentimento di tutti il primo *Girolamo Vida*, Vescovo, & Poeta ornatissimo un' ammirabile Poema scritto ne lasciò: Si che il maraviglioso soggetto maravigliosamente trattato ne rimase. Horamai dunque, poichè da tutte le genti commendato, da' savj huomini approvato, & da' migliori esercitato, & operato noi tutti sì fatto Giuoco veggiamo; Emmi forte pensiero nell'animo, mentre per gli estremi caldi della State passo con questo scherzo la noja, di badare un poco a questo Argomento, & della di lui bellezza, che nell'intimo artificio, & nell'ordinanza è posto, curiosamente ricercare, & rendere, quanto io possa, la ragione, sì come io hora di fare m'apparecchio. Se però innanzi di tutte le cose per alcuni Capi distinto, & in breve somma, chiaramente compreso io porga il mio concetto.

- Cap. I. De' primi Trovatori del Giuoco, & della vera ragione del nome degli Scacchi.
- Cap. II. Delle Ragioni, onde appare dalla Rithmomachia Pitagorica derivato, & tratto il Giuoco de' gli scacchi.
- Cap. III. Della descrizione di questo Giuoco, & d'alcune sue doti, & prerogative più principali.
- Cap. IV. Della sottigliezza, & finezza del medesimo Giuoco.
- Cap. V. Dell'ampiezza dell'istesso Giuoco, & del-

della di lui con molti studj , & arti corrispondenza.

Cap. VI. Della molta sembianza , che con la Poesia il nostro Giuoco si hà.

Cap. VII. In qual maniera filosofasse colui , che à ritrovare la finta guerra degli Scacchi si diede.

Cap. VIII. Ciò che noi dobbiamo fare per rintracciare il pensiero di colui , che il Giuoco de gli Scacchi ritrovò ; & del primo stabilimento di esso.

Cap. IX. Capi tutti dell' imitatione della formal guerra , i quali Capi nel Giuoco noi ricercar dobbiamo.

Cap. X. Di tutto ciò , che s'appartiene al dover della materia , prime osservazioni , che noi proponemmo del Giuoco.

Cap. XI. Di tutto ciò , che appartiene al combattimento , & alla formal parte del Giuoco.

Cap. XII. Le ragioni sposte della fabrica dello Scacchiero , delle ordinanze , de gli ufficj , de' proprj seggi , & de gli habiti , & delle forme diverse , de' finti combattitori , & del numero di quadricini , & del sito verso lo'nanzi , & lo'ndietro.

Cap. XIII. De' personaggi tutti della finta guerra de gli Scacchi.

Cap. XIV. Dell'appellatione di ciascuna specie dell'apparecchio de gli Scacchi.

Cap. XV. De' proprj andamenti , & del valore di qualunque privata forma del Giuoco.

Cap. XVI. Del modo d'assalire di qualunque

6 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

testa operatrice del Giuoco.

Cap. XVII. *Del modo di vincere , & de
gli ultimi termini del Giuoco.*

Cap. XVIII. *Dell'Opera , & delle parti del
Giucator perfetto.*

Cap. XIX. *Dell' astutie ; & de gli stratta-
gemi dello scaltro Giucatore .*



CAPITOLO PRIMO.

*De' primi Trovatori del Giuoco , &
della vera ragione del nome
de gli Scacchi.*

LA'nfinuazione , & l'origine del Giuoco degli *Scacchi* è così oscura , & dagli Scrittori di quel tempo sì mal divisa-
ta , che non sapendone certo autore , chi ad uno , & chi ad un'altro l'ha riposto. Ma Monsignor *Pietro Carrera* Catanese , degnissimo Scrittore sovente da noi rammemorato , costantemente più di molti altri mostrò , che di *Palamede Greco* fosse lo'ingegnoso trovato : la qual opinione però nella nostra *Pettia* riproveremo . Ma *Ruigi Lopes* , nel libro , ch' ei ci lasciò scritto Dell'accorto maneggiar degli *Scacchi* tratto per avventura dall'ambizione , & dall'affetto ; voglioso d'honorar la sua gente , o pur da qualsisia ragionevole verisimilitudine , ributtati da questa concorrenza i *Mori* , che studiosissimi del Giuoco sono , il pregio ne diede a' suoi *Castigliani* . Altri à *Tirfeno* , & à *Lido* figliuoli d'Ati Re de' Lidi la cosa riposono . Della qual forse opinione non discordò *Nicolò Leonico Tomeo* , che nel Dialogo , ch'egli fè , *De Ludo Talario* , il tro-

Oscurèzza, & varia opinione dell'origine del Giuoco de gli Scacchi.

Inventor del Giuoco de gli Scacchi Palamede Greco.

Autore del Giuoco de gli Scacchi Castigliani.

Tirfeno, & Lido trovatori del Giuoco.

8 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

vamento di parecchi *Giuochi a' Popoli* della Lidia riportò . Ma *Jodoco Damoderio* nell' *Efortation Christiana* a' Soldati , ritrovatori ne fe gli *Egittiani* . La qual opinione disprezzarsi non dee , conciossiacosa che fondato esso *Giucoco* appaja nell' *Arismetica* , & nella *Geometria* , delle quali discipline la *Natione Egittiana* , si come vuole il *P. Anastagio Chircheri* nell' *Edipo d' Egitto* , fù molto amica . Ma *Polidoro Virgilio* nel libro secondo *Degl' Inventori delle cose* al Capo tredicesimo scrisse ciò , che hora segue .

Est vel aliud ludi genus , quo calculis in tabula lusoria , idest fritillis , & alveolis luditur , inventum olim circiter annum orbis conditi ter millesimum DCXXXV . à quodam viro sapiente nomine Xerxe , qui ita Tyranniam coërcere metu , & eum documento monere volens , ostendit majestatem sine viribus , hominumque adminiculis parùm admodùm valere , atque tutam esse , quando per istiusmodi ludum satis patebat Regem facile oppressum iri , nisi invigilaret , à suisque defenderetur . Vocant hodiè hosce calculos , seù scrupos , furunculos-ve , quibus præliando ludimus (est enim certamen instar prælij) Scacchos , à scandendo forsitan dictos , quòd calculi quàm morventur in alteram adversariam partem scandere videantur . Ludus omnibus notus est , quare satis de eo habeo dictum , cùm monstraverim originem . Fin quà *Polidoro* . Del che io non sò , se debba appro-

P. Anastagio Chircheri della Compagnia di Giesù.

Opinione degli Egittij commendata.

Xerxe Filosofo Autore del Giuoco.

varsi l'origine, & la ragione del nome, che egli dà degli *Scacchi*. Perciocchè certo Io sono, che *Scacco* sia detto dal *suono*, che, cacciandosi, & imprimendosi ciascun pezzetto su'l tavoliere, si fa: con la quale anche ragione di *suono*, Io non sò da qual' huomo detta fù prima la *Zecca*, che è la fucina da battere, & da coniar le monete, che scioccamente poi da molti per forma latina fù detta *Sicla*. Scioccamente Io dico; imperocchè il suo simigliante *Siclus* appo Greci vale onza, & tra' Latini è la quarta parte di essa. La qual significanza alla fucina delle monete ne corrisponde, ne si confà. Ma questa origine del nome degli *Scacchi* ho ramai scuotiamci di mano. Per la qual cosa fare più cose rammentarci dobbiamo; cioè: Che molte voci spesse fiate dal fonte d'un' altra lingua straniera per simiglianza, da savj huomini tratte, si formano. Le quali poscia per la lor poca contezza, & per la diversità della pronuncia prontamente dal volgo si corrompono. A questa adunque maniera la voce *Scacco* per mio avviso trasportata da un'altra Greca *ἔκτυπ*, che val *ordinato*, od *ordinanza*, perchè in vero il Giuoco degli *Scacchi* altro, che un'ordinanza, od ordinato campo non è, per questa Io dico agevolezza di corrompersi si corrippe; & travoltossi in questa dello *Scaccho*; la quale spositione, come che deliberatamente Io non approvi; Io non dubito però d'affermare,

Dubbio con-
tra l'originan-
za del nome
proposta da
Polidoro.

re , che questo nostro dirivamento vie miglior sia di quello , che s'immaginò il *Carrera* , il qual credè , che *Scacco* venga dal latino *calculus* , & sia anche migliore di quello , che chimerizzò *Pier Gregorio da Tolosa* , il quale superstitosamente trar ciò volendo dagli *Hebrei* , disse , che *Scacco* sia tolto da *Scach* , che in quel linguaggio val *sepijt* , *vallavit* ; & da *Mut offer Mot* , *mortuus* venga detto *Matto*. Ma che , se questa origine sì mal fondata appare , & in oltre da niuna parte confermamento riceve ? Et se veruno in sì fatta maniera immaginato pensiero udir si dee ; perche non s'udirà parimente un'altro affai più ben disegnato , & ordinato dal *Vida* ? il qual avvegnacchè Poetico , & da Gioco pure in un racconto di *Giuoco* recato , à tempo detto , & gratioso parrà . Poiche dunque (ciò scrivente il Poeta) la Ninfa del Fiume Serio , che *Scacchi* chiamossi , da Mercurio per prezzo d'Amore già del Giuoco ammaestrata , questo giuoco primiera alla gente paesana mostrò : sì come il trovato da costei prima forse : così del novello Giuoco il nome dal nome di lei tratto rimase . Et tanto della primiera origine , & del nome del Giuoco degli *Scacchi* sia detto.

Fiume Serio.



CA-

CAPITOLO II.

*Delle ragioni, onde appare dalla
Rithmomachia Pithagorica
derivato, & tratto il Giuoco
degli Scacchi.*

UDiti già i molti giudici ; e le varie opinioni di costoro sopra il primo Autore , & Ritrovatore del Giuoco degli *Scacchi* , recidendo in tanto quai prima ci occorrono , il contraddire , & la contesa , che a me hora non piacciono ; Io dico , che chiunque si fosse , che un sì sottile , & ingegnoso Giuoco alla contezza degli huomini , & alla luce porse ; huom parmi , che negl' insegnamenti Mathematici non leggiermente avvezzo si fosse ; sì per alquanta ragione di numeri , & di misure , che con questo simulato di guerra apparecchio compresa và ; sì anche per la molta conformità , & sembianza , che questo Giuoco ha con la *Rithmomachia Pithagorica* , cioè a dire nella nostra favella *pugna di numeri* , & di consonanze . La quale d'amendue Giuochi simiglianza si dimostra vera per molte Ragioni , & per molti Capi , i quali sono questi ;

La prima , che così l'un Giuoco , come

12 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

l'altro è un simulato combattimento, o pugna di due ordini contrarij.

La seconda si è: il conforme apparecchio del tavoliere.

La terza: la pari forma quadra di esso tavoliere.

La quarta: di 64. casette il numero pari, che ha la *Rithmomachia*, avvegna che questa di raddoppiato numero di quadricini, & del raddoppiato esso quadro tutto del tavoliere è composta.

La quinta: la comune descrizione de' piccioli quadricini.

La sesta: la conformità di essi quadri per bianco, & per nero colori distinti.

La settima: la comune maniera degl'istromentali pezzi da giocare.

La ottava: essi pezzi per bianco, & per nero simigliantemente distinti.

La nona: essi pezzi di varie figure formati.

La decima: essi pezzi compartiti in tre ordini, di *massimi*, di *minori*, & di *minimi*.

La undecima: il comune raddrizzarsi delle giacenti forme dell'uno, & dell'altro tavoliere; il qual'atto *parare*, & *armare* volgarmente chiamano i nostri.

La duodecima: la comune disposizione, & ordinanza de' pezzi su'l tavoliere in questa parte di bianchi, in quella di neri, & ciascuna partita di essi per li due vergati di su, & di giù allogati.

La decimaterza: il contraponimento delle due squadre pugnatrici.

La decimaquarta: lo schierare d'ambidue gli efferciti con l'aperto campo, & con l'aja del mezzo vuota.

La decimaquinta: il fomigliante trasportamento de' pezzi in altro luogo.

La decimasesta: tai pezzi poter gire per una sol casetta, & passarne oltre due a lor talento.

La decimasettima: l'andar de' pezzi verso lo'nnanzi, & verso lo'ndietro.

La decimaottava: lo gir de' pezzi, quai per diritto, & quai per diametro, conciosiacosachè nella *Rithmomachia* i pezzi rotondi vadano per diritto cammino dall'una casetta all'altra, a guisa de' pedoni, come nel Giuoco degli *Scacchi*, & i *triangoli* di quel medesimo Giuoco vanno per diametro, a guisa degli *Alifidi*, & i *quadrati* fanno hor il diritto, hora il diametral cammino, appunto come si fa lo *Re* degli *Scacchi*, con questa però disuguaglianza, che si trasportan quegli, oltre della prima in due casette; Ma questo in tre; ma la *Piramide* ha l'arbitrio dello gir, de' *ritondi*, e de' *quadri* in quante pur casette le aggradi, che è la piena libertà della *Rithmomachia*.

La decimanona: che ciascun pezzo di quei, che saltano più d'una casetta, non possono inoltrarsi qualunque fiata vi sono fraposti pezzi.

La

La vigesima : dello *Re* simigliante a quello della *Piramide* , la quale costretta ad iscampare , può del *Centauro* far' il salto .

La vigesimaprima : talvolta costringersi l'avversario a menar' i suoi pezzi in luoghi , ove colui , che costringe guadagni la vittoria.

La vigesimaseconda : il racchiuder de' pezzi contrarj per l'assedio.

La vigesimaterza : il non poter predare , ne offender' un pezzo principale , mentre che sta sotto coverta , & allo'ncontro poter' assalirlo , & imbolarlo tosto che sia fuor di coverta.

La vigesimaquarta : lo spesso predare , & ispogliare l'avversario de' proprj pezzi.

La vigesimaquinta : lo starsi sotto coverta , & torrsi di sotto essa.

La vigesimasesta : il denontiar a quel Giuoco la vittoria , & a questo altieramente sgridare lo *Scacco matto*.

La vigesimasettima : il poterfi giuocare co' pezzi della *Rithmomachia* , a quella appunto maniera , che nel Giuoco degli *Scacchi* si fa.

La vigesimaottava

La vigesimanona : che per liberarsi dall'assedio la *Piramide* , può far' il salto del *Centauro*.

La trentesima : che la medesima *Piramide* per liberarsi dall'assedio , alcun pezzo della sua gente prendendo , può con questo tor-

16 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI.

re qualsivis pezzo di quei , che l'assediavano.

Queste , & altre convenevolezze tra due Giuochi sono . Vorrai tu , Lettore , ragioni più vive , più numerose , più chiare ?

CAPITOLO III.

*Della descrizione del Giuoco , &
d'alcune più nobili doti , &
prerogative d'esso.*

I Giuochi più lodevoli , & più pregiati (se noi diritto miriamo) propriamente sono gl'ingegnosi insieme , & honesti ; si come quegli , che l'animo stanco da gli affari gravosi nuovamente ristorano ; & l'humano intendimento con molti viluppi , & con le vicendevoli avventure esercitando aguzzano ; non otiosa la mente contengono ; ne li sensi nostri al troppo piacere , per sua natura sdrucchiolevoli , ad alcuna mollezza piegano . Tale per mio avviso si è il Giuoco degli *Scacchi* , la qual cosa appunto espresse *Anneo Lucano* nel Panegirico scritto a *Calpurnio Pisone* per questi versi :

*Te si ferre iuvat studiorum pondere pressum ;
Non languere tamen, lususq; movere per artē,
Callidior modo tabula variatur aperta
. Calculus, & vitreo peraguntur milite bella:*

Vt

DI M. AVRELIO SEVERINÒ. 17

*Vt niveus nigros, nunc ut niger alliget albos.
Sed tibi quis nõ terga dedit? quis, te duce, cessit
Calculus, aut quis nõ periturus perdidit hostẽ?
Dùm fugit, ipse rapit, longo venit ille recessu.
Qui stetit in speculis, hic se committere rixæ
Audet, & in prædam venientem decipit hostẽ:
Ancipites subit ille moras, similisque ligato
Obligat ipse duos, hic ad majora movetur,
Vt citus, effracta perrüpat in agmina, mãdra,
Clausaque dejecto populetur mœnia vallo.
Interea septis quamvis acerrima surgant
Prælia, militibus plena tamen ipse phalange,
Aut etiam paucospoliatus milite vincis,
Et tibi captiva resonat manus, utraque turba.*

I quai versi nella nostra volgar favella
traportati tai faranno.

*Tu, se a sorte dal peso degli studj
Stanco, languir non già, ma giuocar godi
Ove l'arte s' mostri, in Tavoliere
Aperto, opra d'ingegno, i color varj
De' calcoli si spiegano, ivi schiere
Pugnan di vetro: onde hora il nero il bianco
Fà prigionier, tal' hora il bianco il nero.
Ma a te chi non voltò le spalle? e sotto
Il tuo comando chi cedè giammai?
O chi già per perir non pose in terra
Il suo nemico? mentre fugge, rape.
Vien quel da lunge, che si stette in guarda
Quest' ardisce a la pugna, & l' inimico,
Ch' a le prede sen' vien, ratto schernisce.
Quel dubbioso dimora, & fà sembante
Di prigionier, ma due prigion poi fà,*

*Quest' ad opra maggior ratto si move ,
 Erotto il vallo, impetuoso fere
 Ne le schiere xêmiche, ed abbattuti
 Già li chiusi ripari, arde, & depreda
 Il Campo tutto . In tanto ancorche cadano
 Mille in fera tenzon , tu le tue schiere
 Intere sorti , o pochi almen perduti ,
 Vinci, & risonar bene ambe le mani
 Odi de l'hostil turba prigioniera.*

Di queste parole osserva , o Lettor, tre gravissimi sentimenti , il primo si è , per cui s'addita l'uso proprio del Giuoco , il qual uso è tor la lassezza indotta per li gravosi studj. Il secondo sentimento si è , per cui si rifiutano i Giuochi lievi , & effeminati . Il terzo sentimento si è , per cui s'approvano i Giuochi , che per la forte non già , ma per l'arte , & per lo'ntendimento si reggono . Per le quali due guide parte si riguardano tutti gli andamenti , che di presente si fanno : parte dalla lunga s'antivede il migliore , o piggioro , che è per avvenire , mentre l'avversario lo infidia , o l'assale , & in tanto noi stessi da rei incontri ci guardiamo , & ci difendiamo.

Giuochi a quello degli Scacchi vicini.

Di sì fatti Giuochi , i quali il dotto *Lucano* descrisse , sono appunto la *Rithmomanchia* , hor hor da noi rammemorata , il Giuoco del *Grammismo* , & del *Digrammismo* usati dagli antichi , che hoggidi molti chiamano delle *Rigbe* , i quali Giuochi delle *Rigbe* , come pare che senta *Giulio Polluce* , al Giuoco

co degli *Scacchi* vicinissimi sono.

Et sono tutti questi Giuochi tanto più belli , quanto che vi s'aggiugne la viril contefa trà due contrarie parti appiccata : perciocchè con l'aperto gareggiamento , & con l'affrontamento si rendono i Giuochi vie più maravigliosi , & grandi . Ma , se questo è vero , come è verissimo , di gran lunga più degno è hora questo degli *Scacchi* , il quale con sì eccellente , & sì perfetto modo essa guerra legittima ci rappresenta , che ben si stima , che più vivamente non si possa con finti argomenti di molte materie corporali . Ciò ben vide il *Vida* su la prima entrata del suo Poema , così cantando .

*Ludimus effigie belli , simulataque veris
Prælia buxo acies fictas , & ludicra Regna,
Ut gemini inter se Reges , albusque nigerque
Pro laude oppositi certent bicoloribus armis .*

Ma disse egli (*pro laude*) segnatamente, si come etiandio segnatamente disse altrove, *Moriturus in armis , Insigni pro laude* . Im perocchè per la laude sola , non già per altro premio trovato fu questo veramente heroico Giuoco , & per laude più , che per acquisto d'argento , o d'oro si opera , & si frequenta . Et chiaro argomento di ciò si è , che perdendo il Giuoco alcuna persona gravemente più , che in qualunque altro Giuoco si contrista , & di vergogna si confonde , & allo'ncontro il vincitore tutto gongola , & non può capere il lui petto la strabocchevole al-

Il Giucatore di questo Giuoco virtuosa, laude da vittoria, non già vil prezzo attende.

Onde avviene tanta allegrezza del vincitore , & ramarioco notabile del perditor di questo Giuoco.

legrezza. Quindi è, che lo'ngegnoso *Vida* ne rappresenti Mercurio tanto pettoruto, & baldo per la vittoria ottenuta nel Giuoco degli *Scacchi*, per queste parole.

Victor Athlantiades exultat litore toto

Improbus, & victo insultat, ridetque dolentē.

Allo'ncontro *Apollo*, & grave doglienza nel petto sentì, & infin le lagrime calde dagli occhi per lo grave affanno versò. Odi-
lo dal Poeta spiegato:

Vt vidit, tristi turbatus pectore Apollo,

Ingemuit, largusque oculis non deficit humor.

Ad un'obiet-
tione, che al
Vida farsi po-
trebbe accor-
refi.

Cosa certo con molt' arte dal Poeta posta, per mostrar solo quanto alto saglia nel cuore de' Giuocatori l'allegrezza, o la malinconia, questa per la perdita, & quella per la vittoria della sola lode, per cui fù detto.

Qui velit ingenio cadere, nullus erit.

Che, se ciò mostrar non haveffe egli voluto, ne tal concetto studiosamente appreso, difendere peravventura mal si potrebbe da ciò: Che gli affligimenti, le lagrime copiose, i gemiti, i sospiri in questo passo c'ho detto, sveglia in petto di divine persone. Ma onde avviene, dirai, che sì superbo chi vince, sì doglioso chi è perdente del Giuoco rimane? Io, Lettore, ti rammento, che in questo Giuoco assai lo'ngegno, niente la sorte prevale, la quale negli altri Giuochi d'avventura signoreggia. Ma da queste membranze dello'ngegnoso trascorriamo hora per vostra fè con lieve passaggio a ciò che ci pro-
po-

poneva *Filoftrato*, chiamante il Giuoco degli *Scacchi*, οὐ βωθυμον παιχνιδιαν', ἀλλ' ἀγχιλευντά καὶ εἶσω παιχνῆς . Io dico disciplina non ifcioperata, ma ingegnosa, & dentro l'honefto studio pofta . Imprima Io dico, effer vero, che ella otiofa non è, & che l'otio fcaccia con grave del giuocatore frutto, aguzzando, & affinando lo'ngegno, sì che lo conduce, come noi mofteremo, infino alla Poetica facoltà. Ma di qual parte d'ingegno piena è quefta disciplina? perche tutte le facoltà interiori dell'Anima concorrono a compierla, & ciafcuna di effe la fua virtù le comparte. In prima la *memoria* l'è neceffaria; perciocchè fcorrendo il giuocatore con l'animo tutti i lati del campo, perchè vegga tutte l'offefe, & difefe; quefte ambe per gli opportuni partiti, & per l'effecutione del migliore, huopo è che fermamente, nel tesoro della mente le riferbi; ne veduto, & efaminato un fatto, convien, che tofto lo dimentichi, perchè così avvenendo, il giuditio, & tutta l'efamina fatta, nulla varrebbero . Oltrecchè di ben tenace, & forte memoria fornito dovrà effer colui, che il Giuoco chiamato *di memoria* apprendere, & efercitare vorrà: il qual Giuoco faffi tal volta, & fenza vedere, & fenza maneggiare i pezzi; Ma quefti di effi pezzi, e quello comandando, che fi traporti; mentre pur un'altro huomo a ciò deftinato il traportar dell'avverfario gli ridica.

Le facoltà dell'Anima compieno, & d'huopo sono al Giuoco.

Diffi

Diffi (& senza maneggiare) ch'è una maniera di giocare a memoria col vedere congiunto ; ma ve n'ha un'altra , che col solo maneggiare , & niente ne udire si fà , come si fosse de' ciechi , & se può esser'anche de' sordi . Ascolta di un'huomo , che rammentò il nostro *Salvio*.

*Vì sarà dappo tal ne' nostri lidi ,
Che col tatto giocando , & non vedendo ,
Ne udendo ciò , che l'inimico faccia ,
Gli starà a fronte , & quando quegli adopri ,
Col tatto sol conoscerà pur'anco ,
Come udito l'haveffe , o pur veduto .*

Ma ciò di passata sia detto . Hora dell'*Imaginatione* , e dello' *Nielletto* dover'è , ch'io dica , mostrando , quanto in questo studio amendue vagliano . Ma ciò in altro luogo di questa nostra *Filosofia* , & singolarmente nell'ultimo di essa vò , che si riferbi . Intanto un'altra singolar prerogativa , che pur dalla partecipanza , & rimescolamento dello 'ngegno nasce , dirò . Affisi già due huomini a giocare , come in un privato , & singolar duello gareggiando tra se medesimi , & altri niuni alla lor contesa , si come appunto nel duello , non ammettendo ; non per tanto moltissimi spettatori da questa , & da quella parte accostandosi , senza nulla sconciare , possono il Giuoco non solo godere , ma egli no in se stessi anche giocare , assalendo in lor pensiero , ribattendo , & rifuggendo , spingendo , & ritirando , spogliando , & covrendo ,

Prerogativa
del Giuoco degli
Scacchi singolare,
che dallo 'ngegno
deriva.

do, & finalmente, ordinando hor la tavola, hor lo stallo, hor lo Scacco dispettoso, hor il matto, & in somma tutti & quanti tratti dispensando. Cosa in vero, come di gran diletto piena, così di altrettanta ammiratione degna. Imperciocchè in qual'altro Giuoco avviene, che esso da due soli intelletti mosso, tanti altri intelletti a se stesso intender etiandio muova? In guisa certo parmi del primo mobile stellato Cielo, che rapito da una sola Intelligenza, tutte le altre sphere, & con esse tutte le altre Intelligenze muove. Nel qual caso chiaro tu vedi, Lettore, il bell' uso tanto a tanti comunicarsi del Giuoco. Ne quì mi si faccia alcuno incontro rammentandomi, che'n altri Giuochi gli spettatori, che sono di fuori godonsi, & informansi di essi Giuochi, per-
ciocchè questi, Io rispondo, Giuochi da fenna, & pari al nostro non sono: la qual preminenza assai bene divisò il *Carrera* in una gentile Profopopea, che fè del parlante Giuoco degli *Scacchi*, in questa guisa.

*Rex ego sum vester, cuncti mihi cedite ludi,
In me vis fortis nulla, sed ingenium.*

Oltre a questa prerogativa del nostro Giuoco un'altra ve n'hà da rammemorarsi, & da osservarsi, non meno degna, la quale si è, che mentre gli assistenti spettatori, che degli avvertimenti del Giuoco togliono in se stessi l'immaginevol cura, senza farsi pur'alcun motto a vicenda, il pensier l'un dell'al-

A molti spettatori cōmunicarsi l'uso degli Scacchi.

Niuna agguaglianza di questo agli altri giuochi.

Giuocatori dētro del Giuoco, & fuori del Giuoco cōmprendenti a vicenda ne'lor secreti sēz'altra cenno, e motto.

tro intender possono. Ciò perſeci tal volta il *Petrarca*; in ſe ſteſſo, & nella ſua Donna provato, mentre tolto da lei commiato per la ſua verſo Italia partita, l'un l'altro per gli arguti, & avviſevoli occhj i ſuoi penſieri, & i ſuo' affetti ſcambievolmente ſi accomunavano: Ciò egli deſcriſſe in un Sonetto tutto, ma ne' quaternarij principalmente; così;

*Quel vago impallidir, che'l dolce riſo
D'un'amoroſa nebbia ricoperſe,
Con tanta majeſtate al cor s'offerſe,
Che ſe li fec' incontra a mezo il viſo.
Conobbe a l'hor ſi come. &c.*

Habbiamo horamai deſcritte le doti ſceltiſſime del Giuoco: ma queſte ultime per certo dategli furono dall'arte, o dalla buona ventura, perchè eſſo tanto più ammirabile appaja.

CAPITOLO IV.

Della finezza, & ſottigliezza incomparabile del Giuoco.

MA da queſto noſtro ragionamento, così già incominciato dell'eccellenze del Giuoco degli *Scacchi*, paſſiamo hora più oltre, & d'una più ripoſta, & veramente incomparabil di quello prerogativa diciamo, la quale per mio avviſo ſi è una finez-

finezza , & una sottigliezza di Giuoco af-
fai degna di racconto ; che si potrá cono-
scere per piú versi , ma per uno singolar-
mente , il quale si è il primo tratto della
mano , o diciam la prima opera , & la pri-
ma mossa , da farsi nel Giuoco , che ad uno
de' due giuocatori toccante per sorte , o per
guadagno di vittoria , o per arbitrio , o per
legge propria del Giuoco , non trascurando-
lo , ne abusandolo , monta tanto questo van-
taggio , che reca finalmente la vittoria , udiam
lo detto dal Poeta.

— *quem denique primum*

Sors inferre aciem vocet, atq; invadere Martē
Quæstum: id sanè magni referre putabant.

La qual cosa , acciocchè ordinata ,
& pienamente s'intenda , convien proporci
prima nell'animo , & presupporre piú cose.
Il primo presupposto sia , che pari è la for-
te del Giuoco per amendue le parti degli
Avversarj sempremai ; avvegnacchè la destra
parte bianca (che detto è volgarmente *Roc-
chier* bianco nel quadro bianco) come di
maggior augurio con *Pitagora* , miglior fece
il *Carrera* nel principio del Lib. 2. dicendo
sul fine d'un suo Epigramma:

Est fausti auspicium dextra, infausti; sinistra,
Id quod idem monstrant candidus, atq; niger.

Ma però men soda fu degli antichi l'Im-
maginatione . Il secondo punto da presupporci
è , che pari a tutti modi sono , & esser deo-
no di valore i giuocatori ; a quella guisa ,

D che

che di due obietti la mirabil'agguaglianza
descrisse Dante in quei versi:

*Intra due Cibi distanti , & moventi
D'un modo , prima s'è morria di fame,
Che liber l'huom l'un s'è recasse a denti .
Sì si starebbe un'agno entro a due brame
Di fieri lupi igualmente temendo ;
Sì si starebbe un cane entro due Dame .*

Il terzo presupposto , che i valenti giu-
catori colpo veruno non menano in fallo .
Sovviemmi de' combattimenti a grand' arte
fatti da' prodi guerrieri in igual duello , il
quale si è quello di Guidon Selvaggio , &
di Marfisa appo l' Ariosto nel Canto XIX.
quali guerrieri doppo haver combattuto in-
fin' a notte con igual fortuna , se fortuna pe-
rò pregio di pari virtù può dirsi , fra lor di-
ceano a vicenda così.

*Ragionando tra se dicea Marfisa ;
Buon fu per me , che costui non s'è mosse ;
Che andava a rischio di restarne uccisa ,
Se dianzi stato co' i compagni fosse ,
Quand' Io mi trovo a pena a questa guisa
Di potergli star contra a le percosse .
Così dicea Marfisa , e tutta volta
Non resta di menar la spada in volta .*

*Buon fu per me (dicea quell' altro ancora)
Che riposar costui non hò lasciato .
Difender me ne posso a fatica hora ,
Che dalla prima pugna è travagliato ,
Se fin' al novo dì faceva dimora ,
A ripigliar vigor , che saria stato ?*

Ven-

DI M. AVRELIO SEVERINO. 27

*Ventura hebbi Io quanto più possa haverfi,
Che non volesse tor quel ch' Io gli offerfi.*

Così per tutto eguali , & bilanciate eran le forze d'amendue . Egli è il Giuoco degli *Scacchi*, come la Scherma , o come la Lotta , in cui fallito un punto , quei , che un poco prevalse , vincitore agevolmente ne rimane . Vvoine tu una breve prova , & un'altro essemplio acconcissimo del *Carrera* ? Eccolo . Ma fingiamo , che due famosissimi giuocatori giunti al colmo della scienza degli *Scacchi* in maniera , che fossero eguali a guisa d'una retta bilancia , giuocassero insieme , senza niuno difavvedimento , chi farebbe di costoro , che per ragion di Giuoco ne riuscisse vincitore ? Vi è opinione , che'l Giuoco si ridurrebbe a tavola . Il che non par esser vero , dovendo vincere colui , che avesse il tratto primiero , come avverrebbe a due cavalli , i quali fossero uguali nel correre , & l'uno di loro prendesse un salto avanti dell'altro , chi negherebbe , che quello il quale previene , non fosse per pigliarsi il padio ? Tale è dunque il tratto primiero , che da esso nasce la buona qualità del Giuoco , il vantaggio de' pedoni , & de' pezzi , & finalmente la vittoria . Di cui la vera cagione è fondata in una massima , & in una ragion Politica , che trà molti altri giuditiosi Scrittori recò *Gio: Botero* nelle *Aggiunte Politiche* , cioè , che l'offenditore nell'offese sempre hà più vantaggio , che il difendito-

re nella difesa: & ciò avviene, perciocchè qualunque fiata l'huomo offende altrui, tosto di quello si fa superiore, & toltasi la briga del difendersi, la quale a ciascun nimico di vantaggio sovrasta, tutto volger si può a danneggiar l'altra. Aggiungesi, che la difesa di sua propria natura per lo difensore è un determinato modo di ricevere, & di patire l'atto nimichevole; ma allo'ncontro dell'offesa per l'offensore è proprio d'altrui darla. Cose, che di vantaggio, & di maggioranza tutte sono. Queste accortezze di rammentarmi è convenuto, perche si vegga aperta una spetial prerogativa di questo Giuoco, che è l'esser fornito di sagacità, & d'avvedimento fremo. Per le quali cose Io tal volta all'Aquila, & all'Argo, tal volta al Serpente, hora al Grù, & hora alla Volpe il valente giucatore son' uso d'affomigliare. Ma di queste cose altrove più pienamente si dirà. In tanto per nostra pruova, & per l'altrui testimonianza l'isquisitezza di questo Giuoco, amico Lettore, compresa hai già.



CAPITOLO V.

Dell' ampiezza del Giuoco degli Scacchi, & della sua con molti altri studj, & arti corrispondenza.

A Queste così da noi mostrate condizioni più strette degli *Scacchi* potranno, se ti piace, aggiungerfi alcun'altre più rimote, che raccontate da senno non poco splendore, & una quasi dovizia di pieni honori gli arrecheranno. La qual cosa per qual modo dobbiam noi trascurare, & non con tutta la nostra diligenza spiegare? Tanto più, che grande agli Uditori, oltre il diletto, utilità, & pari della nostra disciplina studio, si come Io confido, avverrà? Imperocché molti honorati mistieri, & molti habiti, detti morali, o per più dritto parlare, parecchi di loro insegnamenti, regole, & norme si vedranno in questo Giuoco comprese. Incominceremo a dire per ordine di ciascuna, ma prima sia bene, che l'universale tocchiamo. Adunque parmi, che la più parte della moral prudenza in questo Giuoco concorso sia. Veggiamo imprima l'*Ethica* disciplina: di questa molti lumi nella faccenda del nostro Giuoco.

Ragione, & uso di questo nostro Discorso.

Moral disciplina, quasi tutta allogata, & compresa nel Giuoco degli Scacchi.

Ethica negli Scacchi.

Giuoco si veggono sparsi. Primieramente le scî maniere de' portamenti, altrettanti ordini di pedoni, d'ufficiali, & di Generali destramente ciascuno per se assettati: par, che dimostrino i varj costumi de' popolari, de' nobili, e de' primarj nelle private pratiche, tuttavia costumati. Ma che è la cosa delle semplici *Amazonette* della grande *Amazon* lor *Reina* per la guerra avvezate, & a questa menate; se non la piena ubbidienza delle humili Ancelle verso la lor Donna, & *Reina*? & queste medesime poscia da sì basso a sì alto stato qual' è quello di *Regnatrice* ascendere; che altro è, che *Ethico* insegnamento? onde si scorga, che per la forza della virtù tratti sieno al sommo i suoi cultori. Et allo'ncontro, che' pezzi intrigati, & nulla operanti, nell'operoso Giuoco, questo conducono a male, che altro è, che'l rincrescevole vezzo de' neghittosi, tutto l'havere, & tutta la facoltà mal menare? Ma che i pedoni fiedano di fianco, esprime ciò il costume furtivo degli huomini bassi, & villi, si come accennò il nostro *Vida*, dicendo:

-----*cominùs hostem*

*Cū feriunt, iētū obliquant. & vulnera furtim
Intentant semper lateri, cavaq; ilia cadunt.*

In oltre, che lo *Re* debba solo difendersi, non già gli altri assalire, ciò il decoro della Regia Maestà mostra; ma se tal volta, però a brevi passi movendosi, egli la spada per diritto, o per traverso mena, ciò im-
pren-

prende a fare, come l'Architetto, che della sua preminenza quasi dimenticato, il vil mestiere del manuale fa. Questa di ciascun ordine degli Scacchi è propria osservanza. Ma che diremo del Giuoco tutto, per cui possono conoscersi, & saperfi de' giuocatori i buoni, e rei costumi più riposti del cuore? Et ciò ben intesono i *Gothi*, & *Sveoni* popoli dell'ultimo Settentrione, de' quali i più nobili dovendo trovar lodevoli mariti alle lor figliuole, non con altro argomento divisavano, e provavano gl'ingegni, & gli abiti naturali de' giovani rivali, che con la pietra Lidia degli Scacchi, testimonianza fa *Olao Magno* lodatissimo Scrittore delle cose Settentrionali nel cap. 12. del lib. 15. per queste parole. *Mos est ergo apud illustriores Gothos, & Sveones filias suas honesto conjugio collocaturos, procorum animos miris ingenijs, & passionibus examinare praesertim in ludo latrunculorum, seu Scacchiorum, eo enim ludo, ira, amor, petulantia, avaritia, socordia, ignavia, aliaque plures demenciae passiones, & animi motus, fortunaeque vires, & proprietates demonstrari solent. Scilicet an procus agrestis animi sit, quod subito triumphando indiscretè exultet, aut injurias illatas cautius pati, vel modestius avertere norit.*

Giuoco degli Scacchi pietra di paragone a conoscere i costumi de' Giuocatori.

Dell'*Ethica* corrispondenza alcuna parte già tocca habbiamo. Dell'*Iconomica* hora Economica. veggiamo. Da questa per mio avviso par tol-

Politica.

to, che alcun numero di persone a pro del *Re*, & alcuno a piacere della *Reina* parato fia: ma che cavallaresco ordine al *Re* come più degno, popolareasco alla *Reina* sia soggetto; & che virile quello del *Re*, Donnesco della *Reina* sia il drapello; ma doppio quello della *Reina* come più fievole, minore quello dello *Re* come più forte. Oltre a ciò, che lo *Re* con la sua *Donna*, & conforte stian congiunti: & che amendue con le lor famigliuole già dette, tutti ne' lor proprj alberghetti ordinatamente alloggino; Tutto ciò dal famigliar governo par tratto, & tanto di questa basti. La *Politica* rimane, dalla cui Scuola ben molte cose alla nostra degli *Scacchi* disciplina pervennero. Imprima la giusta agguaglianza del numero, degli ordini, & delle facoltà, delle sedie, de' siti, dello spatio, & di sì fatte cose. Secondo, che gli *Re* stessi nelle importantissime battaglie a guerreggiar vadiano, perchè maggiormente i loro Soldati incoraggiassero, & più ardenti rendessono al combattere. Terzo, che sien riveriti, & guardati, come il Sole trà pianeti, & come il cuore nel petto, & come la pupilla nell'occhio; sì che per lui solo salvare tutti gli ordini s'affatichino, & tutte le vite a pericoli mortali si spongano. Imperciocchè nelle mani, & nella guardia de' minori sta la di lui vita, & la salvezza. Ma quì due gravissimi detti di grand'huomini recar confacevole ci pare,
 l'uno

Puno d' *Agesilao*, il qual richiesto, che, come Principe della Città, sì per sicurezza, sì per decoro, & in pubblico, & in privato da sua custodia guardata, & circondata haver volesse la sua persona, rispose: *Io questo nò; ma se Io tratterò, come figliuoli i miei Cittadini; ben essi me come lor padre havranno a guardare*. L'altro è di *Serse* Filosofo, il qual volendo ritrar' un Re Tiranno dall'empio suo costume, & dalla malvagità sopra l'innocente, & miserabil popolo usata; fattosi lo Scacchiere avanti di se recare, & un giuoco col Re giucato; destramente a divedere gli diè, che si come lo Re del Giuoco la sua aita, & difesa tutta ne' combattitori suoi ripone: *Così appunto, all'hor disse, la possente Maestà di chiunque ha sopra gli altri impero, mal può sostenersi contra la forza altrui per se stessa sola, qualunque fiata da pronti soccorsi degli amici suoi popoli non sia mantenuta*. Così il Tiranno a più discreta, & miglior mente si ridusse. Tanto valse l'esempio a tempo rammentato, tanto il vivo parallelo, o diciam, pareggiamento di due partite hebbe forza.

Oltre a queste discipline, se noi cerchiamo la *Militare*, o vuoi dire la di guerra arte, & ragione, ne questa i suoi insegnamenti, & le sue costumanze allo studio del Giuoco degli *Scacchi* dar rimase, i quali sono l'ordinanze di tre ordini di Magistrati, cioè de' massimi, de' minori, & de' minimi, la

Detto d' *Agesilao*.

Fatto di *Serse* Filosofo appo *Peulmeroda* Re di *Babilonia*.

La *Militare* espressa nel Giuoco degli *Scacchi*.

disposizione, & la collocazione de' Cavalieri, & de' pedoni, il numero de' Cavalieri, il terzo meno, che de' pedoni, e' precorrere, & lo agevole rischiar di essi pedoni, e' vietato indietro lor camino; lo inoltrarsi nell'ultime fila de' nemici per la Corona guadagnare; la diversità di ciascuno andamenti, il duello, & lo scambiamiento delle pari teste del Giuoco, l'occupato feggio dello già spento nimico ritenere; il ritiramento dello Re, & la guardia della di lui persona sopra ogni altro riguardo singolare; la covertà; lo stallo; la tavola; il matto, sì per lo semplice affalto dello Re, sì per l'affalto con la di lui morte congiunto. Ma che non dico degli stratagemmi, che pajono tanto proprij di questa nostra guerra, che *Pirro Re* degli Epiroti (ciò notante *Celio Calcagnino* nel Ragionamento de' *Giuochi*) molta contesa di stratagemmi, & d'astutie militari apprese dal Giuoco degli *Scacchi*. Questi ordini, costumi, & leggi del mestier *Militare* tutte sono. Adunque che altro è l'apparecchio del nostro Giuoco, che un simulacro, & una immagine di guerra? de' quali due studj se Io quì cento altre comparationi, & corrispondenze tralascio: necessario rattento ciò fa, perche Io non sia longo, & tedioso. Ma poichè della legittima, & Real battaglia con l'arringo del nostro Giuoco appa-reggiata ho detto: della simulata *Scherma* ad esso etiandio corrispondente dirò, che con

vivi moti , & modi rappresentasse l'Ariosto ;
quando ei disse:

*Fanno hor con lunghi, & hor con finti, e scarfi
Colpi, veder, che mastri son del gioco.
Hor gli vedi ire altieri, hor rannicchiarsi,
Hora coprirsì, bora mostrarsì un poco.
Hora crescer inanzi; bora ritrarsi,
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco,
Girarsì intorno, e d'onde l'uno cede,
L'altro haver posto immantinente il piede.*

Questo sì fatto schivar di colpi, & render di pari, Io non vò dir già, che pienamente, come il Poeta descrisse, l'imitazione del nostro Giuoco adaeui: ma poca parte di esso, chi gli *Scaccheschi* conflitti ben osserva, peravventura ne diffalcherà. Detto hò già di molte facoltà, che gli huomini governano, & in pace, & in guerra sicuri mantengono. Veggiamo hora d'alcuni studj, che la varia fortuna della vita per nostro insegnamento rappresentano. Di queste una è la *Poesia*, & di questa una, & principalissima è la *Tragedia*, di cui l'esempio, & l'ammaestramento tuttavia nella scena del nostro Giuoco con assai chiarezza si trova. Imperocchè se nella *Tragedia* da incominciamenti lieti, & felici, ad infelice, e mesto fine si travalica, chi non sà, che di questi casi, & di questi spettacoli pienissimo sia sempremai degli *Scacchi* il teatro? Diello a dividere con aperti successi il *Vida*: ma brevemente in questi due versi lo additò:

Poesia tutta, e di questa principalmente la Tragedia osservata negli Scacchi.

36 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

*Et jamjam labi, atque retrò sublapsa referri
Spes omnis, fluxas vires averſa Deum mens.*

Tragico av-
venimento di
ciascun pugna
tore degli
Scacchi.

Ne questo ſolo di tutto il Giuoco tra-
volgimento ſi fa, ma d'ogni ſua parte prin-
cipale, cioè di ciaſcun prode Miniſtro, &
guerriero etiandio. Coſì Patroce di tutto il
Campo arbitra, & deſolatrice *Amazone*
da che vile ſcudiero è trafitta? & tutte due
le *Reine* talvolta di cento ſpoglie altiere in
breve hora di tempo il ſio miſerabile han-
pagato. Odi il *Vida*.

— *Ecce autem bellatrix agminis albi
A tergo in vaſis ferro, ſtravit que nigrantem
Ignarã, & ſpolijs haud longũ exultat opimis.
Cõvertere oculos amba hinc, atq; inde cohortes,
Atque acies lacrymis, & fœmineo ululatu,
Ambas incubuiſſe putes, dũ funera ducunt.*

Coſì dell'*Ethico*, dell'*Iconomico*, del Poli-
tico governo, dell'*Arte imperatoria*, della
Scherma, della *Poetica*, della *Tragedia*, &
di tutte in ſomma le morali maestre della
vita inſegnamenti graviffimi, & lumi chia-
riffimi, ha queſta, che noi chiamiamo bur-
leſca guerra, & ſcherzevole *Paleſtra degli*
Scacchi. Direi poi tra queſte raffeſtebranze,
quella, che la *Geometria*, & l'altre *Mathe-*
matiche diſcipline ne danno: ma di queſte
più agiato, & opportuno luogo farò.

CA.

CAPITOLO VI.

*Della sembianza, che con la Poesia
serba il nostro Giuoco.*

IO dissi già una volta, che dopo il Giuoco della *Rithmomachia*, che a dir il vero, Filosofico è tutto, scolareccio, & severo, il nostro Giuoco degli *Scacchi* pienissimo è d'ingegno, & che eccellente ingegno, per degnamente usarsi richiede. Egli però non è chiaro qual parte d'ingegno vi venga: perchè molti alla sola memoria affidati, come il Fiorentino *Maggiolino* appò il *Volaterrano*, per man d'altrui senza vedere, o maneggiar pezzi, ma con udir solo i vicendevoli tratti dell' avversario fatti lodevolmente in fin alla fine il Giuoco menano. In oltre nella matura età, in cui la memoria manca, ne ben s'appara l'arte di questo Giuoco, ne ben s'esercita; ma ne' più teneri anni, nel qual tempo la memoria ha più forza, prova il *Carrera*, che la buona disciplina di esso si hà. Ma dall'altra parte argomentano altri, che richiedendo il Giuoco spesso discorso, & questo essendo opera dell' intelletto; perciò, che lo' intelletto sia quello, che lo' ingegnoso Giuoco regga, & governi. Ma non negando io però, che & la memoria, & lo' intelletto in non poca parte

Doppo la *Rithmomachia* Pithagorica ingegnossimo si è il Giuoco degli *Scacchi*.

Qual parte d' ingegno al Giuoco degli *Scacchi* si conviene, & confaccia.

Memoria buona fortemente richiesta per lo Giuoco degli *Scacchi*.

Intelletto richiesto per lo Giuoco degli *Scacchi*.

Imaginativa
vigorosa ri-
chiesta per lo
Giucoco degli
Scacchi.

A Poesia somi-
gliante il Giuo-
co degli Scac-
chi.

Onde sia venu-
to il nome del
Poeta.

il variabile , & intralciato corso del Giuoco conducano ; a me nulladimeno piace il giuditio del sapientissimo *Giovanni Huarte*, il quale nell'efame degl'ingegni mostrò , che il giucar perfetto degli *Scacchi* sia dell'immaginativa sol dono: sì come è l'arte del poetare , del misurare lunghezze , & profondità de' luoghi , il dipingere , lo scolpire , & sì fatti mestieri . Et quanto a gli *Scacchi* appartiene , come da lungi si antivederanno l'offese , & le difese , come si comprenderanno le varie maniere della tavola , di addurre *Scacco matto* in tante guise , & in non men numero , i vantaggi , i *Gambetti* , l'eccezioni molte di esse , i tratti , i varj fini , o diciamo i varj termini della vittoria , & altre sì fatte cose , come seguiranno , o come a fine si condurranno senza la viva forza di una ben salda immaginatrice facoltà ? Ma ciò più chiaramente si vedrà tosto , che per noi sia mostrato , che non senza vigor poetico si ministra , & regge questo ammirabil Giuoco , la qual cosa , se egli m'è conceduto , non dubito poterla mostrare , & la mostrerò in questa guisa , peravventura quindi fatto il principio . Il nome del *Poeta* imposto fu dagli antichi savj dal verbo *ποιεω* , che nella nostra favella val quasi sopra il termino naturale formar ciò , che non era , & non come alcuni credettero val , far solamente ciò , che a vili artefici è comune : imperocchè essendo l'altre discipline nelle sole

pa-

parole, cioè, negli insegnamenti, & negli spiegamenti riposte, & niuna sostanza di cose fuori di queste formando giammai; la Poetica facoltà solo a guisa d'un'altra natura per la forza della vaga fantasia molte cose produce, & crea. Anzi essa natura trapassando come lo Scaligero avvisò, pur secondo il suo talento a i corpi la sostanza, la quantità, la qualità, la positura, in qual tempo, & in qual luogo convenir stima, comparte, quasi sia al primo Facitore delle cose somigliante: ma se superbo peravventura questo paragone ti sembra, & più humano il richiedi, somigliante oltre al Dipintore,

Somigliante
oltre modo al
Dipintore si è
il Poeta.

il qual dipignendo, come avverte Platone nel decimo della Republica, non suole riguardare ciò, che in lua natura è, ma ciò che al di lui piacere aggrada. Et Aristotele nella Poetica chiaramente, si come vuole il Maggio, nel genere de' Poeti pose i Dipintori, & Bartolomeo Lombardo dalla Poesia provò esser venuta la pittura. L'arditezza de' quali ben la congiunse di pari Horatio, quando disse

— *Pictoribus, atque Poetis*

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.
Et prima di lui Simonide Poeta per testimonianza di Sesto Empirico, leggiadramente gli agguagliò, chiamando la Pittura tacente Poesia, & la Poesia parlante Pittura. Et la simiglianza di questi mistieri da un comune principio nasce, perche reggonfi gli uni, &
gli

gli altri dalla sola forza della fantasia , che la penna , e' l pennello leggierissimi , & agevolissimi stromenti , come più l'aggirevole immagine lor mena , così torce , & dimena. Et quanto al Poeta , strana ben , ma pur vera cosa è a dire , che quanto più della fantasia valevole è questo artefice , tanto più maraviglioso , & nobile si rende , & tanto più care , & più rare le sue inventioni porge ; si come conveniva strana fantasia haver *Dante* volendo immaginare , & rappresentare a minuto , si come , & immaginò , & rappresentò le cose dell'Inferno , del Purgatorio , & del Paradiso . Il che fu ben avvisato dal *Boccacci* in quel Sonetto , che egli fè in lode dello *Alighieri* .

*Dante Alighieri Io son , Minerva oscura
D'intelligenza, e d'arte, nel cui ingegno
L'eleganza materna aggiunse al segno,
Che si tien gran miracol di natura.*

*L'alta mia fantasia pronta e sicura
Passò'l Tartareo, e poi'l Celeste Regno,
E'l nobil mio volume fece degno
Di temporal, & spirital lettura.*

Per la qual dote di produttrice immaginativa , credo ben'lo , che l'Elogio dell'*Ariosto* nel suo *Orlando Furioso* al dottissimo *Francesco Patricio* sia paruto eccellente sopra tutti gli Epici Poeti Greci , & Latini . Poeta veramente il quale per darci l'ultimo esempio Iddio , & la natura produffono ; & il quale l'arte per uno inimitabile affatto Scrit-

Lodi dell'A-
riosto.

tore ci lasciò . Tolgagli pur , quanto li piace , il traviato giuditio d'alcuni huomini , che mal'abbraccia il vero , seguendo l'ombra . Egli del generoso poetare ha per tutto il suo volume , & ispeffi , & chiari esempli . Imprima c'incontra *Orlando* , il quale egli furioso finse sì per l'imitatione di *Virgilio* , appo cui la pudicissima Dido da amorosa passione , & da disperatione abbaccinata pose a se stessa mano : sì anche per la sua piena osservanza di quella virtù poetica , a cui nome danno d'*ammirabile* . La qual ben conobbe , & ben'approvò quell'altro grande , & Filosofo , & Poeta *Fracastoro* . Et è sì vero , che per lo sol consiglio del maraviglioso racconto ciò fe l'avvedutissimo Poeta , che tosto nella sua prima proposta l'avvisò , dicendo ;

Orlando per
quali ragioni
finto furioso.

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto

Cosa non detta in prosa mai, ne'n rima,

Che per amor venne in furor, e matto,

D'un, che sì saggio era stimato prima.

Per la qual proposta induce egli l'*astentione* insieme con la *maraviglia* per la non mai udita novità , & per lo strano stravolgimento dalla strema saviezza alla strema mattezza . Ma giovici brevemente trascorrere , & leggiermente abburattare di questo Poema parecchi capi , i quali sono veramente di grand'osservatione , & d'ammirazione degni . Io dico , s'alto miriamo , prima i varj casi della vita sì nella pace , sì nella guerra , & in

Breve trascor-
so , & grosso
abburattamē-
to dell'Opera
del Furioso.

42 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

questa quali pubbliche, quali private battaglie; & nelle pubbliche, sì le marittime, sì le terrestri, le varie vicendevolezze tanto ben dimostre con far trè, o quattro fiata, & vincitori, & vinti hora i Pagani, & hora i Christiani. Quì descritte si leggono l'odiose Tirannie, i rapimenti de' Regni, & i racquisti di essi; le difese de' miserabili innocenti; le prigionie de' Grandi, & gli sprigionamenti, gl'incendj, le tempeste crudeli; le discordie intricatissime de' Principali, e Configlieri, i conflitti, le vittorie, i trionfi, le stragi de' varj Mostri; Io dico d'Horriolo, di Caligorante, dell'Orca Marina ingegnosa-
mante spenta per man d'Orlando; i Mostri di mille forme da Ruggiero vinti, il Mostro infernale apparito a Rinaldo; l'Orco cieco di Norandino; l'Arpie scacciate da Astolfo; il Mostro mandato da Malagigi, & se altro v'hà; & l'Archibuso da Orlando, lo Specchio Magico da Ruggiero buttrati; l'anello d'Angelica; l'hausta d'oro di Bradamante, il corno d'Astolfo; il bicchiere dell'hoste di Rinaldo; le due Fontane dell'Amore, e dell'Odio contracambiati; le virtù, & i vitj tutti per gli stessi atti proposti; le bandite giostre; gl'innamoramenti; le nozze de' Sovrani Personaggi; i battesmi de' migliori Pagani; le pompe funerali; i trasformamenti, & delle pristine forme i racquisti, gli arivedimenti della futura postecità, gli oracoli, le visioni de' morti; l'amicitie; la fe-
de

de incorrotta de' Cavalieri , la rotta fede de' pubblici giurati patti; i tramutamenti contrarj delle cose ; i riconoscimenti ; i tradimenti ; gli errori ; gli amici nimici , & i nimici amici , la bellezza , & la deformità , streme igualmente in una sola donna trovate ; i maravigliosi cavalli , che sono Rabicano , di fuoco , & di vento generato ; l'asfennato Bajardo , il biforme Hippogrifo , lo smisurato Lupo d'Erifila , il Cavallo indemoniato d'Angelica , & s'altro v'hà ; la pudicitia d'Isabella con la volontaria morte comperata , & con lo stranio inganno serbata . Havvi il natural *costume delle Donne* vivamente espresso in Angelica , Bradamante , Beatrice , Doralice , Dolinda , Erifila , Fiammetta , Fiordiligi , Gabrina , Ginevra , Hippalca , Lidia , Olimpia , Origille , Theodora , Ulania , & nelle donne homicide : evvi descritto lo' *Mperio* della parte *ragionevole* dell'anima , & la *ripugnanza* dell'*Appetito irascibile* , mostre per Logistilla , Alcina , & Morgana . Quivi le varie cose del Cielo , del Paradiso , dello'Nferno , dell'Aria , della Terra tutte da uno Astolfo sù l'alato conductor trascorse . Quivi finalmente descritti sono i *varj stati* della vita humana . Io dico degli Re , de' Duci , de' Cavalieri , de' Fanti , degli Ambasciadori , de' Configlieri , di huomini gentili , & d'amanti , di Magi , d'Astrologi , di Medici , di Poeti , di Religiosi , di Romiti , di Donne da Mondo , di

Donne prodi , & Guerriere , di Padri , di Madri, di Figliuoli , di Fratelli , di Parenti , d'Amici, di Mariti , & di Mogli . Et quali dell'humano stato insegnamenti non ci lasciò egli in questa formatissima sua Opera? Imperocchè questa si è una favola , & una Poesia di cento inventioni ordita appunto come una tela , che di varj intrigamenti , & distrigamenti intessuta , trapunta , & ricamata , l'utile col diletto, la maestà con la dolcezza , la maraviglia con la bellezza singolarmente abbraccia . Favola Io dico , non come molti huomini vollero , *Romanza* : ma dirittamente composta , & a noi proposta, come Theatro, o Scena, in cui gli humani affari vivamente tutti si rappresentano ; o come specchio , in cui gli huomini men volgari ricognoscer se stessi , correggerli , & perfetti render si possono ; o come regola , & misura , per cui l'honesto , il profittevole , il diritto , il convenevole , il migliore , & il perfetto pienamente si scaltriscono . O come fiaccola , che le tenebre , & gli horrori ci sgombra dalla mente , o come scorta figura , che ci indirizza i sensi ; o come Scuola , che ci discuopre il buono , & il rio , & per raccorciar le parole una volta , come una tavola del viver nostro , che hà di ciascuno il modello . Ma come nelle lodi di *M. Lodovico* Io sono inavvedutamente trascorso ? Pur nondimeno Io non le costui lodi dirittamente , ma ben l'esempio perfetto della

Poesia, per la natura, & forza di questa trovare hò dimostro, mentre con la facultà di questa cerco acconciarvi la sembianza dell'heroico Giuoco: Così questa potes'lo una volta in alcuna parte mostrare. Ma per mostrarla Io, che haveva già cominciato, torno a dire in questa guisa. Provato si è, che la favola cuore, & vita della *Poesia*, perche maravigliosa, & degna s'incontri, ciò principalmente si ha per la forza dell'*imaginatione*, che come fiutante cane da caccia sagacemente la rintraccia. *Pietro Carrera*, che per la molta contezza di questo Giuoco, & per lo suo lungo uso dovette certamente osservarlo, nel cap. 4. del lib. 1. affermò, che la *Poesia*, e' l' Giuoco degli *Scacchi* habbiano tra se medesimi molta simiglianza. Prima per l'*inventione*, questo de' tratti, & quella delle favolette. La quale inventione, perche è anima, & forma d'amendue gli affari; quanto in costoro sic più sottile, & acuta, tanto più degno di lode il giucatore, e' l' Poeta ne rimarrà. La seconda simiglianza si è, che l'uno, & l'altro saper perfetto sol di *natura è gratioso dono*. Laonde per la sol'agevolezza, & per la sol'attitudine d'ingegno più tosto, che per studio, & per disciplina si rincontrano i due mestieri, & si hanno. La qual cosa per affai prove haverla trovata vera ci testificò il medesimo *Carrera*, alle quali due di questo valent'huomo ragioni aggiugner potrai la terza, cioè, che
fol

sol *opra d'ingegno* è questo Giuoco, in cui il vago giucator nostro, a suo modo, & secondo il suo talento l'offese, & le difese, gli assalti, i raggiramenti, gli agguati, gli occupamenti, & per recare in una le molte parole, tutti i suoi tratti del proprio cervello, esprime. La quarta ragione si è, che dimandando peravventura qualunque huomo curioso qual maniera di *Poesia* rassembri, & renda uno tal Giuoco, tosto diremo, che la *Drammatica*, la quale per solo rappresentamento delle persone, e degli atti, si compie, il quale assegnamento di *Drammatica Poesia* nel Giuoco degli *Scacchi* compresa è tanto più vera, che, si come più oltre si mostrerà, parrà fabbricato questo Giuoco con l'imitatione, & con la favola sì fattamente, che in iscarso modo fornita non ci parrà. Ma di queste tutte la prima, & ampissima ragione parmi, che d'amendue questi studj comune cagione produttrice, & madre si è l'imaginatrice facoltà, si come poco stante fù detto. Et chiari di ciò ben segni ne sono ben molte inventioni di Giuochi novelli, i Giuochi detti *posticci*, i varj vantaggi dati dal valente giucator al giucator da meno. I Giuochi alla Spagnuola, alla Ciciliana, alla Fiorentina, alla Romana, & ad altre sì fatte costumanze. Ma che non dico le più, che Ovidiane *Metamorfosi* dello *Re cavallo*, della *Donna cavallo*, del *Rocco cavallo*, dell'
Ali-

Alifido cavallo, & altre tali fabbriche da cervello, & bizzarrie tutte poetiche, o molto alle Poetiche somiglianti? Et perche ciò paja tutto più chiaro, che'l Sole, posto cen'è un'altro per sopra più segnale: cioè, che i Maestri del Giuoco, & i Poeti sono essi fantastichi, & presso, che a' fanatici di pari. Segue a questi tutti un'altro argomento ultimo in vero, ma a niun'altro secondo che rappresentati per lo Giuoco tal volta l'occasione dell'offesa, o della difesa, e ciò è, per cagione d'essempio, proposto un baratto, una coverta, o scoperta, uno Scacco da mossa, un'abbattimento, un rinfrancamento, o altro viluppo di cose: quei valent'huomini, che il Giuoco di fuori riguardano, & come mostrato fù, con seco medesimi giuocano una opera stessa, & uno atto stesso per varie guise, & per varie maniere la cosa affigurando variamente anco di farla, & di seguirla disegnano. Tanto è varia la fantasia, sì strano è l'arzigogolo dell'architetto lor cervello. Per la qual cosa conchiuderem Noi senza punto ingannarci, & senza dir punto menzogna, che si come fabbro di favola è'l Poeta, così fabbro di tratti è'l sagace maestro del nostro Giuoco. Sì che finalmente strano non ci parrà, che del Giuoco degli *Scacchi*, & della *Poesia* non lieve, nè poca sia la somiglianza.

Poeti, & Giuocatori di Scacchi huomini da cervello.

CAPITOLO VII.

*In qual maniera filosofar debbe colui,
che la finta guerra del Giuoco
degli Scacchi à ritrovar
si diede.*

Con ragione
adunque filo-
sofica trovata
fù l'arte degli
Scacchi.

POscia che Noi già peravventura soddisfatto habbiamo a coloro , che le doti , & le propietà del gentilissimo Giuoco bramavano di sapere : hora dimostriamo a coloro , che udir vogliano con qual maniera l'investigamento di esso Giuoco recato alla luce si fosse , così dicendo : Chiaro si vede per le nostre pruove , che Filosofo , & scientiato huomo fù colui , che primiero si grave , & si perfetto Giuoco imaginando trovò . Con ragione adunque filosofica fù di mestieri , che lo trovasse , & è questo argomento sì necessario , che par tolto dal fonte de' congiugati ; perciò segue ancora , che trovato lo habbia con alcuna ben'ordinata ragione a tal'huopo adagiata , che methodo chiamano le Scuole . Ma questa essendo di due maniere , una detta *compositiva* , che s'invia dalle cagioni a gli effetti , & dalle semplici alle composte cose , l'altra detta *resolutiva* , che va dagli effetti alle cagioni , & dalle più composte alle più semplici

ci

ci cose , egli si fa chiaro , che la *compositiva* è solo per uso , & per l'ordinamento delle scienze speculative : ma la *resolutiva* per l'huopo , & per la'nventione dell'arti pratiche , & fabbrili tutte : il quale avvertimento porto ci fù dal faccentissimo *Galeno* nella costituzione dell'arte medicinale in sul principio : sopra del qual luogo leggi ciò , che spose *Francesco Valleriola*.

CAPITOLO VIII.

Di ciò, che noi dobbiam fare per rinvenire il pensiero di colui, che il Giuoco degli Scacchi trovò, & dello stabilimento di esso.

A Dunque volendo peravventura il primo Inventore , che si fosse , trovar il Giuoco degli *Scacchi* , dell'ordine *resolutivo* dovette necessariamente valersi : & perciò Noi , che vogliamo sapere in qual maniera inviato egli s'habbia , fa di mestiere , che per la via stessa c'indirizziamo , & nelle pedate quasi stesse i piedi ponghiamo ; perche al fine questo nostro ricercamento altro non è , che un rappresentare della sua traccia , sì come appunto colui , che imparare vuole la sonata medesima dal Mastro sulle sampogne fatta , gli è di mestiere , che

Dall'ajuto della resolutiva methodo tracciata l'arte degli Scacchi,

Esempio dell'imitatione.

le dita dal principio al fine in quei buchi, col modo, & ordine stesso metta . In questa guisa , & non altrimenti noi , che vogliamo indovinare il costui trovato, habbiamo quel medesimo a fare , che quegli fè : ma perche costui cominciò dal conoscimento del fine , & quindi andò seguendo il rimanente : così parimente far dobbiamo noi, anzi per meglio dire, la di lui persona vestiremo ; come , se Noi pur quelli medesimi essendo , il trovato stesso a disegnare haveffimo ; dicendo così . Vogliam trovare un Giuoco stromentale , che rappresenti una guerra compiuta , a vero combattere somigliante quanto si può il più . *Stromentale* Io chiamo qualunque Giuoco , che per alcune forme di scelta materia a fine di vittoria dalle nostre mani menate , sia fatto ; & opera di materia direm corpi , o di legno , o di pietra , o di vetro , o di metallo , o d'altra, che che si sia , scolpiti in due contrarie guise : ma d'iguali apparecchi , & d'iguali facultà, & di numero altrettanti , da due opposte parti ad huopo di combattere ordinati , & disposti in alcun piano, il quale perche adagiato ad ogni nostro piacere sia , mobile, & portatile esser dovrà . Et questo peravventura sia un pezzo di asse , il quale non ritondo, ne di tre , ne di cinque , ne di sei angoli , perchè malagevole a tutti gli usi , & istrana pare questa figura , ma *quadrato* , & per tutti i lati iguale , commodo a figurarsi, & à

Perfezione
dell'ordimen-
to materiale
del Giuoco.

Contraconi-
mento delle
parti.

Del Tavolier-
e, o Scacchie-
ro, & della sua
forma.

& à raffettarsi , & a gli altri affari accon-
 cio si troverà : & perche questa giustamen-
 te è quadra , quadri eziandio dovrà have-
 re i seggi , dentro i quali esse forme stru-
 mentali , che pezzi chiameremo , si porran-
 no : ma il numero di questi pezzi , & di que-
 sti seggi quanto sarà esso ? Certo , che ne
 manchevoli , ne soverchi esser dovranno, qua-
 le adunque numero per ciascuna delle due
 partite si torrà ? I numeri semplici ricerchia-
 mo . Il di ciò commodo , & perfetto numero
 si è quello , con cui la natura , & Iddio tut-
 ti i numeri semplici conchiuse : questo adun-
 que sia buono , ma migliore peravventura
 sia l'Otto , che ritondo , & anco perfetto nu-
 mero si è : perche da pari accoppiamento
 del due , & del quattro vien fatto . In que-
 sta guisa conchiudendo gli antichi la perfec-
 tione delle cose , solevan dire *omnia otto* : ma
 richiede questa faccenda ancor più pensiero .
 Dobbiamo rappresentare un finto combattimento
 fra due Campi avversarij . Quivi per
 ciascuna delle due partite il Re , cui lo'nter-
 resse ampio , & sicuro tocca , dee necessaria-
 mente intervenire , & questi pur dee segui-
 re la Reina , come degna consorte , che ge-
 neral Duce sia de' Guerrieri tutti , de' qua-
 li due ordini esser dovranno , cioè di *Cava-*
lieri , & *fanti* ; Ma quanto il numero di que-
 sti sarà ? Noi ci proponemmo poco stante ,
 che l'ottavo è proportionatissimo , che dun-
 que , se due volte otto , cioè otto di *Cava-*
lie-

Del numero
de' pezzi , &
de' seggi.

Dignità , &
perfectione
del numero 8.

Della persona
del Re, & della
Reina.

Ordine dop-
pio de' guerrie-
ri, che sono Ca-
valieri, & fan-
ti.

lieri, & altrettanti di *pedoni* lo deffiniremo? Certo che bene, & questi, & quelli dovendo porsi in due fila, dinanzi si porranno i *pedoni*, come quelli, che di minor pregio sono, & di dietro i *Cavalieri*, & i capi, che per guardia, & per servizio dello *Re*, & della *Reina* sono destinati ciascheduno ne' suoi termini, & cancelli che otto quasi quadri faranno. Ma queste due ordinanze così disposte, & acconcie, quanta piazza, & quant'aja in mezzo richiederanno? proportionato certo spatio esser dovrà: cioè, quanto di luogo queste due ordinanze occupano, altrettanto voto, & intervallo trà se medesime habbiano a passeggiare: sieno dunque le distanze per larghezza, quanto quelle di lunghezza spatj etiandio quadri, conforme a gli altri *trenta e due* già descritti si figureranno. I quai quadri nel quadro parimente delineati, come vaga quasi graticciuola parranno, la quale più che di semplici linee, o vuoi righe peravventura fatta più riguardevole farà, se di *bianco*, & di *nero*, che svelatissimi colori sono, sia divisa: onde distinto, & ordinato anche più, & più ne diverrà tutto il Giuoco, la qual distinzione per bianco; & per nero nella contraria gente de' pugnatori, & bella parimente ci sembrerà, & per prontamente discernersi, necessaria. Poiche dunque stabilito si è il contrapponimento delle avversarie parti, la figura del Campo ricevitore della pugna; la ba-
re-

Luogo di Cavalieri, & di fanti.

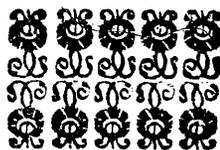
Cancellata dello Scacchiere.

Distinzione dello Scacchiere per bianco, & per nero. L'uso del trapingimèto del bianco, & nero.

stevole capacità, il modo di scerner ambi i
 nimici, de' feggi di ciascun combattitore,
 del numero di essi, & del triplicato ordine
 de' massimi, de' minori, & de' minimi, par-
 te primiera più rozza, & materiale del Giuo-
 co: rimane hora che dividiamo ciò, che più da
 presso alla vittoria intende: la qual cosa si
 mostrerà per la cagione de' posti, de' mo-
 vimenti, degli assalti, de' machinamenti, de-
 gli oppugnatori, & de' difensori guerrie-
 ri del Giuoco. Quanto a' posti del *Re* egli
 dee avere il posto di mezzo, il prossimano
 la *Reina*, che per lo proprio decoro, & per
 la guardia del suo sposo allo stesso stretta-
 mente s'aggiugne. A lato d'ambo costoro
 due *Saettieri*, o *Archibuggieri* staranno, &
 appresso a questi due a *cavallo* pugnanti guer-
 rieri, & nelle ultime corna due, che le fron-
 ti dell'esercito di su la *rocca* difendano. Ma
 gli andamenti di quei tre ordini di guerrie-
 ri parte sieno per le diritte righe; quale an-
 damento in lungo godono i *Rocchieri*, & in
 più corto camino i *fanti*, parte per lo dia-
 metral modo faetteranno gli *Archibuggieri*,
 & simigliantemente la *Reina*, che oltre a
 ciò gli andamenti de' *Rocchieri*, de' *Saettie-
 ri*, & de' *Pedoni* s'investe, & parimente il
Re, ch'un passo solo per la diritta linea del-
 le case s'invia. Ma del diritto camino per
 tre case passando, quei, che'l *cavallo* me-
 na partecipe faremo. Ma il modo onde si
 venga alla vittoria, vogliamo, che sia pri-
 ma,

Come i pezzi
 disponansi.

ma, spogliando il nimico delle sue genti; & doppo spogliato di queste lo *Re* ciascuno assalire, & uccider possa: il qual *Re* non solamente a poco a poco de' suoi sussidj spogliato, vogliamo, che possa gir a male; ma anche nel pieno suo essercito, sol che assalito sia, & fuggir non possa, la morte incontri, con la qual morte, tosto è perduto per colui, che mal seppe menar il Giuoco. Ma questi medesimo schifar la perdita potrà, adeguando il Giuoco per modo, che lo *Re* l'offesa scampi. Questo certo, o somigliante fù il pensiero, & il primiero discorso di colui, che trovar tentava. Et questa è la general Idea tutta, o diciamo la cagione esemplare del Giuoco. Impresa per mio avviso nobile, & di gran laude degna, & perciò lodevole si è tal autore vie più, che qualunque trovator di Giuoco veruno.



CAPITOLO IX.

*I Capi tutti dell'imitatione della
formal Guerra, i quali Noi
ricercar dobbiamo.*

HOr questa inventione, che Io dico di formal Guerra negli *Scacchi* è posta in questa guisa, cioè parte nel Campo, parte nell'ordinanza de' combattimenti, & parte nelle leggi, & ne' modi del combattere. Delle quali cose tutte alcune spettano alla vece della materia, altre all'affare della sola forma. Della materia sono il Campo, la di lui ampiezza, la figura, le compartite casette, lo spatio uguale d'amenue le schiere.

*Ordinibus paribus, necnon forma omnibus una,
Omnibus aequale est spatium, &c.*

Ma di queste, che alla forma appartengono, sono l'ordimento, lo'ntrigo, lo scioglimento, & tutto ciò, che all'ordinanza, & alla ragione del combattere prossimamente si conviene. Ma l'une, & l'altre cose, o seguono l'imitatione della guerra, o riguardano l'ordine, & la necessità del Giuoco per lo dovere, & per la convenevolezza del Giuoco per altro gareggioso, & per lo comodo de' giuocatori, & sono finalmente, per dirla in una, tai leggi, & tai osservanze con-

Instituto de
gli Scacchi tal
volta rivolto
alla necessità
del Giuoco, &
al comodo
de' Giuocatori.

venevoli per lo migliore del Giuoco, o per la ventura della contesa, tra quali si è l'igugianza delle forze, la necessit  del numero, & degli ufficii, de' seggi, & delle positure, & di tutto il rimanente. Questi tutti debbono, ma alcuni assolutamente, considerarsi, & trattarsi, & altri secondo l'ordinanza, prima che si muovano, & altri dopo, che son mossi incontra al nimico. Ultime a notarsi le leggi sono. Infra tutti questi capi, Io credo, che bastevolmente si raccolga, & si rivolga tutta la imitatione di questo Giuoco, & per  questi generi medesimi doverem noi spzialmente riguardare, & ispiegare.

CAPITOLO X.

Di tutto ci , che appartiene al dover della materia, prime osservationi, che Noi proponemmo del Giuoco.

Piazza del Campo proporzionevole al numero de' combattenti.

Distintione di bianche, & nere casette.

IL Campo della pugna   il *Tavoliere*, la cui ampiezza dovea prendersi, & misurarsi dal numero de' combattenti, acciocch  questi, in ordinanza posti convenevol piazza, che il Campo si  , trovino in mezzo. Et questa tutta dovea esser distinta in particelle, che poi furono *quadrucini* di color *bianco*, & di *nero* distinti; perch  ci  ser-

servisse a definir i passi lunghi, & corti, & a' movimenti varj, & ispeffi de' molti combattitori, che altramente nel Campo con disordinati, & incerti trascorrimenti, & salti avrebbero del continuo trasandato; senza che pur questo compartimento de' quadricini, o casette, che più ti piace chiamare, per bianco, & per nero variati, non poco alla vista degli occhi vaghi, & giova, & diletta. Raffomigliolla leggiadramente il *Vida* alla corteccia della Testuggine, a quadretti dipinta così.

Riguardo havvto per ischifar la confusione.

Varietà di bianco, & di nero dilettevole à riguardare.

*Alternant semper variè, subeuntque vicissim
Albentes nigris, Testudo picta supernè
Qualia de vexo gestat discrimina tergo.*

La qual invero rassomiglianza è unica, & maravigliosa tanto, che la dipintura stessa a vergato di essa Testuggine, volendo noi tal volta esprimere, non con altra voce la dividiamo, che *scacchegiata*. Et ciò così di passaggio sia detto: perche un'altro artificio, & un'altra bellezza più da fenno ci è, che qui si contempli. Imperocché qual bella a veder cosa è, per Dio, un quadro perfetto di 64. quadri altresì perfetti, & così a se stessi, come al suo tutto conformi; appunto, come una goccia d'acqua marina a tutta l'ampiezza del mare, ovvero una stilla d'argento vivo a tutto un fonte, o a tutta una miniera di esso, in tutte le sue particelle, & per tutti suoi versi, & dentro, & fuori corrispondente? Della qual proportionè, & fi-

H

gura

gura in due ordini di bianco , & di nero alternatamente sparfi , & diftinti , ne maggior vaghezza , ne più piena perfezione l'occhio humano , o l'animo comprende . La qual ordinanza di materia , fe pur è tanto eccedente , quanto più eccedente , & strana dovrà mostrarfi la rimanente fua forma , che le fi dee porger fopra? Ma non dubitar punto , o Lettore , che pure la ftrema , & foverana ordinanza della fua forma , & l'ordinamento , & a fuo tempo , & a fuo luogo udirai . Ma per dir più pienamente della quantità sì continua , come difcreta (in quefta guifa fogliono i noftri Filofofi parlare) paffiamo a confiderare fpetialmente la piazza , & cou effa la figura etiandio , la quale è quadrata , effendo riftretto tutto lo fpatio di mezzo col numero d'otto cafette , che è numero *Cubo* , & in fe fteffo , & nelle fue parti girevole molto . Efprefse lo il *Vida* così.

Numero ot-
tavo, cubo, da-
gli Arifme---
tici chiamato.

*Sexaginta infunt , & quatuor ordine fedes
Oftono, parte ex omni via limite quadrat.*

Ma dappoi , che fi è fchierato l'uno , & l'altro Campo , piacciati confiderar' il voto dell'aja ferbata per lo corfo *ire* , & *redire* de' combattenti , a quella maniera , che per lo combattimento di due eferciti , che a battegliafcir vogliono l'aja è la prima a trovarfi.

--- *sex tamen equis
In medio fpatio fedes hinc inde reliet.*

CAPITOLO XI.

Di tutto ciò, che appartiene al combattimento, & alla formal parte del Giuoco, & prima della distintione dello Scacchiere per bianco, & per nero.

LA Guerra per sua natura tra due parti è sempre; & queste per necessità contrarie tra se medesime sono; perciocchè d'una sola vittoria contendono ambe; delle quali l'una di quà, & l'altra di là ordinata, & pronta stà per pugnare. Così appunto nell'affare degli Scacchi avviene, de' quali una partita è di bianco, l'altra di nero colore distinta non altrimenti, che due eserciti nemici per diverse maniere d'habiti si scernono. Ciò ben vide il tutto vedente *Vida*, & così disse;

Ragionamento necessario

*Non aliter campis legio se buxea utrinque
Composuit, duplici digestis ordine turmis,
Adversisque amba fulsere coloribus ala,
Quàm Gallorum acies, Alpino frigore lactea
Corpora si tendant albis in pralia signis
Aurora populos contra, & Phaëtonte perustus
Insano Æthiops, & nigri Memnonis alas.*

Ma distinte queste due partite del Giuoco pur debbono apparire, sì per la imitatione Della distintione per bianco, & nero.

Distintione
necessaria pur
de' Combattenti.

stessa , che noi mostriamo , sì anco per l'agio de' giuicatori , & per la necessità del Giuoco . Et non solo distinte le genti sono , ma etiandio de' combattitori di essa alcuni co' proprj , & particolari nomi s'appellano , & diverse distinzioni hanno ; come suol farsi ne' vivi eserciti , acciocchè si conoscano , per certi segni , & per diverse guise di abiti , & di vestire , & ciascuno etiandio di loro per nome son conti . Aggiugni , che si scernono etiandio per diversi ordini , vfficj , faccie , & figure di persone : ciò divisò ben il nostro *Vida* , quando e' disse ,

*Vt varia facies pariter sunt, & sua cuique
Nomina, diversum munus, non aqua potestas.*

Gli ordini de'
Combattenti.

Necessità della
persona dello
Re.

Ma gli ordini de' Combattenti , o sono essi Cavalieri , o pedoni : & de' Cavalieri , o sono essi Duci , o guerrieri minori : & de' Duci il primo di esso Re la persona . Imperocchè la maestà d'un tanto Capo nelle ben' ordinate battaglie fortemente si richiede ; fortemente Io dico , che così da prima quando fursero le guerre si costumò ; & di più veggiamo l'accorte pecchie , le Grù , & i Pigmei col lor Re inviarfi alle zuffe . In oltre la persona dello Re chi non vede quanto sia dovuta ? imperocchè senz'esso niuno affare pubblico si sostiene , & con esso ciascuna impresa ben'ordinata avvien più felice . Ma ne anche i privati senz'esso ponno godere d'alcun bene ; anzi a rovina , & a morte vanno.

vanno. Adunque egli è compendio, & oggetto di tutti gli *Scacchi*: per lo che al comodo, & non alla briga par fatto. Gli altri tutti ben debbono menar le mani, & per un solo salvare, ad ogni pericolo sottoporsi, sì per lo dovere naturale, & per la carità del proprio Signore, sì anche per la necessità, & per la salute di tutto il Campo, & di se stessi. Imperocchè questo solo spento, spenti tosto tutti sono. Propria è di lui la difesa, non l'offesa. Egli non è però, che qualunque nemico, che temerario se gli appresenti, non gli dia con le sue ^{Proprietà del-} mani l'ultimo fine. Tutto ciò, che Io dico ^{lo Re.} spiegò divinamente il *Vida* in questi versi:

*Cautius arma movet gentis regnator uterque
In quibus est omnis spes, & fiducia belli.*

*Omnibus incolumi Rege stat cernere ferro;
Subtato pugna excedunt, & castra relinquunt.*

Ille adeò in bello captus secum omnia vertit.

Appresso'l *Re* la *Reina* succede, come descrisse il nostro *Vida*,

Proxima Reginas capit orbita, Regibus ambæ

Herent quæq; suo, dextrum latus altera, levum

Altera lege datis tangunt stationibus, atrumq;

Atra tenet Capum, spatio stat candida in albo,

Et proprium servant prima statione colorem.

Questa dello *Re*, & degli *Scacchi Donna* è chiamata. Ne ciò è punto disdicevole, come disdicevol cosa essere si persuasero alcuni, argomentando, che delle *Donne* non è il guerreggiare, ma l'ago, e'l fuso, & l'arcolajo maneg-

neggiare. Ma egli non posero mente a ciò, che propose delle Donne l'*Ariosto*, dicente.

*Le Donne antiche hanno mirabil cose
Fatto ne l'arme, e ne le sacre Muse,
E di lor'opre belle, e gloriose
Gran lume in tutto il Mondo si diffuse,
Arpalice, e Camilla son famose,
Perche in battaglia erano esperte, & use;
Saffo, e Corinna, perche furon dotte
Splendon'illustri, e non mai veggion notte.*

Pugnatrici
Reine co' lor
Re menant le
mani.

Ma tralasciati i Poeti, vengo a gl'*Historici*, i quali scrissero, che dalle lor Donne virilmente armate seguiti in guerra i prodi mariti de' popoli sovente trionfarono. Io dico *Hipsicratea*, che *Mitridate Re* suo marito in qualunque pericolo di guerra seguitando, foccorso gli prestò. *Cleopatra*, che con *Marc-Antonio* incontra *Augusto*, & *Agrippa* le truppe guidò. *Margarita d'Aringo* *Sesto di Brettagna* Re suo marito l'esercito, che si perdea, col suo sol valor rifece. *Bona Longobarda*, mogliera di *Brunoro da Parma*, valoroso Capitano, con lui ne' *Campi di Marte* speffe fiata armata etiandio tenera, & giovinetta s'accompagnò: & altre donne generose, & brave, che per l'istorie celebrate Io tralascio. A cotali, & non all'imbelli donnuccie riguardar si dee, con cio fia cosa, che i migliori personaggi sempre, & non i peggiori debbiano scegliersi per l'imitatione, come avvisò *Aristotile* nella *Poetica*. Tali adunque fian le Reine, che a due Re del giuo-

DI M. AVRELIO SEVERINO. 63

giuoco fervono, o pur fiano Arpalice, & Penthesilea d'altre minori Amazoni Reine, & conducitrici per doppio presidio del Campo; ma più per sicurezza de' loro Re, & mariti elette. Nella prima maniera par, che la Donna trattasse il Poeta Cremonese, quando cantò.

Amazone, o Reina, per qual fine verso il Re posta, & Mogliera del Re trattata dal Vida.

*Illic, & Reges paribus capita alta coronis,
Et Regum pariter nuptas in bella paratas
Cernere erat.*

Ma ciò peravventura non importa molto; perciocchè il medesimo altra volta quasi per licenza poetica a se stesso non costante, la chiamò Vergine, colà delle Amazoni guerriere a piè, parlando.

Trattata per Amazone Vergine la Reina degli Scacchi.

*Postremò subeunt octo hinc, atq; inde secundis
Ordinibus pedites, castrisq; armantur utrisq;
Armigeri partim Regis, partimq; ministra
Virginis armifona, qua prima pericula belli,
Congressusque ineant primos. pugnãq; lacefsãt.*

Et altrove la chiamò Vergine, & Amazone insieme.

*Ipsè etiã arma sua trepidus, viresq; animosq;
Virginis implorat. Nulla est mora. fervida
Amazon*

Emicat, atq; ardens paribus se sistit in armis.

A me par che s'adatti, & quadri all'ufficio la persona. Par veramente l'Amazone una Camilla, o Penthesilea Reina, che sostenga la vece, e' l' mestiere d'un Duce Generale, apposta tanto più per Amazone in quest'arringo, perchè più ammirabile, & nuova appa-

A qual personaggio, & sommo Duce dee agguagliarsi, & riferirsi la Donna degli Scacchi.

riffe

riffe la pugna , ammessavi nella guerra anche ella stessa, che per sua natura è imbellè . Questa adunque benchè al Re prossima in dignità, & seconda si sia ; nondimeno a lato dello Re la costei persona è di gran lunga minore : di modo , che bene spesso volte con la di lei morte ricomperasi dello Re la vita . Ciò richiedendo non solo la politica ragione , ma la naturale etiandio . Già de' primi capi si è detto . De' Cavalieri, & de' Guerrieri minori altri sono archibugieri, o faettatori, altri Cavalieri armati, altri, che nelle Torri da' Liofanti portate quindi per lungo, & diritto lanciando palle , fulmini, & sassi, parte il Campo difendendo , parte i nimici fieramente offendendo . Descrisse in una leggiadra maniera tutti il Poeta , come dal seguente vedrai .

*Inde sagittiferi iuvenes de gente nigranti
Stant gemini, totidem pariter candore nivali,
Nomen Areiphilos Graij fecere vocantes ;
Quòd Marti ante alios cati fera bella lacefsāt
Continuò hos inter Rex, nec non Regia conjux
Claudentur medij: duo debinc utrinque corusci
Auratis equites sagulis , cristisque decori
Cornipedes in aperta parāt certamina Martis.
Tum gemina velut extremis in cornibus arces
Hinc, atq; hinc altis stāt propugnacula muris,
Quas dorso immanes gestāt in bella Elephātes.*

Oltre a questi primi , & più degni combattitori per lungo filo sotto di loro disposti sono otto pedoni , alle quali il nostro Poe-

ta ne' versi più sopra citati, pose il nome di Ministre della Penthesilea.

CAPITOLO XII.

Ragioni sposte della fabbrica dello Scacchiere, delle ordinanze, degli ufficii, de' proprii seggi, degli abiti, & delle forme diverse, del numero de' quadri, del sito verso lo innanzi, & lo'ndietro.

R Enderemo hora la ragione di molte cose appartenenti, sì a' materiali apparecchi, sì anche alla formal parte del Giuoco, oltre a quelle, che già sposte sono. In prima è da guardarsi la descriptione dello Scacchiere, il quale è descritto in otto vergati, cioè in otto quadretti vicendevolmente di bianco, & di nero dipinti; le quali tutte casette, se buon conto farai, & lo Scacchiere igualmente, & da tutte parti quadro lasciano, & 64. quadricini compiono. Nel primo vergato disposti sono primieramente il *Re Moro*, il quale nella quarta Casa bianca alloggia; il *Bianco* nella quarta nera; & le *Reine*, sì bianca, sì nera nella sesta Casa si seggono, a' loro Re appresentatesi da presso. Gli *Alifidi*, & bianchi,

Personne alloggiate nel primo vergato, & lor'ordinanza.

I Pedoni, & le
loro appella--
zioni.

chi, & neri a lor Re, & alle lor Reine a canto, perche dalla lunga guardando, & faettando, da' lor nemici i lor capi assicurino. I *Centauro* sì neri, sì bianchi a gli *Alifidi* prossimani, & le *Rocche* da' *Liofanti* portate negli estremi lati del Campo si posano, a quali capi tutti guerrieri, di sotto disposti, nel secondo vergato stanno i *Pedoni*, corrispondente ciascuno al superiore, & diritto suo Duce, & Guerriero, & da tal corrispondenza nomati; perciocchè diremo il *Pedone* del Re, il pedone della Reina, degli *Alifidi*, de i *Centauro*, & de i *Liofanti*. Questi sei ordini, feggi, o positure, che dir vogliamo, comprese con parecchj versi il diligentissimo *Vida*. I quali hora se vorò Io arrecare quì tutti, essi medesimi con la lor dolcezza contemprino la lunghezza,

*Iamq; acie incursum statuunt, structaq; cohortes
Procedunt Campo, castrisq; locantur utrisq;*

Linea principio sublimes ultima Reges

Parte utraq; capit. quartis in sedibus ambos

Tractu eodē adversos inter se; sex tamen equis

In medio sedes spatii hinc inde relicta.

Sede albus sese nigra tenet, ater in alba.

Proxima Reginas capit orbita; Regibus ambæ

Herent queq; suo dextrum latus altera, leuū

Altera lege datis tangunt stationibus, atrūq;

Atra tenet Campū, spatio stat candida in albo,

Et proprium servant prima statione colorem.

Inde sagittiferi iuvenes de gente nigranti,

Stant gemini, totidem pariter candore nivali:

No-

*Nomen Areiphilos Graij fecere vocantes ,
 Quòd Marti ante alios cati fera bella lacefsāt,
 Continuo hos in ser Rex, nec non Regia conjux
 Clauduntur mediū, duo de hinc utrinq; corufci
 Auratis equites sagubis, criftisq; decori
 Cornipedes in aperta parāt certamina Martis.
 Tum geminae velut extremis in cornibus arces
 Hinc, atq; hinc ultra ftāt propugnacula muris,
 Quas dorfo immanes geftāt in bella Elephāti.
 Poftremò ſubeunt oſto hinc, atq; inde ſecundis
 Ordinibus pedites, caſtrisq; armantur utriſq;
 Armigeri partim Regis, partimq; miniſtræ
 Virginis armifonæ .*

Ma la ragione di tale allogamento ſi è , che Duci, & Guerrieri ſtanno nell'ultimo vergato per comandare , & guidare , ritratti nella parte più ſicura , & i pedoni di minor conto , per penetrare le lizze , & gli ſteccati, & per ſalire ſù le mura a' primi pericoli ſi ſot-topongono . Ma ſtanno gli Re , & le Reine in mezzo , perchè ſieno d'innanzi , & di lato dal primo , & ſecondo ordine guardati, & veggonſi entrambi gli Re , il Bianco nella Reggia nera , & il Nero nella Reggia bianca , per additar peravventura la cagion mo-vitrice della guerra , che qual vuoi de i due occupa la Città , & la fortezza del nemico. Gli *Alifdi* , come vigilantì ſpie quaſi l'orecchie del Re , & della Reina dimandano . Dopo queſti , come ſovrani Guerrieri ſeguono i Cavalieri da niuno poi circondati , & negli eſtremi fianchi ſcoveerti . Ma per ſe ſteſſe ſi-

Ragione del doppio ordine de' due primi vergati.

Reggia degli Re , & delle Reine poſta in mezzo.

Perche il Re bianco in caſa nera , e' il nero Re in caſa biāca.

Gli Alifdi rappreſentano le ſpie. I Cavalieri per appreſſo gli Alifdi.

Gli Elefanti, cure traggonfi le Torri de' Liofanti ad of-
 perche nelle fendere, & difendere per lunga riga di lan-
 estreme corna. ciatori ben provvedute, dell'una, & dell'al-

tra nimica schiera . Il numero non è più, che di *sedici*, cioè di otto pedoni, & d'altrettanti Cavalieri: perchè, se questo numero trapassassero peravventura; confusione più, che diletto al Giuoco partorirebbono, & se minor somma, non così vago, ne così compiuto il rappresentamento farebbono. Aggiugni, che prescritto fù l'ottonario di pedoni, & d'altrettanti Cavalieri; perciocch'è ben perfetto, & composto di due quadrati; onde fù detto (*omnia octo*). Finalmente il numero d'otto piacque sì forte, che raddoppiandosi in se stesso, & quadro esso, & quadri i quattro suoi cancelli fà sì, che per ogni parte, & per ogni verso sia quadro; & per tutti lati iguale . La qual'agguaglianza riesce etiandio decevole a' combattenti, perchè ad ogni positura, & per ogni verso possono haver agio di trascorrere. Furono poscia per larga riga, non in lungo filo divisi; perchè schierati in largo non in lungo con l'ordine dello'nanzi, & dello'ndietro, quasi per l'antica Paragoge dirizzati, avanzar si potessero, caminando, al sito d'inanzi principalmente, & per ragione d'imitare le semplici squadre veramente armate, che in due corna si aprono, & in mezzo s'abbracciano. In oltre l'una squadra, & l'altra di numero pari, & come disse colui;

Numero di pa-
 ri combatti-
 menti.

Or-

*Ordinibus paribus, nec non forma omnibus una
Sedibus, aequale & spatium.*

E più a basso anche più pienamente

Agmina bina pari numeroq; & viribus aequis.

Tutto ciò avviene per la necessità, & buona ordinanza del Giuoco; acciocchè non vi sia trà le partite disvantaggio, & sia la vittoria di merito degna. Egli è vero però, che gli più esercitati, & accorti Maestri del Giuoco per agguagliar tal volta le forze dell'avversario alle sue minori, sottraggono a' suoi pezzi da giuoco, o de' *Pedoni*, o de' *Cavalieri* alcuno; & sovente a prò di meno esperti la *Reina* si tolgono: ma come ciò spesso fiata è lecito, & convenevole a farsi, così la legge stabile del Giuoco travalica. Per la ragione stessa dell'agguaglianza si muo-

Ragione dell' agguaglianza.

vono a combatter hor dall'una, hor dall'altra parte vicendevolmente uno per lato per le necessità del Giuoco istrumentale, che non comporta, che più d'un solo per volta vadi alla briga: che se più d'uno singolare per ciascuna volta si movesse molte difformità ne seguirebbono; anzi, se pari di numero, ma più d'uno anche dall'una, & dall'altra parte inanzi si spignesse, lodevole ben la pugna, ma vantaggiosa però farebbe, & tosto si finirebbe; mal la guerra seguirebbe, & meno la forza, & la lode dello'ngegno varrebbe, & la bellezza del giuoco si torrebbe. Disselo il Poeta così;

Prin-

70 FILOSOFIA DEGLI SCACCHI

*Principio alterni Reges in praelia mittunt
Quem pugna numero ex omni elegere suorum,
Nec plures licet ire simul facto agmine in hoste.*

Dell' habito
de' personaggi
tutti.

La forma dell'
Alifido.

La forma del
Rocchiero.

La forma del-
le Pedone sem-
plice, e schiet-
ta.

Del sesso delle
Pedone don-
nesco.
Che donne fia-
no, o rappre-
sentino.
Che maschi
fiano.

Hannosi qui a considerate gli habiti , & le forme di ciascuno private. Stanfi lo Re, & la Reina nel lor throno co' lor capi coronati; l'*Alifido* perche quasi per punta , & in obliquo si porta , & perche l'hipogrifo rappresenta , ha la faccia come rabeccata. Ma forma quasi recisa hà'l combattitor della *Rocca* , perche l'ampia , & schiacciata fronte del *Liofante* dimostra ; Et perche per diritto camino va , pur anche in lunga , & intorta , come *Proboscide* di *Liofante* terminata : Lascio però , che in forma di mobil torre la fingono altri. Di doppia forma, cioè d'huomo , & di cavallo composto va il *Centauro* , che il volgo *cavallo* chiama. Le *Pedone* di semplice , & di schietta fattezza , & habito fur contente . Così vedi in tanto a ciascuno ordine , & mestiere acconcia , & data la sua dovuta guisa . Rimane hora , & il luogo lo richiede , che si componga una lite di coloro , che vogliono le *Pedone* rappresentar sesso donnesco , e di color , che vogliono esser più diritto , che viril petto rassembrino ; poichè i primi a pugnare , & fra la mischia de' nimici a mettersi sono . Ma contra a questi molte , & più gravi ragioni s'oppongono , delle quali la prima si è , che dovendo a stato di *Reina* montar la *pedona* convenevole non è , che sesso tramuti , ne

Tiresia , o Hermafrodito diventi . La seconda ragione si è , che signoreggiando i suoi proprj combattitori lo Re , le sue viragini deve haver la *Reina* ; & poichè l'Amazone Penthesilea poco anzi nel Giuoco ammessa fù , & essa (vien la terza ragione) le sue Ministre Amazoni richiederà . La quarta, ragione si è per ferbarfi la maraviglia con la vaghezza congiunta , & per ascoltarfi non già trascurarsi il precetto d'Aristotile , che volse , doverfi sempre imitare i migliori ; La quinta ragione sia tratta dalla autorità del *Boccaccio* , il qual nel *Filocolo* del sesto donnesco espressamente le nominò , dicendo ; *Il Castellano lieto cominciò a ridere , veggendo , che matterà Filocolo , dove Filocolo havria lui potuto mattare , & dandogli con una pedona pingente Scacco , quivi il mattò .* Da questo sentimento non fù lontano l'ammirabil *Vida* , quando disse ;

Armigeri partim Regis , partimq; Ministra.

Compreso egli prima ciò , che hora ho detto , & in oltre , che donne Guerriere sian queste , & delle Reine Guerriere Ancelle . Per le quali cose tutte appare già , che pedone veramente non pedoni già , & sono , & s'appellano le pedine , che altramente diciamo . Hor queste appellationi diversamente seguendosi da chi che sia , fraporrò Io hora il mio giuditio , & il mio sentimento , qual'è . Possono , & pedoni , & pedone nomarsi , secondo però il proposto ragionamento

Come Pedoni,
& Pedone possono
sarsi nomarsi.

recherà : imperciocchè più generalmente , & in riguardo de' Cavalieri massimamente si diran pedoni : ma in rispetto della Donna pedone , non pedoni chiamarsi , & la voce , & l'ufficio ne chiama , & perciò in neutral contemplatione pedine diremo ; ne ci è tolto però , che senza questi rispetti , come è nostro piacere , chiamar questi non possiamo , avvisati di ciò , che spesso fiate rammemorò *Galeno* non dover il savio nella curiosa osservanza de' nomi tanto travagliarsi , che la sostanza delle cose non debba guatare , & seguire ; Così di tutta la descrizione dello Scacchiere , della sua figura , del numero de' quadri , delle aggvaglianze , & in oltre degli ordini de' maggiori , de' minori , & de' menomi guerrieri trà se medesimi distinti , & nel proprio seggio , & in largo sito disposti , & di molte altre cose le ragioni sposte si sono.



CAPITOLO XIII.

De' Personaggi tutti della finta guerra degli Scacchi.

HOra diciamo de' personaggi , che nel finto Campo degli *Scacchi* appajono; il cui nobile racconto , acciocchè ordinatamente , & chiaramente disposto dimostrar possiamo ; convienfi alquanto più da capo trarre il nostro ragionamento . Egli è fatto palese , che scientiato , & grand'huomo fusse colui , che per l'uso degli affannati ingegni mortali trasse fuori questo , non dico Giuoco , ma miracolo , & esempio de' Giuochi . Di tal dunque autore ben degno trovato esser dovea , cioè grave , & saggio , & parimente dilettevole , & honesto , & però di dotti insegnamenti , & di segreti misterj fornito . Segreti Io dico al volgo , che'l nocciolo lascia , ch'al gusto non si confà , & la polpa gustevole del dattero , del pesco , & della ciriegia solo apprezza , & divora . Ma quanto a questi mal'accorti huomini duro , & grave il differrar del nocciolo si è , altrettanto a facenti contemplatori della natura è aggradevole , & caro la midolla intima , più rifiutata parte ricercare . Di quelli Noi non già , ma ben di questi esser vogliamo . Il Giuoco degli *Scacchi* non solo nella sua prima

Di gravi insegnamenti fornito il Giuoco degli Scacchi,

faccia, & nel nudo ingannevole diletto guardare: Ma nel più riposto di se medesimo attendere si dee.

A questa guisa forse i Sileni rammemorati da *Platone*, laido, & difforme spettacolo a gli occhj de' riguardanti: ma soavi, & aggradevoli si pruovano al di dentro. Questo adunque Giuoco ben Giuoco per ricrear, & sollevar quando che sia gli affaticati nostri animi frali: ma giovevole, ma fruttuoso, ma di qualunque riguardevole, & honesta persona degno contiene entro di se grandi, & gravi bellezze. Io dico prima di tutte la *Imitatione*, & la *Favola*, per le quali ambedue cose, non che al tempio della Fortuna collocare, ma anche nel Cielo appresso Chirone, & Esculapio, o pure presso Argo ben poteano gli Antichi. Et quanto all' *Imitatione* questa certo vi è manifesta, anzi che col *Drama*, cioè col rappresentamento congiunta bastevolmente mostrata l'habbiamo. Egli è l' *Imitatione*, via per certo, & modo ben segnalato; onde dilettar maravigliosamente le menti humane si possono, & cosa, che per ristorarsi da passati disagi, & per tal volta raddolcirci la madre Natura ne' nostri petti innestata ci ha, & singolarmente per cagione dell' insegnamento, che per la similitudine gran parte ci viene. Innestata, dico, posciachè a noi da piccioli fanciulletti ne più pronto, ne più antico trastullo dell' imitatione è dato. Così
i sem-

Il Giuoco degli Scacchi cō tiene imitatione, & favola.

La imitatione congiunta col natural diletto.

i semplici pargoletti tal' hora tratte in un picciolo fossatello l' agevoli acque , che a tal' huopo sono, in mezo a queste lievi navicelle di sottili tavolette , o di leggiere canne , over charte formate spingono . Così i muretti di creta , & le capannette di pagliuche fabricano , & fogliono , come avvertì *Horatio* nella *Satira* terza del secondo de' sermoni:

*Ædificare casas. plostello adjungere muros,
Ludere par impar, equitare in arundine lōga.*

Così anche gli studj degli huomini , i costumi , & gli atti più gravi, che gli Scimmioti agognano di rappresentare , ognun sà ; solo perciocchè trà tutte le cose l'imitatione è dolcissima , & confacevolissima per natura . Ne solo de' fanciulli , ma de' più perfetti huomini , di tutte le genti , di tutte le nationi proverò Io agevolmente esser ampissimo , & frequentissimo soggetto l'imitatione : ma su la più semplice , & meno informata , età dell'huomo parmi , che habbia trovato compendio la nostra dimostratione . Ecci pur anche l'imitatione , che sparsa per tutte l'arti niuno è , che non la sappia discernere . Ma Io nella mia *Zootomia* , che è a dire investigatione , & osservatione del più intimo degli animali , hò pienamente mostrato, che tutte le arti sono dalla natura tolte . Ma se mente pogniamo alle rappresentationi queste strette, strette per chiarissima prova su l'imitatione stanno ; da questa cominciano , & in questa finiscono tutte . Et se tempo Io ha-

Ampiezza del
l'imitatione .

Le arti tutte
dall' imitatio-
ne della natu-
ra derivate , &
tratte .

veffi a discorrergli , tutti i giuochi , trovere' Io dall'imitatione oscuramente, ovvero apertamente derivati , o cagionati . Ma perchè Io confido , che niuno sì stupido , ne sì protervo sia mai , che questa massima non accetti ; non vò prender fatica per altro di futile , & soverchia . Poichè adunque con l'*Imitatione* , & con questa anche necessaria fermato è questo Giuoco , dovrà hora saperfi , che per farlo più aggradevole , & caro , il primo suo Trovatore gli aggiunse la favola , la quale con l'imitatione congiunta, mirabile splendore gli arreca , di modo, che a sovrano grado tirato, maraviglioso rende. Ma da questo ragionamento s'osta prendendo , la rimanente Favola consideriamo. Mostro già fù, che l'*Imitatione* propria di questo giuoco tale appunto era , ch'una viva sembianza di guerra porge ; hor farem chiaro , che le persone sovrane, menome , & mezzane di questo Giuoco finte non solo ; ma favolose sono . Ma perchè la favola più ammirabile si rendesse , al più alto grado , che trar si può , con ingegnoso studio fù tratta : I primieri , & i più sovrani capi si guatino . Essi sono due Re i più strani , & più stremiti , che trovar si possano . Io dico un'adusto Moro dal Mezzo dì di Mezzo giorno partito ; l'altro Bianco dall'opposto Settentrione mosso , che l'un l'altro disfarfi contendono . Ma questa bizzarria , o capriccio ad accozzare insieme sì remoti Regnatori , l'autore del Giuoco

La favola per ammirabil modo compresa nel Giuoco degli Scacchi.

Intervento degli Re di stranissime nazioni.

co indusse , la somma forse contrarietà de' fiti, delle nature, degli habiti, de' costumi, & delle genti ; tuttavia non tanto Io credo perciò , quanto per accrescer la maraviglia. Egli è avverato da tutti , che nell'*Imitazione* il più ammirabile sempremai è il più pregiato. Ciò ben'intese l'*Ariosto* , che trà tutte le materie , & trà tutti i soggetti da ornare il suo Poema heroico , che ordiva ; niun personaggio trovò miglior , ch'Agramante, Re de' Mori , il quale non incontro alcuno Re da Mezzo giorno , ma ben'incontro ad un Settentrionale , Aquilonare , & bianco imprese la guerra : per porre (sì Dio mi guardi) così come erano streme le parti della guerra , così un'estremo affetto di maraviglia : La quale come egli volse appunto , così ce la porse ; & forse che dal nostro divino Giuoco tor dovette la singolar imitatione. Dopo lo *Re* intervenir vi dee il suo *Vicario Generale* , la cui persona parimente il trovator saggio del nostro Giuoco con somigliante studio , & consiglio indusse per modo , che destasse la maraviglia ; & perciò gli diè persona di *Donna* : Ma di Donna , che fuor d'ogni uso donnesco vestisse , & costumasse. Poscia all'altro *Re Moro* aggiunse corrispondente di paese , d'animo , & di studj l'*Amazzone Reina* , che le ministre *Pedone* da se allevate , & alle pugne avvezate , guida , & conduce . Qui non si fermò lo studio , ne la diligenza del trovatore : ma più oltre trap-

La stranezza degli Re contentitori avvedutamente posta dall'*Ariosto*.

La maraviglia osservata nella persona della *Reina Amazzone*.

passando con gli altri tutti guerrieri rimanenti s'ingegnò di svegliare ne' petti humani ammirabile riscuotimento . Così favoleggiando imaginò un guerriero , che per celerità di geste , & di portamenti voli , & finalmente al lato della *Reina* pose un'animosissimo , & ardentissimo guerriero , che montato sopra un'*Hippogrifo* , che un *Cavallo* alato è, in quella guisa , che l'*Ariosto* lo dipinse , da *Astolfo* frenato , porge al suo Re prestissimi sussidj , com'egli vuole speditamente , volando trà le nimiche squadre , & queste corrompenti , & improvise offese travagliando . Ne pur contento di queste stranezze il nostro fingitore appresso all'*Hippogrifo* affettò il *Centaurò* , che di due forme ancor'egli , ma di più diverse , & istrane composto esso di se medesimo stupisce , quanto più le mira ; e contempla . Et per compire finalmente il suo favoleggiamento , & ad un quasi eccesso di stupore sollevarlo , doppo le chimerizzate fiere del pugnator *Hippogrifo* , & del biforme *Centaurò* ne' inventò una semplice , & schietta , che quanto al corpo è di grandezza smisurato , & quanto al natural sentimento

*Egli è una fera sì di mente humana ,
Che s'inginocchia a' raggi della Luna ;
E per purgarfi scende a la fontana .*

Io dico il *Liofante* Indiano animale , che sul dorso un' alta Torre di Soldati d' armi grave senza alcuna offesa agevolmente porta . Sì di *Re Moro* , & di *Boreale* , di *Rei-*

Per eccesso di
maraviglia in
dotto nella
nostra guerra
Hippogrifo.

Il biforme *Cen-*
tauro ridotto
in questo *Giuo-*
co.

I *Torri* por-
tanti *Elefanti* ,
ancor del *Giuo-*
co parte.

ne Amazoni, & d'Amazonette guerriere; di Biformi *Hippogrifi*, d'impetuosi *Centauri*, d'immensi quadrupedi, & di strane altre appariscenze si è il nostro Campo fornito; le cui proprie nature, & costumi se qui concedi, Lettore, che pausa Io faccia; poco stante descriverò.

CAPITOLO XIV.

De' nomi di ciascuna forma degli Scacchi, & delle condizioni proprie di ciascuna.

DAtasi già contezza dello *Re*, & della *Reina*, chiamansi per ordine gli altri, perche di ciascuno si divisi; & in prima par, che a trattare si habbia del nome di ciascheduno, il quale in molti di essi non è ben costante: Et di questi tutti più nell'*Alfere* volgarmente detto, ma altrimenti il *Vida* in questi versi:

*Nomen Areiphilos Graci fecere vocantes,
Quod Marti ãte alios cari fera bella lacefsât.*
Arei disse egli, a *Marte*, *phili*, amici, & componendo le due ambe voci, quasi di *Marte amici*. Ma s'egli m'è lecito dal *Vida* trasferire, come che sia, stima egli esser venuto il nome da due proprietá, che ebbero in forte gli *Alifidi*: una che è la celerità non

Due proprietá degli Alifidi.

di

Onde detti
Alifidi.

Sono gli Ali-
fidi come spie.

di Cesare solamente, ma come se dicessimo *Alato*. L'altra proprietà è della fede, che il suo Re gli presta, & egli a lui ce la serba, recandole spie, & ponendo insidie a gli alloggiamenti di nimici, poichè hà penetrato infino a' lor intimi ripostigli; perciò da quelli due atti *Alifidi*, cioè *Alati*, & *fidi* sono eglino detti. Altri con più pronto, & piano sentimento credettero esser questi porta-bandiera dello Re, & però *Alferi* detti: Ma sentimento migliore, & all'affare dell' *Alifido* più acconcio peravventura si darebbe, riportandolo ad *Alfero*, che insegna portando, primiero appariva nell'esercito Romano, benchè non corrispondendo questo nome a fatti del guerriero, ne isprimendo perciò la proprietà degli *Alifidi*; poichè sono essi così baldi, & prodi guerrieri, che in portar le sole insegne pur troppo s'avvilirebbono. Ma seguiamo gli altri rintracciamenti del nome. Credettero alcuni altri, che gli *Alifidi* facessero officio di spia, perochè a tutti i modi è l' *Alifido* per natura sagace, & astuto, & perciò destro a portare, & riportar messi, & a far'aguati *Explorator* un tal uomo chiamorno i Latini. Tal descrisse l'ammirabil *Tasso* il suo *Vasfrino* nel C. 18. St. 57.

E ne ridica il numero, e'l pensiero

Quanto raccor potrà certo, e verace.

Soggiunge all'hor Tancredi; hò uno scudiero,

Ch'a quest' officio di propor mi piace;

Huom pronto, e destro, e soura'l piè leggiero:

Au-

*Audace sì, ma cautamente audace;
Che parla in varie lingue, e varia il noto
Suon de la voce, e'l portamento, e'l moto.*

Altri si persuasero, che questo guerriero il primo figliuolo del Re rappresentasse, perciò chiamaronlo *Delfino*, il qual sentimento accusa se stesso, & in pronto lo scuopre falso. Imperocchè il *Delfino* non più, che uno è; & in oltre dopo lo Re il primo, & più sovrano trà tutti ufficio dovea riferbarfi ad un *Delfino*. Eſſo nondimeno ne riporta un' affare, che al tutto si pareggia al *Cavallo*: di modo, che senza alcun vantaggio si cambian trà se medesimi, & tanto differiscono di valore, quanto ciò fa lo stato particolare del Giuoco, & l'uso, ovvero la destrezza del giocatore, che più questo, che quello sà maneggiare. Ma quì il giuditio, & l'avviso nostro sù l'affare dell'*Alifido* paleseremo. Non è ben'assettato il mestiere della spia all'*Alifido* assolutamente, essendo egli sì buon combattitore, & assalitore; ma perchè egli congiugne con l'ardimento di guerra, etiamdio la sagacità, & la destrezza, noi l'uno, & l'altro vanto gli daremo, facendolo come *Palamede* in *Homero*, *Achate* appo *Virgilio*, *Astolfo* appo l'*Ariosto*, & *Argante* nel *Tasso*. Ma odi come ciò appunto comprese *Lucano* nel Panegirico a *Calpurnio Pisono* (che di lui l'opra non d'*Ovidio* si giudica veramente) dell'*Alifido* così parlante:

Qui stetit in speculis, hic se committere rixa

L

Au-

Che gli *Alifidi* non rappresentino i *Delfini* primogeniti del Re.

Audet, & in pradam venientem decipit hostē.

Esame del
Centauro.

Esaminata già la persona dell'*Alifido*, seconda s'offre quella del competitor *Centauro*, il qual guerriero, & per lo proprio valore, & per l'insidie parimente è lodato: chiamato lo l'hò *Centauro* dirittamente, conciossiache egli è un corpo da due specie formato, cioè d'huomo per la parte di sù, & di cavallo per la parte di giù, in quella però guisa, che favoleggiarono gli antichi. A questa adunque favola pur come verità appoggiati noi, *Centauro* il nostro Cavaliere chiameremo; Così di esso seguendo, descrisselo con leggiadra maniera *Lucano* in quei versi.

— *hic ad majora movetur,*

*Vt citus effracta perrumpat in agmina mædra,
Clausaq; dejecto populetur mænia vallo.*

Nelle quasi parole sono comprese trè virtù, ovvero trè atti principali di esso *Centauro*. Il *primo* si è la velocità, con che egli si traporta. Il *secondo* è l'effetto, che ne segue, cioè, che egli spinto innanzi co' suoi precipitosi incontri, la frotta intralciata de' nemici incontenente rompe. *Terzo*, che rotto già l'arringo saccheggia, & sbaraglia tutto il Campo. Queste, & di arditezza, & di fortezza proprietà perfeci del *Centauro Lucano*. Molte altre di lui prodezze ne descrisse il *Carrera* nel *capo 6.* del *lib. 2.* Ma un'altra di lui dote degna dee qui raccontarsi, del destro suo insidiare, che ne descrisse gratiosamente il *Vida* in questi versi:

Con-

*Constitit optataq; diù statione potitus
 Lethum intentabat pariter, Regiq; Elephãtiq;
 Ala qui dextro cornu turritus in auras
 Attollens caput ingenti se mole tenebat.
 Delius ingemuit clauso succurrere Regi
 Admonitus; nãq; indefensũ in morte Elephãtẽ
 Linqvere se videt, atq; ambos non posse periculo
 Eripere, & fati urgeri cernit iniquis.
 Cura prior sed enim est trepidũ defẽdere Regẽ,
 Quem rapit in dextrũ latus : at niger emicat
 ense
 Striçto eques, & magnis Elephantẽ intercipit
 ausis.*

Egli è vero , che il Rocchiere in se stesso
 men baldo , & forte , & men brigante , che
 valoroso appare , & perciò meno anche stre-
 pito , & appariscenza , che l'Alifido , od il
 Centauro con seco portando : non come que-
 sti ne' primi attaccamenti della zuffa , fuori
 del suo arringo , frà lo stormo de' nemici si
 caccia : ma riserbando nel Campo più sce-
 mato , & diramato far l'opportune prove del
 suo maturo furore , a guisa di Quinto Fabio,

Rocchiere più
 forte, che bal-
 do, & più valo-
 roso, che bri-
 gante.

Vnus, qui cunctis cunctando restituit rem,
 a bada si trattiene , & quasi neghittoso nel-
 l'ultimo suo ridotto , se ne stà . Segue il suo
 dire de' Guerrieri Scaccheschi anco Lucano.

*Mille modis acies tua dimicat ille petentem
 Dum fugit, ille rapit, longo venit ille recessu.*

Queste ultime parole danno chiaramente a-
 dividere il Guerrier dalla Rocca , delle cui
 doti una ve n'è la più sovrana, che infilza-

ti, cioè per lungo in un vergato posti amendue incontro alla Reina possono contro di essa contendere, & bene spesso contendono sì, che i costei sforzi tutti fan vani, & inoltre contra il rimanente del Campo ciascuno di essi per se solo è tanto prode, che gli altri due compagni; direm noi il rimanente de treviri di gran lunga trapassa.

Neq; enim est seua post virginis arma

Bellantum numero ex omni praestantior alter.

Ne ciò discorda dalla natura del Liofante, che con tardi, & lenti passi la sua torre, & nascosi guerrieri oltre tragitta dove il bisogno richiegga. Hora di questi guerrieri ghiribizzando Io tal volta con vaga fantasia, a' primi sette comuni del Mondo travolgitori gli hò raffomigliato, & riposto hò il Liofante a ♖, il Centauro a ♁; l'Alifido a ♘, la Reina a ♚, lo Re al ♔, che nel mezzo stà, le Pedone alla ♙, poiche deono tal volta accompagnarfi, & conforti farsi del Re, che tra gli Scacchi è il Sole; In tanto vedi, Lettore, che rimossa via da questi cimenti è sol Venere, come quella, che il sol solazzo amando niente co' Martiali oltraggi, & con gli horrori si confà. Tanto già de' nomi de' nostri guerrieri, & de' costumi di essi sia detto.

CAPITOLO XV.

*De' proprii andamenti di ciascuno,
& delle forze di qualunque
combattitore privato.*

DOpo l'ordinamento , & esaminanza fatta di tutti pezzi degli *Scacchi* , il quale stato è prima , che sieno affisi , & dopo affisi , ma non anche accesi , cioè a dire non ispinti a guerreggiare ; Siamo hora pervenuti al luogo , ove si deono mostrare i propj movimenti di ciascuno , cosa , che ben presso all'atto secondo del guerreggiare s'avvicina ; & cosa come è di gran fondamento , & di molto uso , così pur altrettanto è necessaria a considerarsi , perchè poscia appaja la ragione di esso combattimento , & dell'estremo termine della guerra . Prima le diverse maniere de' movimenti veggiamo . I quali parte son semplici , & parte composti . De' semplici uno si è per diritto , cioè per le diritte linee parallele delle case , o quadretti , che dir ti piaccia , sì verso la man destra sì verso la man manca ; & sì verso la parte d'innanzi , come verso la parte di dietro . Un'altro movimento semplice vi è per lo diametro de' quadri , di cui ambo si fa un composto , parte da un diritto per tutta

una

una Casa , & parte da un diametrale rimanendo in mezzo fià queste due linee così tirando , come hò detto , un'angolo ottuso , come apparirà chiaro per la figura qui descritta.

Cose , come vedi , non senza discernimento geometrico sù questo mirabil Giuoco trovate , & poste . Hora qui osservar dovrai questi semplici andamenti dati a due soli pezzi del primo ordine dello Scacchiere . Io dico al *Rocchiere* , & all'*Alfido* , i quali per l'atto dell'andare , & dell'affalire , & del prendere schiettamente , & sinceramente i medesimi suoi movimenti conservano . Ma gli altri tutti quasi sopra questi due privilegiati , i due movimenti han raddoppiati , & in varia guisa trasportati . Questi hor per lo sol' andare , & quello per lo insidiare , & prendere variamente , ma divisamente adoperando : & dissi Io , divisamente , riguardando , che il *Centauro* li tolse per se confusi , lo *Re* , & i *Pedoni* per lo tratto d'una sol Casa ; ma con questa però diversità , che lo *Re* per l'andare , insidiare , & prendere egualmente gli serbò , ma i *Pedoni* hor per l'andare , hor
per

per l'infidiare , & prender ambo ritennero :
Ma la *Reina* , & questo , & quell'andamen-
to per sette vergati , o pur meno , quanti a
lei occorran le s'arrogò.

Et quì dei notare , che dello *Re* , & del-
la *Reina* gli andamenti semplici , ma doppia-
ti in altro non si dispareggiano , salvo , che
per lo breve , & lungo camino : questo alla
Reina , & quello allo *Re* , come Io dissi , con-
venendo ; & perciò noi gli andamenti dello
Re , che pajono della *Reina* , dello *Rocchie-
re* , dell'*Alifido* , & delle *Pedone* comuni in-
due soli li ristringeremo , che detti sono . Ma
se un'altra pur bella osservatione , & del no-
stro giudizio confirmatione vuoi tu saggiare ;
pon mente al proprio seggio del *Centauro* ,
che è trà'l *Rocchiere* , & l'*Alifido* ; vedrai ,
se giudichi diritto , che quel luogo singolar-
mente ad esso *Centauro* convenne non per altra
cagione , se non perche traggendo esso da
questi due la composta foggia degli andamen-
ti , trà questi suoi originanti , non già in al-
tro luogo dovea riporsi . Per la qual cosa
appare , che la biforme denominatione al
biforme andare assai bene s'affetti . Hor di
questi tre pezzi conosciuto hai già la ragio-
nevole diversità . Et poichè oltre ad essi , lo
Re , & la *Reina* rimangono , mostrasi anche
la necessitá de' lor movimenti , che compo-
sti sono da quei semplici parimente , ma con
questa disagguaglianza però , che confusi , &
mescolati , il *Centauro* distinti , & separati

Luogo somi-
gliante dov-
to al Centau-
ro.

Qual dover
faccia , che si
fattamente lo
Re , & la *Rei-
na* si trasportino.

Finissimo cervello del trovatore, & ordinatore del Giuoco.

ritennero : ma diversamente però lo Re , & la *Reina* gli ebbero ; posciachè questo per lungo tratto di camino , & quello per una sola casa si traporta. Così due semplici movimenti tra sei ordini di combattenti , cioè de' Massimi , & Minori , & di menomi giustamente si divisero , & si compartirono propriamente per ciascuno acconci , ordinatissimo per ciò , & artificiosissimo il Giuoco rendendo . Da tutte queste cose appare , che huomo scortissimo fù colui , che di questi sol corpi , & di queste forme di andamenti contento fù , che bastanti sono ; gli altri , che all'imaginatione parar si possono , ne approvò , ne ammesse già , perchè più oltre componendo ad infinito , od a soverchio numero almeno trasandar si potrebbe . Spingesi lo *Re* non più oltre , che in una casa , o per diritto quadro , ovvero per diametro di esso.

Per qual cagione lo *Re* non più , che un sol passo travalchi.

Il quale in vero tardevole movimento assai ben confà al Regio portamento , che come maestoso , & saggio a passo a passo oltre si spigne , somigliante a quello , che del tempo disse il *Petrarca* ;

Alzato un poco come fanno i saggi .

Sproporzionevole al *Re* trovarsi oltre a parecchie Casse.

Quindi bene sciocco si mostra il giudizio di coloro , che danno allo *Re* nelle prime mosse per ritrarsi in luogo sicuro la facoltà del saltare per diritto nel primo vergato tre Casse in quella guisa , che il *Rocchiere* cammina . Per ritrarsi lo *Re* al luogo sicuro dee condursi nella *Rocca* . Questo seggio col suo

vas-

vassallo permutando; dato in tanto l'ordine à' suoi, che da ogni parte lo tengan munito, & guardato. Ne quindi si dee egli muovere in fin a tanto, che sia diradato il Campo, & sieno sgombrate in gran parte le nimiche genti: nel qual tempo si conviene, sì per la salvezza de' suoi, sì della sua persona metterfi, benchè cautamente, fra la mischia del nimico, & del costui sangue tingerfi: perchè ancora non isdegnarà egli vestir lo habito di privato soldato, & far la sua parte nella battaglia. Questo consiglio ben puoi veder hoggi, che mal seppe serbare per la salvezza della sua persona lo Re di Suetia Gustavo Adolfo, che nella battaglia di Luzza seguita l'anno 1633. niente pensando al suo, & all'universal rischio incontanente nelle prime fila delle truppe si pose, & insediato da vegghianti guerrieri, che quasi in lui fisaron lo sguardo, della sua imprudenza raccolse il frutto, essendo egli d'una mortal moschettata di sotto l'assella colto. Et della persona del Re tanto sia detto. Succede à questi la *Reina*, la quale per lo suo viril coraggio, & per lo coraggio ancora, che a tutta la sua gente porger dee, per ogni banda haffi a vedere, & perciò varj, & lunghi dati a lei furono i passi. Senza, che egli è regola politica, ch'al generale largo l'arbitrio darsi, & niuna strettezza porsi conviene. Taccio, che con questi molti andamenti la *Reina* quei pochi del Re vagamen-

Non sdegnas
tal volta lo Re
far l'ufficio di
privato Solda-
to.

Esempio per
la Storia del
Re di Suetia.

Per qual cagio-
ne tutti gli an-
damenti alla
Reina fur da-
ti.

te contrapesa, & compensa; & la discretezza di esso risplender fa. Ella adunque camina a tutti versi, primieramente lo dico per lo diritto de' quadri, sì a dextro, come a sinistro: secondo per lo diametro di essi per tante case, per quante essa vorrà, o quante ispedite a passare, & isgombrate ritroverà; & in questi tutti suoi andamenti, & in sù, & in giù, & innanzi, & in dietro può ire, di modo, che l'andamento, & dell'*Alifido*, & de' *Rocchieri* una ritiene. Et di ciò quasi non contenta, quello anche, che è del *Pedone*, come volsero alcuni, rivolse, la qual cosa fa forse quando d'uno sol passo ella camina. Per la qual cosa si vede, che a sommi Capi di guerra tal volta conviene in fino a gli atti delle più basse persone discendere, sì per così guadagnare la benivoglienza degli animi, sì per rincorare i timidi, & ritrosi, sì per buon governo di guerra, & per lo final'acquisto della vittoria. Così Alessandro il Magno, & Filippo suo padre tal volta con le lor mani gli ufficj militari maneggiarono, sì come gl'Historici scriffono. Adunque la *Reina* gli andamenti degli altri guerrieri tutti, salvo, che quelli del *Centauro* non ha solo; convenendo alla Regia Dignità i diritti, & lunghi affalti, non già quello, che si è con salto, & con salto fallace cominciato con movimento da terminarsi in istorto.

A sommi Imperadori d'erciti stà bene tal volta il mistiere de' più bassi Soldati brancare.

Disdicevole alla Reina il salto del Centauro diritto.

— *Neque enim curvato insurgere falsu
Cornipedum de more licet.*

Disse il nostro Poeta ; Quindi si fa palese, far cosa men convenevole coloro , i quali, giudicando , alla *Reina* dar sogliono movimento di *Cavallo*. Conciossia cosa , che con questa licenza si confonda , & toglia il bell' ordine degli Antichi , da noi poc' anzi mostrato . Oltre che cotale accrescimento del Giuoco potrebbe in infinito trasandare . Ma perchè Io hò già detto della semplicità del Giuoco degli *Scacchi*, saprai però, che tanta ella non è, che in se stessa varia, & intrigata non sia , sì che non richiegga lungo studio , & grave industria per possederla: Ma vedi s'egli è intrigato, che detto vien questo Giuoco (*ludus latrunculorum*) Giuoco da ladri. Ascolta *Ovidio* nel secondo dell' *Arte dell'Amare*, che dice.

Semplice non già, ma variata, & intricata la faccenda degli Scacchi.

Sive latrocinii sub imagine calculus ibis ;

Fac pereat vitreo miles in hoste tuus.

Et dell'Opera stessa nel terzo.

Cautaq; cum stultè latronum pralia ludat

Vnus cum gemino calculus hoste perit.

Ladronuccio questo Giuoco degli Scacchi.

Et molto più apertamente *Martiale* nel Libro XII. degli Epigrammi.

Insidiosorum, si ludis bella latronum.

Geminus iste tibi miles , & hostis erit.

Et *Lucano* nel *Panegirico* da noi più volte rammemorato ancor l'accennò in quelle poche parole.

*Callidiorè modo tabula variatur aperta
Calculus.*

Squadramen-
to dell' andar
doppio del Cē-
tauro.

Ragionevole
bizzarria del
traportarsi di-
ritto.

Ma queste liti in dietro lasciate, all'anda-
mento del *Centauro* (perciocchè quello dell'
Alifido altrove fù detto) hora venghiamo.
Il *Centauro* per angolo ottuso, che lunato con
piacevole, & piano modo disse il *Vida*, ca-
mina sempremai; la cui dimostrazione Io po-
sì nel *Cap. 9.* il qual andamento effo *Centauro*
fà, partendo per due casette in diritto;
poscia da mezzo della seconda quasi piegan-
do la terza per diametro sega. Ciò vaga-
mente scrisse il *Vida* in questi versi.

*Insultat sonipes ferus, atq; repugnat habenis,
Nunquam continuo stipata per agmina ductu
Procurrit; tantùm sursùm sese arduus effert,
Semper & in gyrũ gressus magno impete lunat
Curvatos, duplicemq; datur transmittere sedẽ.*

In questo di lui s'è fatto saltamento, & vol-
teggiamiento rappresenta un guerriere, che
a cavallo affiso, & di nuda spada la destra
armato, rompendo la folta mischianza del ni-
mico stuolo, non mai per diritto scendenti
colpi, ma per man riverfi picchia, & mar-
tella. Questa sì fatta bravvra, tosto, che è
dato il segno, punto non tarda il *Centauro*
contra il suo nimico usare, la qual cosa
ben avisò *Lucano* quando ei disse;

Brigante, &
furioso movi-
mento del Cen-
tauro.

Vt citus effracta perrumpat in agmina mädra!
Et quì non fuggendo alcun rischio assalta, &
entra negli aperti ripari sopra la più spessa
calca, perchè il suo feroce ingegno ve l'af-
ficu-

figura. Ma da questa baldanza, & da questa furia lontano il Liofante immoto nelle prime brighe del Giuocò si stà: poi quando dall'alta *Torre* gran parte le piazze sgombrate si vede, all' hora scende lungo il suo passo, & crudeli, & spesse stragi del suo nimico fà. Egli è guerriere, che gode di esser più, che d'apparire valoroso: & ciò aperto si vedrà, quando arroccheggiati, cioè l'uno innanzi, & l'altro per lo medesimo vergato disposti, contender di pari con l'avversa padrona del Giuoco vorranno. Piana- mente però, & con saldezza veramente incomparabile. Per li quali modi, & altri, che qui non posso dichiarare si fà chiaro, che Saturnino anzi che no chiamarsi debba sì fatto guerriere; & perciò difforme parrà, se accoppiando sì diverse nature un *Rocco-Cavallo*, come altri pose, se ne farà, per accrescer ben, & rancurare come parmi, ma non già per agevolare, & ilgravare l'arte del Giuoco.

Ma passiamo finalmente a dir dell'ordimen- to de' *Pedoni*. Egli è lo trasportarsi de' *Pedoni* dal principio del Giuoco infino al fine certamente vario: conciossia cosa, che da prima a lor beneplacito sia posto spignerli in uno, o in due quadri. Ma nell'abbatter- si, & nell'accostarsi col nimico il camino sol diametrale ritengono. Et per diametro anche lo Scacco al Re danno. Et finalmen- te, poichè a stato di *Reina* passano le *Pedo-*

Al Centauro contrario genio, & portamento a quel del Liofante.

Riposto, & grave è il valore del Liofante.

Camino de' pedoni.

Ir per diametro.
Ir di pedone coronate.

ne; & secondo le righe dello Scacchiere, Io dico per diritto viaggio, come i *Liofanti*, & per diametro de' quadri, come l' *Alifido*, trascorrono, ma in tutte queste andate essi giammai non ritornano. Dell'un'atto ben avvisò il *Vida*, quando e' disse.

— *at cominùs hostem*

*Cū feriant ictū obliquant, & vulnera furtim
Intentant semper lateri, cavaq; ilia cadunt.*

Ma in tanto, ch'è lor dato per fianco fiedere, serbano di ciò una singolar prerogativa: imperciocchè, quantunque volte ciascuno di essi oltre spignerli si ponga, quasi nel capo di due vic in un medesimo tratto due contrarj guerrieri, & de' maggiori potrà egli oppugnar; sì che uno di due convenga per la di lui mano perire: che grave certo al nimico dispetto, & onta farà; dell'altro atto ben disse il *Poeta* stesso.

*At pedites, prohibent leges, certaminis, unos,
Cum semel exierint (facilis jactura) reverti.*

Ragione del doppio caseggiare, che fanno nel primo tratto, & non più i pedoni.

Del ferir di fianco.

Hora di tutti questi modi di camino la ragione porghiamo. Imprima è lor libero due casette valicare, acciocchè, & più larga piazza facciano a suoi, & co'l nimico pedone, possano affrontarsi. Oltrecchè incontrare essi i primi pericoli della guerra convengono dirittamente; perciocchè, come sono essi gli ultimi nell'ordine, così i primi a cacciarsi avanti etiandio sono. Fiedono poscia di fianco, & quasi di nascosto i *Pedoni*: maniera certo d'offesa, che alla vil gente si confà.

Non

Non ritornano essi in dietro trà tutti , sì perchè meno prezzo si fa ordinariamente di questa fatta di Soldati (*facilis jactura* , dicea poc'anzi il *Poeta*) sì perchè con lo spesso arrischiarsi s'avvalorino , come della bassa plebe si fa . Imperocchè non havendo modo di ritornarne indietro , frapposti ne' pericoli della morte valorosamente si deliberano d'inoltrarsi . In questa guisa sovviemmi d'un valoroso Capitano , che nella liberatione d'un travaglioso assedio de' suoi cari amici , havendo già con la sua gente valicato un fiume per lo ponte , quel ponte prima dissipò , acciocchè per quel medesimo indietro ritornar più essi non pensassono . Et doppo con una bella éfortatione a rincorarli prese : in questa maniera veggendosi la gente dentro stretta per la necessità , o di menar per vincere , o di morire , la morte vò ischifando , & la vittoria coraggiosamente agognando ; & quella fuggirono , & questa magnificamente acquistarono . Così le *Pedone* a' posti de' nimici salve trapassando a tant'alto grado montano , che pari alla *Reina* si rendono , rimanendo loro per honorata prerogativa tutto ciò , che alla *Reina* per propria dignità fù dato . Vide ciò ben' il *Vida* , quando così scrisse .

Per qual ragione non rendono i pedoni.

Esempio per la Storia.

— *jàmq; imperterrita virgo*

*Cædida, facta potens voti penetraverat omnes
Sedes, atq; alacris meta confederat alta.*

Tùm rector jubet afferri, sellamq; tiamq;

Extincta ornatus, necnon subgentia sceptrâ,

Di-

Dignaturq; thoro meritam, optatisq; bymençis.

Contra l'error
di coloro, che
Reine in un
Giuoco non
ammettano.

Per la qual cosa bene sciocco si mostra di coloro il pensiero, che due *Reine* in un medesimo Scacchiere soverchie esser dicono, argomentando, che una, & sola nel suo Regno esser dee la Reina. Ma Io lor rispondo, che ben possono esser più d'una, con questa però differenza, & disagguaglianza, che una di esse sia per natura, l'altra per privilegio. Nel qual caso vedesi nell'heroico Giuoco per più modi serbato il decoro: & che i minori prontamente si usano a servigi de' maggiori: & questi allo'ncontro gli ubidenti, & di gran cuor armati a sovranostato innalzano. Per la qual honoranza poscia s'infiammano parimente gli altri huomini di bassa conditione a più alto stato, & questo stesso conseguire con ogni reo disagio, anzi che con l'aperto pericolo della vita, s'affannano. Et tanto bastar può per lo racconto degli andamenti propj del Giuoco degli *Scacchi*.



CAPITOLO XVI.

Del modo d'assalire di ciascuna specie, & del costoro occupare, che volgarmente prender, & carpir dobbiamo.

Sì come egli è comune a tutti i pezzi degli *Scacchi* haver il proprio modo del camminare: Così per conseguente deono esser medesimi havere il proprio modo all'assalire. Et ciò tutto fù dal prudente ordinator del Giuoco avvifato; acciò che da tal varietà, & vaghezza, & accrescimento quindi per lo'ntrigo, & quindi per lo scioglimento, nel Giuoco ne seguisse. Egli è l'assalire, s'io diritto avvifo, un'atto offensivo contra il nimico per più fini tentato. Prima, perchè il nimico disloggia da quel posto, che ad esso assalitore è svantaggioso, o impacciato, o sospetoso. Secondo, per tentare cosa vantaggiosa, & fruttuosa: & l'un, & l'altro quanto a lui tocca non già per lo possente caso stremo, che è di morte. Terzo per uno stremo fine, che è per tor di vita l'avversario, o sia il nimico di tutti comune, o sia insidiator proprio di colui, che sopra se gli è spinto. A questo atto dell'assalire un'altro innanzi ne vâ, & ciò è dello insidiare,

L'assalir vario de' guerrieri per qual cagione trovato.

Descrittione dell'atto dell'assalire, & de' suoi fini.

Effetti dell'andare, assalire, & carpire trà se medesimi ordinati.

N

& ma-

& machinar male : & questo , o si è tostanto , & pronto , o lontano , & maturo , & allo insidiare un'altro innanzi ne v`a , che è il solo trapassare tra tutti certo vario , ma però proprio di ciascuno . Egli è vero , che tutti & tre questi atti si confondono , & si mescolano tal volta in uno ; cotanto sono essi trà se medesimi stretti , & congiunti . Altra volta poi ciò non avviene ; imperciocchè l'andare per la più parte non è con l'assalire , ma ben è sempremai per natura con l'insidiare congiunto : sì come per la divisione da noi poc'anzi proposta , chiaramente veder si può . Egli è , dico , l'andare dall'assaltar separato ; sì come l'andar delle pedone , che non offende chiunque si sia per diritto quadro posto , ma ben chiunque per diametro lor s'attraversa . Egli è adunque per natura , come lo diceva , l'andare per lo insidiare , & lo insidiare per lo assalire dirittamente trovato . Ma questi fini non già sempremai s'adempono ; ma sovente però , o la più parte , sì come ho detto . La quale distintione chi ben guarda , & rimastica , non lieve frutto , son certo , ne ritrarrà . Hora del vero , & proprio assalire , che allo Re si fa diciamo . Questo atto incontro lo Re ben lo posson far tutti ; conciosiacosa , che il nimico , & tiranno , sì per la propria , sì per la comune salvezza tutti spegner possano . Negato però è questo atto all'altro Re , che avvegnachè l'assalto più passivo , che attivo

Altra volta confusi, altra volta distinti questi tre atti.

Come l'andar dall'assalir sia separate.

L'andare per lo insidiare, l'insidiare per l'assaltare, lo assaltare per prendere, & finire.

L'assalto, che allo Re si fa a tutti comune.

L'assalire degli Re trà se medesimi non è concesso.

tivo contra la maniera di esso assalto sarebbe, & con la propria morte dello Re assaltatore cosa al tutto deforme ne avvenirebbe. Chiamasi l'assalto de' pezzi tutti contra dell'avversario Re col nome, dagli Scacchi tolto, *Scacco*. Ma questo, o è solamente *provocativo*, & *da mossa*, perciocchè à moverlo costringe, da noi chiamato, ovvero è composto con la morte dello Re, che *Scacco Matto*, dal latino *maſtare*, che uccider vale, è nomato. Può lo Re tutti i nimici, salvo che l'avversaria *Reina* assalire, & guadagnare. Ma l'*Alifido* per diritto quadro, il *Centauro* per diritto, & per diametro, il *Liofante* solo per diametro assaltare. Ma l'assaltar tal' hora non è già a quell'uno, come è l'andare in quelli, perocchè per diritto sol camino suo luogo tramutano, come che l'*Alifido*, & per diametro vada, & per diametro parimente offende; lo Re, e' l'*Pedone* per diritto portati per diametro offender possono, così parimente nello imbolare a quel verso, come l'andare è sempremai. Nel *Liofante*, nel *Centauro*, nell'*Hippogrifo* l'uno, & l'altro ben'è conforme. Gli altri fatto l'andare per diritto camino, poscia per diametro tal volta prendono, sì come lo Re, & lo *Pedone* per diritto viaggio andati, per diametro, i contraposti pezzi involano. I rimanenti pezzi se lo Re, & la *Reina* toglia, come egli no vanno, così & assalgono, & come assalgono, così il nimico tolgono.

Di due maniere lo Scacco.

Di tutti gli altri sol la Reina, non è dallo Re assalita, ne tocca.

Come l'andare col brancare spesso fiata, non consente.

L'Alifido, il Centauro, il Rocchiere come vanno, così si brancano parimente.

*Sed cadentem opus est sublatis protinùs hostis
Successisse loco;*

In tanto ciascun modo d'affalire fatto hab-
 biamo già manifesto . Sol rimane un solo ,
 e' l più galante di tutti a rimembrare ; cioè
 qualunque fiata a bello studio svelatosi d'in-
 nanzi un pezzo , questo medesimo spedito ri-
 mane per offender' alcun de' nimici minori,
 che a torfi di quel luogo converrà , & velarsi
 con altro , che contender voglia . Et questo
 medesimo svelamento , ove incontra lo *Re*
 avversario , che scoperto sia , con seco me-
 na lo scacco da mossa , & tal volta anche
 lo Scacco mortale . Benchè dello Scacco al-
 tro giù opportuno ragionamento lo mi rifer-
 bo a fare , non molto doppo . Ma per dir
 hora della coverta del *Re* ; questa fassi nel
 Giuoco in quella guisa , che venuto a rischio
 di perire per mano de' nimici il Generale
 dell'Esercito : tosto i suoi Soldati gli fanno
 con la lor persona scudo , assicurandolo del-
 le nimiche offese . Quivi anch' è un' altra
 maniera di offender pur di racconto degna ;
 & ciò è , qualunque volta vn pezzo con
 un'altro d'igual valuta , a vicenda s'abbatto-
 no , & amendue di pari si scancellano in un
 tratto del Giuoco , o ciò si faccia per gran-
 dezza d'animo , ò sia per mostrar , o per imi-
 zar il furor della guerra trà due emoli guer-
 rieri , che l'un l'altro s'uccidono ; o perchè
 porti il costume , & la necessità del Giuoco ,
 o ciò voglia l'avvanzo de' giuocatori antive-
 den-

Modo d'affali-
 re per iscover-
 ta.

Affalire con lo
 scabiare di se
 stessi accoppia-
 to.

denti, & attendenti vantaggio prossimano, o più da lungi aspettato . Che è quel tutto, che al cambiare , & al permutare può dirsi . E bello etiandio , che chi a morte altrui pone si metta nel luogo del morto, quasi occupando quel posto , che'l nimico possedeva : & quivi si stea sostenendo l'impeto delle nimiche squadre , o pure se quelle offese scampi , ad altro più sicuro luogo si tragga ; Eccolo dal *Poeta* divinamente spiegato .

*Sed cædentem opus est sublatis protinùs hostis
 Successisse loco, & conatus vindicis ala,
 Sustinuisse semel, mox si vitaverit ictum
 Inde referre licet se in tutum præpete plantæ.*

CAPITOLO XVII.

Del modo del vincere, & degli ultimi termini del Giuoco.

E Gli è il Giuoco degli *Scacchi* un'affare ordinatissimo , & per tutto articolato, & distinto, & perciò esso come un perfetto animale , o come qualsivoglia ben'indirizzata attione, o rappresentamento di essa in trè più principali, & nocevoli parti si risolve ; cioè nel principio, nel mezzo, & nel fine . Il *principio* si è il primo avviamento delle *Pedone*, & quasi lo sbarrare del primo vergato all'uscita degli *Alifidi*, & della

Rei-

Reina , quantunque volte la di lei persona oltre cacciarsi bisogna . Il *mezo* del Giuoco si è il contrasto , la zuffa , e' l commiato del Giuoco con le perdite , o guadagni , o con niuna di essi due . Il *fine* , quando ad un degli Re , non potendo quello , o fuggire , o coprirsi , si dona da chi che sia Scacco mortale . I termini del Giuoco appo il *Carrera* sono sei . Il primo è lo *Scacco* . Il secondo è la *coverta* . Il terzo è la *scoverta* . Il quarto è la *tavola* . Il quinto lo *stallo* , e' l sesto è' l *matto* . Ciascuno di essi poscia il *Carrera* stesso dichiarato hà . Ma a me , se pur diritto avviso , non più , che trè pajono i veri termini del Giuoco . Imperocchè lo *Scacco* , che matto non è , non sembra *fine* del Giuoco , ma bene è mezzo valevole a perturbare , & travagliare lo Re non già per dargli scempio ; ne *fine* etiandio portano la *coverta* , & la *scoverta* per se stesse , se non quanto con queste peravventura vi stà lo *Scacco* matto congiunto . Questi trè adunque non tanto fini , quanto avvanzamenti per lo *fine* vittorioso si devono stimare . Egli è dunque lo *Scacco* matto il vero *fine* , come colui , che a guisa di morte tutto annulla . Seguono la *Tavola* , & lo *Stallo* , che termini veramente sono ; ma termini in cui certamente niuna delle due parti la vittoria riporta . Della *Tavola* diciamo , la quale è una agguaglianza di Giuoco senza la perdenza dell' uno , o dell'altro giocatore . Et poich' il nostro

Termini del Giuoco degli Scacchi.

La coverta , & iscoverta non sono elle dirittamete termini del nostro Giuoco.

Della tavola , & prima , che ella sia .

stro Giuoco forma ha di guerra, malagevol cosa è determinare a qual parte d'essa si riferisca : ma parmi finalmente , che , *Tavola* , rappresenti una Rappattumanza di due parti dentro l'assedio, innanzi, che si venga all'assalto, & a' pericoli del fatto d'armi, che gli offensori, & i difensori incorrer possono, & ischivano. Del nome se peravventura mi richiedi; questo, dice il *Carrera*, tratto fù dalla tavola dello Scacchiere, la quale come, che per tutte le parti uguale si è, quindi par, che quasi iguale sia detto il Giuoco; ma a me sembra, che ciò vegna dal latino, *tabula*, che val ragioni, & conti, i quali qualunque volta si adducono, il debito si scancelli, & le differenze s'impattano. Ciò parimente per la tavola il Giuoco s'adegua. Ma odi il giudizio di *Francesco Alunno* nella sua fabbrica, sù la parola *far tavola*, nel numero 238. facciata B. sù'l fine, proverbio, *frustratio ludi, aequatus ludus, neuter vicit, neutra victoria; metafora tolta dal Giuoco degli Scacchi, che riducendosi lo Re a tale, che non essendo Scacco Matto, non si può menare se non Iscacco, & il Giuoco non è vinto, ne perduto, & chiamasi Tavola, perchè non si può compiere il Giuoco, onde Tavolare è, fare Tavola, idest patto, & però disse il Boccaccio; & fatte le nozze belle, & magnifiche pur per la prima notte incappò una volta*
 * * * * *toccarla, & di poco fallò, che egli quella una non facesse tavola, & cioè poco mancò, che*
 non

non compiesse di fare, &c. che volgarmente si dice poco mancò, che non l'andasse busa, idest vacua. Fin qui l'Alunno. Fassi la tavola tal volta per sette modi racconti, & isposti tutti dal Carrera, che in questa guisa gli rapportò.

La prima maniera farà quando si danno continui Scacchi allo *Re* senza alcun'intervallo. La seconda quando sono insieme d'accordo ambo gli avversarj di tavolar la battaglia comunque ella ordinata si sia. La terza è ritrovandosi l'una, & l'altra schiera cò tanto intrigata, che non sia possibile a scioglierla; la quarta qual'ora lo *Re* senza alcuno de' suoi caminando solo per lo tavoliere, ha finito di contare il numero de' ventiquattro tratti, & fra quel termine non è egli ancora mattato; la quinta sia quando si trova igual numero de' pezzi stessi, o *Pedoni* dell'una, & dell'altra squadra. Questa maniera abbraccia diverse agguaglianze; la sesta, & l'ultima è qual'ora si vede disugual numero de' medesimi. A lungo della tavola s'è detto. Rimane hora lo *Stallo* così chiamato, perche senz'opera di matto fa, che s'astalli, cioè si fermi, & posi il Giuoco. Ezzo è, sì come descrisse il *Carrera*, l'assedio passivo del *Re*, non assalito già di *Scacchi*, o sia nel mezzo del Giuoco doppo la rotta della sua gente, o qualunque volta esso ne altri chiunque suo combattente a luogo altro sicuro trasportar si possono. Nel qual caso ciascuno di
due

due Re scempio ne dell'uno de' Campi vittoria vi nasce, ma s'interrompe, & si tralascia il Giuoco, lo ci dipinse leggiadramente il *Vida* in questi versi:

—*nam si nemo illi fata minetur,*

Nec superet sedes, quã impunè capessere possit:

Sed labor effusus frustrà, viresq; fuissent,

Nec titulos quisquam victoris nomen haberet:

Da queste descrittioni chiaramente si mostra, che molto simigliante alla Tavola si è lo Stallo; poichè niuna ne di quà, ne di là vittoria vi si fà. Ma però hanno essi tra se medesimi non poca differenza; conciosiacosa, che la Tavola è una agguaglianza, o arbitraria, o forzevole d'ambe le parti, sì come scorder si può, & per le lor diffinitioni, & per le cinque maniere della Tavola poco stante recitate. Ma lo Stallo si è, come un frastagliamento, & intoppo del Giuoco per alcun'impaccio avvenuto nella persona del *Re*. Imperocchè fassi esso Stallo qualunque fiata ridotto nello *Re* sol l'atto del giucar, non può egli moverfi a luogo dov'egli non riesca *Matto*. Queste cose dello Stallo per una larga descrittione già sì composte, hora l'altre più nascose osservationi della materia stessa trascorriamo. Ordinatifime per certo furono già da noi provate le prime due parti del Giuoco, & pur questa ultima de' termini non è già ultima di dignità: ma sopra tutte esse fornitissimo di misterj, per così dire, si è lo Stallo, di cui se

Convenevolezza, & differenza della Tavola, & dello Stallo.

gradirai d'udirgli , Io ne porgerò molti . Prima di tutto rammemorando in uno la pari sembianza , & la moltiplice differenza di esso Stallo , & della Tavola , le quali differenze , & per lor diffinitioni , & per le mostrate cose chiaramente appajono , senza ch' Io le rapporti . Dopo vi è la vicendevolezza , che arreca dello Scacchesco stato : poichè colui , che prima era inferiore tal volta si fa superiore ; & chi havea vantaggio , tal volta hà disvantaggio ; & ciò anche per doppio modo ; perocchè colui , che dovea riportar pregio , hor ha la colpa di poco avvedimento , & chi havea da riportar colpa di poco avvedimento , hor ha il pregio d'accortezza ; & in oltre chi dovea torrsi il premio della vittoria hor il perde ; & colui , che perdea la fortuna del Giuoco hor la guadagna . Tanto è'l tramutamento delle cose , che esso Stallo subitamente adduce ; In tanto , che'l perditore , e'l vincitore , a sue , come si dice , spese imparano , & chi di fuori della briga questa medesima curiosamente guarda il suo di cautezze insegnamento ne riporta . Terzo ci è l'acutissimo giudizio di colui , che da prima indusse nel Giuoco lo Stallo ; il quale , perchè racchiude delicatissime sottigliezze Io vuò , che con attento orecchio , & non assonnando il mio uditor l'apprenda . Dico adunque , che l'Inventore parte riguardò un dovere del Giuoco , o pur un prescritto da prima ricevuto nel Giuoco , il qual

do-

dovere , o il qual prefritto vuole , che lo *Re* non pera , per altro modo , che per la mortale offefa ; & questa per lo *Scacco Matto* , & questo per la violenza , oltre la quale niun male in guerra aspetta , o teme lo *Re* , ma nello Stallo non è violenza : adunque senza la violenza , & senza il matto niun male al *Re* sovrasta nello Stallo . Parte hebbe riguardo alla *Majestà Reale* , che infin a tanto , che nella propria persona non sia egli vinto , & mattato : dee goder privilegio , affidanza dal nemico *Re* d'haver libero , & sicuro il passaggio ; & quando queste prerogative non gli si concedino , che pur conceder si deono , quando che amendue i partiti comuni sono , non dee farsegli forza , che egli stesso nel suo male si cacci , e che sotto lo *Scacco Matto* pazzamente si ficchi , la qual cosa ne il *Real senno* , ne anche la comune natura permette . In tanto non recandosi a prò del nimico , che nulla opera , ne a colpa dell'a caso affediato *Re* , l'assedio passivo rimane , che il Giuoco si frastagli , & s'astalli , & pure quando ambo pretendono ciascuno a suo prò trar' il partito ben si vede , che il prò del difensore , non dell'offensore già favoreggiare si dee colui più tosto , che per debolezza cade , che il forte , che per la possanza s'insuperbisce , aiutarfi conviene , trà il qual sostare togliesi il debole *Re* da qualunque impaccio , & i suoi pericoli col Giuoco , termina , & scancella .

Re solo per lo
Scacco Matto
perdente.

mane a dirsi del *Matto*, il quale, sì come il nome suona, è la morte inevitabile del *Re* per mano dell'avversario, il quale chiamasi altresì *Matto affogato*, perciò non potendo lo *Re* in un luogo miseramente assalito, in un'altra parte tratto salvarsi: conviene, che in quella dove è assalito si pera, il qual nimico consiglio sposò il *Vida* in questi versi.

*Propositum cunctis unum studiū omnibus unū
Obsessos Reges inimica claudere gentis,
Ne quò impune queāt fugere, atq; instātia fata
Evitare: etenim capiunt sic pralia finem.*

Ma seguito poscia il miserabil caso, cioè lo sgozzamento del *Re*; vè come il valente *Poeta* lo ci pose innanzi gli occhj.

*Vt verò contra exultantem victus, & expers
Constitit invitus, fortunam naçta virago
Extremam insiliit sedem, totoq; minatur
Limite, nec misero restat locus amplius usquā.
Tandē illum insurgens virgo crudelis in ensē
Immolat, & finē imposuit fors invida pugnae.*
Già de' termini tutti del Giuoco s'è detto.



CAPITOLO XVIII.

*Dell'opera, & delle parti del Giucator
perfetto.*

GRande è certo , come già s'è provato , la dignità del Giuoco degli *Scacchi* per se stesso considerato ; ma dall'altro lato vie più degno si mostrerà per la singolar' eccellenza del valoroso Giucatore , che il moto all'immoto dà , appunto come una spada , la quale essendo da se stessa di mezzana finezza se peravventura un possente braccio , che la maneggi , troverà quella in una parrà , che il grande Scanderbech aggirava . Questa ampiezza , & questo splendore del Giuoco parte veramente ragguardevole della nostra speculatione Io non mi rimarrò quì per alcun modo di rappresentare ; acciocchè la cagione facitrice trà l'altre trè del Giuoco è'l Giucatore , il quale in questo mistiere si è in quella guisa , che il nocchiere è nella nave , & lo'Mperatore nell'esercito , & lo Re nel Popolo , i quali trè soggetti , posto , che essi sieno ben ordinati , & a suo luogo ben'apprestati , se non vi è però chi li governa , & muova , sieno appunto come un corpo senza la propria anima , & come una Cetra con le corde concordi appesa su'l muro , o come un suffolo , che

non

non è chi lo prenda a suffolare, & così appunto l'ordimento, & l'apparecchio degli *Scacchi*, come che ben disposto stia, se non vi è la mano del giocatore, anzi l'intelligenza di esso, che il tutto guidi, che potrà esso valere? anzi se non vi sia pur chi faccettamente lo ministri, ma sia ordinario, & comunale, mal menato, & iscemato esso Giuoco ne rimarrà. Ma se scorto, & valoroso Maestro lo maneggerà, il suo pregio, & l'uso degno gli conserverà, & quanto più valente, & scaltro il maneggiator suo sia sovrana, & ammirabil cosa n'avverrà; havendo noi bene a mente, che in questa forma di Giuoco luogo alcuno la fortuna non ci ha, ne la temerità della sorte vi cape poco, ne molto: ma esso per ogni parte d'intendimento, & di senno è pieno, a cui par che adattar si possa ciò, che da altri per altra contemplatione fù detto.

*Minerva aspira, e lo conduce Apollo,
E nove Muse li dimostrar l'offe.*

Cioè, che la sola prudenza, & la industria tutto l'andar del Campo indirizzano, & reggono. Et in vero se farem noi buon conto, qual nò (dirollo con l'altro Poeta.)

*Real natura, Angelicò intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio cerviero,
Providenza veloce, alto pensiero.*

Si richieggono per isquadrare, & iscaltrare, in un'apparecchio per altro ladroneccio, di cui insidioso altro non è, & però provido,

do, & veghiantè ben effer dee il nostro Giucatore sù 32. combattitori posti diversamente in un Campo di 64. ajuslette, sì per conservar il suo prò, e'l suo vantaggio, sì per questo medesimo togliere al suo nimico; per l'offese del qual nimico schivare niuna occasione dee trascurare, ond'affalirlo, cerchiarlo, invilupparlo, infievolirlo, & finalmente abatterlo possa, & dee prender quando accaggia convenevole partito, & isceglìer bene, se debba por mano, od'astenersi, o prender questa, o quella di Duce, o di Cavaliero, o di Fante aita. Ciascun di essi trarlo oltre quanto si conuenga; trasportandolo ad uno, più quadri, secondo, che porterà il bisogno di soccorrere, o d'avvalersi.

Qual prima, o qual poi, cioè la presente occasione prendendo, o in altro più opportuno tempo riferbando.

Se per dirittto, o per diametral camino.

Per donde, se per questo, o per quel lato; per sù, per giù menando avanti, o ritornando in dietro; guardandosi appunto d'intorno, come una vipera suol fare.

Se a questo, o se a quel fine, cioè d'offendere, over difendere, & se aspettar l'assalto dal nemico, o se farlo egli più tosto debbia.

Et ciò nella pari fortuna, ma su'l disavvantaggio peravventura l'accorto Giucatore si trova, quale studio, o qual'avvedimento egli non dee impiegare per ristorare almeno

la fatta perdenza per ringavagnare , per così dire , gli andati suffidj dell'offesa , & della difesa , la quale per sicurezza del Re esser dee segnalatissima , come che in lui tutta la speranza , & la fiducia della pugna è riposta : Quale è poi il reggimento , & la guardia della Reina , de' Rocchieri , de' Liofantì , de' Centauri , degli Alifidi , & finalmente delle Pedone guerriere , massimamente , d'alcune , che a Duci superiori sono prossimane . In oltre il vantaggio della mano , che poco avanti sponemmo , come ricomprerà , come l'altrui vantaggio diffalcherà , chi secondamente giuoca . Se tutta la sua forza dello'ngegno , la prudenza , la vigilanza non accorrà ? il quale ingegno su le sue ale , come Dedalo , o come Aquila posato tutto il Campo scorrendo , & ogni minutissima cosa sottilmente veggendo prove di se degne darà ; le quali prove son queste . In prima le varie uscite , contra i vantaggi , & le vantaggiose quattro uscite , che come quattro incominciamenti di battaglia sono , contra delle quali tutte quattro mosse , le sue difese , che eccezioni chiamarono dalla contraria parte apparecchiate saranno . Et contra queste etiandio cautele , i suoi ostacoli , & i suoi impedimenti hannosi altresì a trovare . In oltre i numerosi vantaggi di ben 18. tratti , che con la prima uscita vanno , le sue ripugnanze , & i suoi ripari s'attraversano , trà le quali il buon Giuocatore pronte haver dee

le

le difese del *Gambito*, che forse *Gomito* più tosto per la scoperta di esso si dee chiamare, le quali essendo ben molte, Io per la mia fatica, & l'altrui tedio risparmiare, volentieri tralascio. Tralascierò etiandio di dire de' termini del Giuoco delle coverte, & iscoverte, dello Stallo, de' varj modi delle tavole, & anche trapasserò di raccontare de' varj matti, le cui spetie altrove Io raccontai, che presso al numero di 60. montano, & somigliantemente taccio i varj scampi, & ripari delle vittorie dell'avversario intente, che a provedersi tanta cura, & tanta sollecitudine richieggono nell'accorto Giucatore, quanta peravventura in breve sermone, & in istretto foglio questo tempo concesso non mi è di dire. Perciò dalla dritta di lui prudenza agli astuti altri modi, & agli ingegnosi inganni, che con le parole, & con le geste per più forza fare nel Giuoco tramette, Io hora trapasserò.

CAPITOLO XIX.

Dell'astutie, & de' sottili scaltrimenti dell'accorto Giucatore.

Detto già dell'arte del giuocare, si bene, che per compimento di Dottrina etiandio si ragioni dell'arti, & degli stratagemmi del Giucator valente, & per

le arti Io vò, che s'intendan l'astutie, & le fottigliezze ingegnose, non già le frodi, & le gherminelle, & sì fatte trame, che tendono al ladroneccio. Perciocchè queste tali affatto dalla mente del nostro Giucatore, non che delle mani, & dal Giuoco si hanno a bandire. Ma quì mi sovviene della profonda avvedutezza del nostro *Vida*, che queste frodi, & questi manistratti (che così dalla mano furtivamente tratta chiamano l'ingannevole tramettere degli *Scacchi*) acconciamente pose in mano di Mercurio Maestro primiero, & Dio de' Ladri, mentre con lo schietto Apollo del pregio del Giuoco contendevano. I costui versi son questi.

*Tum secum statuit furtis certare, doliq;
 Omnibus, ac totis fraudes innectere castris.
 Jã tũ igitur juvenẽ pharetratũ in prælia ducẽs
 Cornipedis simulare gradus jubet, ocyus ille
 Emicat, atq; albæ Reginae fata minatur.
 Non Phœbum latuere doli, subrisit, & ore
 Versus ad astantes; quamvis accõmoda furtis
 Mercurio sit dextra, inquit, fraudisq; doliq;
 Callide Athlantiada invigiles, haud ne tamen
 ultra
 Fallere erit; jãq; improbe iniquã corrige dextrã
 Spectantum cunei ingenti risere theatro,
 Atq; Arcas veluti deceptus imagine falsa
 Summisit buxum concessõ in prælia gressu
 Arcum intendentem, vigilat jã cautus Apollo,
 Fraudisq; insidiasq; timens, occultaq; furta
 Ille etenim persapẽ manu dum ducit in hostes*
 Al-

*Alternambuxum jus contra, & fœdera pacta
Implicitans celeres digitos duo corpora bello
Objiciat, simul observet, nisi providus hostis.*

Evvi ancor un'altra maniera d'inganno, ordito per le parole, per le geste infinite, del quale fingimento fe esso *Vida* pur membranza nella persona stessa di Mercurio, per questi versi.

*Sapè ille ex longo meditatus fata superba
Regina peditem perdendum comminus offert,
Dissimulatq; dolos, mox pœnitet, & trahit alto
Improbis errorem fingens suspiria corde.*

Questo inganno, perchè è fuori dell'opera, & negli atti, che il Giuoco non toccano, consiste, par più lecito, & all'affare del Giuoco non disdicevole punto. Stando sempre bene all'avversario far tutto ciò, che può per lo sol fine della vittoria, assalendo, spaventando, & variamente rintuzzando il suo nemico.

Dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

dicea colui tal volta appresso il latino Poeta. Benchè a dire il vero altra cosa è la vera, & viva guerra, che la simulata. Imperocchè in quella, che ogni cosa per onta, & per furore, a ferro, & a fuoco mena, ne il diritto, ne l'honesto si riguarda come che sia: ma in questa nostra, che di laude è briga, & d'avvenenti, & discreti huomini è trastullo, schifevole, & brutta vi è più, che Io non sò dire è la frode. Ma però lascinsi nella facoltà dell'egregio Giucatore le vol-

Giuoco degli
Scacchi.

pesche insidie , & trappole , così portando parecchie cagioni , cioè la natura del Giuoco , la vaghezza della vittoria , la forza della contesa , la necessità del difendere , la lusinga del vantaggio , lo studio di punir il nimico , & l'anfietà di tosto assicurar il suo partito , la soverchianza de' Mercuriali ingegni , & l'insolenza finalmente hostile , che per so-
 prafar' il nimico dell'arte semplice non contentandosi , la malitia vi accompagna pur anche . Ma poichè le insidie , & gli scaltrementi dell'accorto Giucatore appalesare hò promesso , di questo racconto fare non mi rimarrò , se prima alcune massime , che innanzi vanno , & sopra cui gli stratagemmi fondati sono , haverò proposte ; le quali massime son queste , che seguono . Primo , qualunque Giucatore sta sul vantaggio . II. il Giuoco degli Scacchi , perchè è solo dallo'ngegno , non già dalla sorte retto , vantagevole , & insidioso si fa sopra tutti . III. qualunque Giucatore stà sul vantaggio nell'infievolire il nimico , & nel fortificare , & avanzare se stesso , & perciò procurar sempre il Giucator dee l'acconcio del suo Giuoco , lo sconcio dell' avversario . IV. scambiare i suoi men buoni per gli altrui migliori . V. permutare con iscambio uguale i pezzi , che più amministrar l'avversario sà , per esempio l'Alifido , o'l Centauro , de' quali chi questo , & chi quello più felicemente adopera . VI. al nimico lo'ncavalcarsili pedone procurare . VII. spedir l'andata a' suoi im-
 pe-

pèdira a' contrarj. VIII. munire il suo Re, smembrare il contrario. IX. è prudenza sovente perder uno per avvanzar più. X. affalire egli è meglio, che difendere, perciò tuttavia dare Scacco è vantaggio per la diffinitione dello Giuoco degli Scacchi, che affalto si è. XI. Scacco doppio, & Scacco per iscoverta è più dannoso. XII. delle offese la migliore, & la più efficace, & certa si dee prendere, & così parimente della difesa giudicar si dee. XIII. & alcuno de' tuoi salvar potendo con lo scambio d'alcun tuo pezzo: di quei, che lecito il minore, & peggiore scieglierai. XIV. coprendosi lo Re da Scacco, o scoverta, facciasi con pezzo uguale, o minore, non maggiore di quello, cui lo Scacco si dà. XV. chi si difende quanto più può si chiuda. XVI. nella scoverta è grande scaltrimento tanto contra il Re, quanto contra gli altri pezzi. XVII. in essa non si cura il buon Giucatore perder tal volta un pezzo, perchè avvanzando faccia di miglior guadagno. XVIII. essa coverta per colui, che la tiene, da qualunque pezzo fuor che di pedona fatta, è per suo Giuoco dannevole, perchè tiene impediti i pezzi, & pericol recati andio haver lo Re, o la Reina sulla coverta, o essa Reina sulla coverta della Reina, o dello Rocchiere soggetta. Lo scaltrimento è non solo offensivo, ma difensivo. XIX. scaltrimento ancor'è non solo far il migliore, ma anche non far il piggioro. XX. tirar

rar in lungo l'altrui , far tavola chi ha partito migliore fie bene , ferma pur tuttavia rimanendo la speranza di colui , che hà il vantaggio, di dover dar matto. XXI. chi del Giuoco ha piggior conditione studiar dee quanto può tosto il più far tavola col continuo scaccheggiare. XXII. il difavanzioso Giucatore , perchè non perda il Giuoco dee adeguare il Giuoco , & Stallo farlo.

Queste , & altre sì fatte norme così spiegate direm noi hora di essi scaltrimenti , quali peravventura son questi . Primo , un disegno mostrar di prendere , un'altro profeguire. II. quà minaccie , & colà ferite. III. gli agguati con grande studio ammantare. IV. a lievi cose badare , & grandi machinare. V. infingerfi di fuggire , e fuggendo menar dentro la trappola il nimico. VI. far larghezza d'alcun pezzo leggiere per un grosso del nimico civanzare. VII. trascorare a bello studio il picciol vantaggio per la somma delle cose guadagnare. VIII. hor d'una parte volger lo sforzo del Campo , & in un'altra parte poscia ratto rivoltare. IX. donde il nimico il suo luogo cede , quivi immantinentemente metter il piede. X. tal fiata dar molta al nimico fidanza d'assonnare , poscia dal sonno desto , tutta la di lui sicurtà in un baleno troncare . XI. parecchie volte far semblante di disperato , quando puoi certa la vittoria aspettare . XII. a cento in un'hora , come Proteo forme voltarsi , & come Ulisse a mille

le trappolamenti provarfi. XIII. l'avversario con ispeffi insulti, & con varj stravolgimenti stancare. XIV. tirare, & rapir con le doppiezze il mal'accorto a disaggiofo luogo per lui, ma a ben'acconcio per lo scaltro Giucatore. XV. inescare l'incauto a piccioletta preda, perchè fortemente poscia rimanga egli predato. XVI. tal volta nell'huopo di grand'affare nojarlo, & intrigarlo con le doppie cose, & se più doppie può farfi. XVII. scorgere con occhio cerviero ciò, che per istrana sottigliezza il nimico disegna, e'l secreto scoperto mostrargli, perchè così egli stesso della sua fidāza si dimetta. XVIII. interromper, & annullar tosto i ben avvifati del nimico disegni. XIX. racchiuderlo in poco luogo, & come impastojarlo. XX. assonnante opprimerlo, & mal menarlo. XXI. animarlo, & tutto a un tempo beffarlo. XXII. l'insidie del nimico tosto, & prevenire, & frastornare; ne dar giamai luogo all'avversario, che gagliardamente machini allo'ncontro. XXIII. ribatter l'altrui frode, & l'arte, & un'altra vie più possente. XXIV. in somma condur, & ricondur il mal provido bergolo con la doppia arte, secondo la grossezza dell'uno, & la sottigliezza dell'altro.

Quest'arti tutte quanto del Giuoco ladro sono esse proprie, altrettante sono nel facente Giucatore richieste.

Epilogo universale di tutto il trattato.

Qui parmi già, che questo trattato Filosofia degli Scacchi detto, perchè quivi delle lor parti tutte filosofato si è: suo termine, & suo fine hoggimai trovi: nella qual

spe-

specolazione prima renduto habbiamo le ragioni della fabbrica dello Scacchiere, il quale si è come il Campo, & l'aja del combattimento parata ; & quivi ragionato fù anche della di lui larghezza, del sito, & della figura , & di tutto il compartimento in piccioli quadricini , & della distintione per bianco , & per nero . Oltre di ciò trattato da noi si è del disporre , & allogare de' pezzi ne' propj seggi , & quivi considerati prima i personaggi, e i nomi de' tre ordini di Duci, di Cavalieri, & di pedoni , furono brevemente sposti i loro ufficj . Dopo le quali cose , i modi di trasportarsi, d'assalire, & d'occupare fur detti . Et detti anche i termini del Giuoco , & le spetie di detti termini , e' l Matto . Con tutte le quattro cagioni del Giuoco , & molte altre cose , che ad essaminarsi , & raccontarsi ci son parute degne . Delle infinite però , che Io fermo credo , che rimangano a contemplarsi ; ma a me dovrà bastante parere , che l'unghia , come si dice , mostrato Io habbia del Leone, o d'Hercole il piede , perciocchè la perfectione, e' l valore delle cose si conosca . Intanto parmi , che dirittamente Io habbia stimato , & dirittamente etiandio conchiuso , se conchiuderò , che divino huomo, anzi che nò fusse colui, che' l mirabile Giuoco da prima imaginò : Che più adunque , che' l nostro Pitagora, over altro tale peravventura fusse colui , che la compagna Rithmomachia diede alla luce .

I L F I N E.

DELL'ANTICA
P E T T I A
O V E R O

Che Palamede non è stato l'inventor degli Scacchi.

T R A T T A T O
DI M. AURELIO SEVERINO
DI TARSIA SU' CRATHI,
Medico, & Filosofo Napolitano.

*Nel quale si dà piena contezza non solo de' Scacchi, ma di più Giuochi degli
Antichi, non men dilettevoli, che necessarii all'intelligenza di
molti luoghi di Greci, & Latini Scrittori.*

D E D I C A T O

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
D. SALVATORE
P A P P A C O D A,

Primogenito del Signor Principe di Centola, &
Marchese di Pesciotto.



IN NAPOLI, A SPESE DI ANTONIO BULIFON MDCXC.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
I L S I G N O R
D. S A L V A T O R E
P A P P A C O D A,

Primogenito del Signor Principe di Centola, e
Marchese di Pesciotto.



*V*olendo l'Imperador Teodosio reprimere l'impeto, che troppo presto era stato eccitato nella tenera mente d'Onorio suo figliuolo da' stimoli della gloria; e tener insieme fomentati gli spiriti, che ad alte imprese il portavano, con memorabil'essempio l'esorta, che (a)

Interea Musis animus, dùm mollior, instet:
Et quæ mox imitere legas, nec desinat unquã
Tecùm Grajalouï, tecũ Romana vetustas.
Non altramente, Illustriss. Giovinetto, parmi, che avvenga all'Eccellentiss. vostro Signor Padre con Voi, che infiammato dall'ardor d'incaminarvi per lo sentiero della virtù, e delle gloriose gesta precorrer volete la tenerezza dell'età vostra. Ma Egli desideroso met-

(a) Claud. de 4 Honor. Consul.

ter-

tervi nella strada dell'honore con sicureZZa, prima che oltre passiate, si sforza collaregola de' buoni insegnamenti , e coll'allettamento delle buone lettere indrizzarvi l'animo in guisa, che poscia collascorta d'un'intero conoscimento delle cose , possiate senza verun' intoppo sù l'erte cime della lode felicemente poggiare.

Il perche Io , sì fatti sentimenti scorgendo ho preso motivo di dedicarvi la presente Operetta di M. Aurelio Severino, nella quale cõ ammirabil'erudizione Greca , e Latina s'ingegna di provare non essere stato Palamede il primiero Inventore del Giuoco degli Scacchi. Fatica in vero non solamente lodevole , e degna del profondissimo saper dell'Autore, che fu lo splendore dell'Italia tutta, non che del nostro Regno ; ma sommamente desiderata dagli elevati ingegni, che delle più polite lettere prendon diletto.

*Ne strana agli huomini d'intendimento parer dee questa mia intenzione : perciocchè oltre all'esser l'erudizione parte essenziale a chi per lo meZZo delle lettere va all'inchiesta
della*

della gloria: Si ragiona in questo Scritto degli Scacchi, li quali avvegnacchè per alleggerimento della noiosa fatica di passatempo servono: tuttavia, chi attentamente li considera, vedrà in essi tutt'i precetti della vita civile contenersi, come dottamente ha divisato questo stesso nostro nell'altro suo scritto della Filosofia degli Scacchi.

Sicchè ben potrete adoperar questo fra gli altri libri, che d' amena, e vaga letteratura vi riempion l'animo, affincchè maturato il vostro giudizio, e posto Voi dall'uso di quello fuor de' riguardi dell'età più tenera possiate con maggior vigore calcar l'orme de' vostri gloriosi Antenati.

All' hora sì, che potrete, generoso Signore, emular le glorie di tanti Heroi, che fan corona alla vostra chiarissima Famiglia, e di lungo tratto a dietro lasciarvi gli Artusi, i Pardi, i Sigismondi, i Franceschi, i Lorenzi, i Lionetti, e tant'altri, che, o con posti ragguardevoli in guerra, o con premii, e dignità amplissime in pace han lasciata invidia, & ammirazione ne' posteri. Siccome ammirazio-

ne di singolar valore ha lasciato Valente Pappacoda, che combattendo per lo Rè suo, contentossi perder un'occhio, & ambe le mani troncarseli pria, che al suo Signore di fedeltà venisse meno. E d'invidia altresì è cagione Trajano Pappacoda valorosissimo Capitano de' suoi tempi con honorevolissimo Elogio rapportato (b) dal Cristiano Livio, Vescovo di Nocera. Et in oltre per l'interno meraviglioso consenso, che have la Nobiltà colle lettere a tal'eminenzza di gloria sorvolarete, che bēche alla vostra Casa, e per i vicende voli matrimonii, che ha fatto colle più illustri del Regno, e per la moltitudine de' ricchi feudi, che ha posseduti, & al presente possiede, aggiugnere non si possa splendore; pure per Voi di sua fama il Mōdo sarà ripieno. Habbiatè dunque a grado questo picciolo segno della servitù, che vi professo, e nella buona mercè vostra degnatevi di tenermi

Di U.S. Illustrissima

Devotissimo Servidore

ANTONIO BULIFON.

(b) Paul Jov. par. 1. lib. 4.

ANTONIO BULIFON.

A' LETTORI.

Certo sono , eruditi Lettori , che dopo, che tanti pregi del Giuoco degli Scacchi , quanti l'eccellente M. Aurelio nella sua Filosofia have annoverati , havrete letti , gran desiderio di saperne l'inventore v'è nato nell'animo . Siccome una bella , e leggiadra dipintura presentandofici a vedere, tosto di saperne l'Autore siam vaghi , per darli colla lode il premio dell'honorate sue fatiche . Ecco che un libro intero per me a tal'effetto vi si arreca , nel quale però se'l bramato fine non conseguirete , non sia che la curiosità vostra nõ resti paga , ritrahendovi d'un'inganno , che sì altamente le radici ha poste nella mente degli huomini . E questo è il credere , che Palamede sia stato il trovatore di tanto ingegnoso Giuoco : Se vero è , che più del *non sapere , che del falsamente sapere un candido animo dee compiacersi* . Quanto bene ciò sia stato fatto dall'Autore non intendo Io di mostrarvi , facendos' incontro l'autorità d'un tanto huomo al giuditio di chi che sia . Devo solamente avvertire , che , se molte cose replicate , o non finite , o men che chiaramente dette troverete , o con instabile ortografia scritte , nõ lo giudicassivo suo difetto : ma invidia della fortuna , che colle turbolenze , delle quali hebbe egli senza fine , e colla morte li vietò di dar l'ultima perfezione all'Opera . E la riverenza , che si porta a sì grand'anima ha tolto l'ardire a' nostri Napoletani letterati di metterci le loro mani . Vivete felici.

Eminentissimo Signore.

ANtonio Bulifon Libraro, supplicando espone à Vostra Eminenza, come desidera far stampare la Filosofia degli Scacchi, e dell'Antica Pettia, di Marco Aurelio Severino, supplica V. E. per le solite licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

R. P. D. Eligius Caracciolus C. R. videat, & in scriptis referat, hac die quarta Novembris 1688.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

Eminentissime Domine.

DE mandato vestro mihi fuit oblatuſ examinandus liber inſcriptus : *La Filosofia, ovvero il perche degli Scacchi, e dell'Antica Pettia*, Authore Marco Aurelio Severino, nihilq; in eo reperi, quod orthodoxæ Fidei, bonifq; moribus adverſetur, idcirco Typis demādari poſſe cenſeo, ſi Eminentiæ Tuæ itā placuerit. Hac die 22. Dec. 1688.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Neapoli die 18. Aprilis 1689. fuit proviſum coram Eminentiſſimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiſcopo Neapolitano, quod ſtante ſupradicta relatione Domini Reviforis. *Imprimatur.*

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

Eccellentissimo Signore.

Antonio Bulifon Libraro di V.E. supplicâdo l'espone
come desidera far stampare diverse opere di Mar-
co Aurelio Severino quì sotto notate, perciò supplica
V.E. per le solite Regie licenze, ut Deus.

Comentarj sopra le Rime di Monsignor della Casa.

Filosofia degli Scacchi : e dell'antica Pettia.

Lettere, e Risposte.

Opere Mediche, e Chirurgiche.

Academica Iuvenilia.

V.I.D. Seraphinus Biscardi videat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MOLES R.

MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 13. Octobris 1688.

Mastellonus.

Eccellentissimo Signore.

Per ordine di V.E. hò letto le opere di M. Aurelio Se-
verino, i cui titoli sono, *Commentarij sopra le Rime
di Monsignor Gio: della Casa, Filosofia degli Scacchi,
Antica Pettia, Lettere diverse, parte dell'Autore, e parte
di varii huomini illustri ad esso Autore inviate, & Acade-
mica Iuvenilia*; e perche in niuna di queste Opere hò ri-
trovato cosa, che contradica alla Real Giurisdittione, pe-
rò parendo così all'Eccellenza Vostra si potranno dare
alle Stampe.

Di V. E.

*Humilissimo, e devotissimo Servidore
Serafino Biscardi.*

Visa supradicta relatione, *Imprimatur*, verùm in pu-
blicatione seruetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. GAETA R.

MOLES R. MIROBALLVS R. IACCA R.

Provisum per S.E. Neap. die 5. Aprilis 1690. *Comus.*

Er-

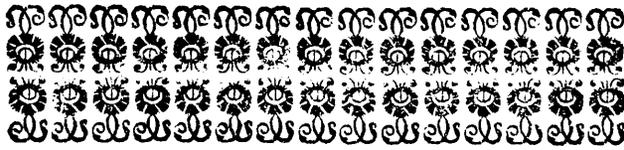
*Errori di maggior momento, nello
stampare occorsi.*

ERRORI

CORREZIONI.

Pagina 8. verso 9. Anastagio	<i>Athanasio.</i>
Pag. 16. ver. 20. pressum	<i>fessum.</i>
Pag. 20. ver. 18. cædere	<i>cedere.</i>
Pag. 39. ver. 14. oltre	<i>oltremodo.</i>
Pag. 44. ver. 19. appresso la voce perfetti ripongasi nella vita civile.	

**Gli errori di lettere cambiate, o raddoppiate, o d'al-
tro, che alla diritta ortografia s'appartenga si rimet-
tono al giudizio de' Lettori, essendo nelle Stampe
inevitabili.**



DELL' ANTICA

PETTIA,

O V E R O

Che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO PRIMO.



HI sia stato veramente colui, che'l Giuoco degli Scacchi ritrovasse, non a bastanza ancora si ravvisa: ma ben egli pare, che la prima lode a *Palamede* dalla maggior parte degli huomini se ne dia: il qual giudicio abburatrando Io tal volta, hollo trovato men fino; & però sotto mi è nell'animo pensiero di mostrare il suo contrario più vero; la qual prova qual' ella si sia per dovere essere, Io mi affaticherò di recare, non per ardore, certo di

A

con-

2 DELL'ANTICA PETTIA,

contradire a veruno; ma, esercitando in un lo stile, per iscoprire il vero: & imprima, per renderle vane, proferiremo in mezzo le ragioni comuni degli Avversarii, che queste sono.

Palamede dunque, dicon'eglino, secondo l'opinion comune, che Io seguo, ritrovandosi in *Aulide*, Città della *Beotia* con l'armata de' Greci, mentre stava aspettando tempo opportuno per partirsi a' danni de' *Trojani*, ritrovò il Giuoco degli *Scacchi*. Di ciò fa fede *Filostrato* negli *Heroici*; & in *Palamede*, ragionando di lui con queste parole: *essendo i Greci in Aulide ritrovò gli Scacchi, Giuoco, il quale non solamente non è pigro: ma è accorto, & degno di studio. Sofocle in Palamede afferma l'istesso, di lui dicendo in questa guisa.*

*Con l'aita di Dio
Scacciò lungi la fame:
Et quelli, che sedeano in secca spiaggia,
Ove mormora il Mare a fuggir l'otio
Indusse, e mostrò loro
Il Giuoco degli Scacchi,
C'haveva ritrovato
Per giocondo trastullo della vita.*

*Pausania nel libro 10. Indi l'altro Ajace
stà a veder Palamede, & Therfite, che
giucavano a Scacchi; di qual Giuoco l'istesso
Palamede ne fu l'inventore. Il medesimo
dice ancora nel libro 5. che Palamede dedi-
cò*

cò gli Scacchi al Tempio della Fortuna . Così appunto l'Autore dell'opera del *Giuoco degli Scacchi* . Ma egli al parer nostro, o non volle , o non seppe darci ad intendere ciò , che autori così antichi , & famosi ne' lor detti n'avverarono . Et perchè chiaramente appaja ciò , che eglino intesero di mostrarci ; & quanto l'interpretatione , che porta questo Autore , dalla mente di effi lontana sia , non solo porremo noi quì le loro parole così , come si ritrovano ne' testi Greci descritte : ma l'effamineremo in modo , che se ingannati non siamo , faremo a chiunque hà senso , la verità di cotal fatto manifesta . Et per proceder nelle risposte secondo l'ordine delle proposizioni dell'Avversario , porremo primieramente le parole di Filostrato , ὄντων δὲ Ἰσχυαίων ἐν Αὐλίδι περὶ τῆς εὐγεν. ἔραθυμον παιδιᾶν, ἀπ' ἀρχίνων, καὶ εἰσω σπυδῆς . Cioè . *Stando li Greci in Aulide , ritrovoὲ περὶ τῆς , Giuoco non solo non pigro : ma accorto , & degno di studio* . Ma prima che più oltre procediamo , fa di mestieri , che ci guardiamo dall'insidie di un Giuoco , il quale potrebbe per altro ritardare il corso delle nostre ragioni . Imperciòche , se si attende a quel , che egli importa nel *secondo capo del primo libro* si vedrà , che questa parola *Scacco* è doppiamente da lui presa , cioè per quel , che i Greci semplicemente chiamano *περὶ τῆς* , & i Latini *Calculus* , e per lo Giuoco stesso , del quale egli tratta . Diciamo

4 DELL'ANTICA PETTIA,

però , che s'egli prende in Filostrato πετῆς nella prima significazione , cioè per calcoli egli ben dice : giacché per testimonio di *Polluce* ψῆφοι μὲν εἰσὶν οἱ πεσσοί. Ma non veggiamo più , che cosa alcuna a suo prò egli concluda . Poiche non perche Palamede inventasse li calcoli , può conchiudere , che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse , essendo stati molti i Giuochi , dove i calcoli intervennero . S'egli poi nella seconda significazione pigliando πετῆς, dir volse , che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse ; non ben dice. Il che così proviamo . Il Giuoco , che gli antichi Greci chiamarono πετῆαν , come egli non si giuocò senza calcoli , così nè anche senza dadi. *Artemidoro Daldiano* κυβεῖν δοκεῖν φιλονεὶ κῆσαι πρὸς τινὰ σημαίνει περὶ ἀργυρεῖς ἐν γὰρ οἱ κυβοὶ ἀριθμὸν περιεχέει , καὶ ψημολογεῖ οἷς κυβευόντες παίζει. cap. 1. 3. cioè il sognar di giuocare a dadi. significa desiderar vittoria contro alcuno , col quale d'argento si litighi . Perciò che li dadi contengono numero , e calcoli son detti , con che i giuocatori di Dadi giuocano . Di modo che anche giuoco di Dadi fù egli detto . Onde leggiamo in alcune glosse di *Hesichio*: πετῆα ἢ διὰ , & πεσσοῖς , πεττοῖς βολίкуβοις , & πετῆαις κυβοῖς ταβλαῖς , & πεττευσσι κυβευσι , & πεττοβόλια οἷς ταβλιξισι , e nell' Autore dell' Etimologia πεσσοί, βόλια , κυβισαῖν , onde πετῆαι pigliansi per dadi appresso *Aristeneto* , come piace a dotti . ἐμὲ γὰρ κατα-

lib. Onorocrit.

νάλοσαν ἑταῖροι, καὶ πεσσοὶ πίπλοντες, ἀτυχεῶς μὲν ἔμοι,
 εὐεχλοτέρην δὲ τοῖς ἐναντίοις . Ma chi udi mai,
 che nel Giuoco degli Scacchi si ufassero
 dadi ? Adunque la parola *πετλὲς* appresso
 Filostrato non significherà il Giuoco degli
 Scacchi. Adunque non dirà mai, che Pa-
 lamede il nostro Giuoco trovasse . Ma da
 questa difficoltà pensa di sbrigarfi ritorcen-
 do il parer del *Radero*, che nel Commen-
 tario sopra Marziale *πετλὲς*, per Dadi espo-
 se. S'egli, dice, avesse atteso a ponderar
 le parole di Filostrato, le quali, secondo la
 traduzione di Federico Morello, così so-
 nano : *Gracis autem in Aulide existentibus*
tefferas excogitavit (ragiona di Palamede)
ludum non modo non desidem, verum soler-
tem, ac studio dignum. Le quali appieno
 convengono al Giuoco degli Scacchi, &c. Il
 qual detto in cotal forma di argomento ri-
 dur si può.

Il Giuoco, che Filostrato chiama *πετλοῖς*,
 per testimonio dell'istesso è degno di accor-
 tezza, e di studio.

Al Giuoco degli Scacchi conviene ogni
 accortezza, e studio. Adunque la parola
πετλοῖς, significherà Scacchi, e non Dadi : ra-
 gione, la quale, siccome egli pensa, se strin-
 gesse, certamente anche quest'altra stringe-
 rebbe. Il Giuoco della Scherma è degna
 d'accorgimento, e di studio. Al Giuoco del-
 lo Scaccho conviene accorgimento, e stu-
 dio. Adunque la parola, Scherma, dovrà
 in-

6 DELL'ANTICA PETTIA

interpretarsi Scaccho . Ma come una cotal conclusione non farebbe se non ridicola; così anche può dirsi, che sia l'altra . Et poi chi ammetterebbe giamai , che a quella maniera , che è proprio dell'huomo l'esser risibile , sia propria del Giuoco degli Scacchi l'accortezza , & lo studio . Già gli crediamo, che così volesse intendere, mentre disse , che le parole *accortezza* , & *studio* , convengono a pieno al Giuoco dello Scaccho, cioè come noi interpretiamo, così propriamente , che niuna altra cosa ne partecipi . Ma per rispondere men severamente al suo argomento , diciamo , che il Giuoco de' Dadi, ancorche semplicemente preso ceda di gran lunga di accortezza , & studio a quel degli Scacchi: tuttavia la parola *πετλός*, non significa semplicemente Dadi, ma Calcoli, e Dadi insieme , come poco fa habbiamo provato , uniti a formar quel Giuoco, che gli antichi Greci *πετλειών* chiamarono . Adunque non solo Filostrato non decide la questione a pro di esso ; ma gli è per diametro contrario . Onde resterà sempre chiaro, che Palamede per testimonio di Filostrato non trovò egli mai il Giuoco degli Scacchi . All'autorità , che egli adduce di Sofocle , diciamo , che chiunque alle parole di questo famoso Tragico attenderà, scorderà , che altra prova non fù mai più infelicamente portata : Ma poniamo le parole di Sofocle , come appunto si leggono

ap-

appresso Eustatio , all'età di cui il Drama *Palamede* non era stato ancora absorto dal tempo . λιμον ἔτος τουδε ἀπῶσε σὺ θεῶ εἰπεῖν , χρόνος τε διατριβῆς σοφωτάτας ἐφεῦρε φλοίσβη μετὰ πολλὴν καθημένοις , κυβῆς τε τερπνὸν ἀργίας ἄκος. Cioè, poscia, ch'egli (dirollo) con l'ajuto

*Di Dio lunge cacciò la fame, e l'otio
Ingannare insegnò lor, che sedevano
Nel secco lido, ove si frange il Mare,
De' Calcoli, e de' Dadi il Giuoco havendo
Per trastullo del viver ritrovato.*

Poscia che havendo Palamede per passatempo Calcoli , e Dadi ritrovati, instrumenti, che costituiscono il suo Giuoco ; Chi non vede , che il suo Giuoco è tanto lontano da quegli Scacchi ; quanto dal Giuoco , ove intervengono Dadi, il Giuoco degli Scacchi lontano può essere ?

Ma egli qui replica , che l'ultimo verso dell'autorità di Sofocle , il quale è molto simile al terzo di Homero addotto di sopra , risponde più tosto al sentimento degli Scacchi, che de' Dadi. Perchè l'allegrezza, e'l piacere, che nel Giuoco degli Scacchi si ritrova, non si conosce essere in quello de' Dadi, nel qual regna il dispiacere , e l'affanno . Ilqual parere in tal forma di argomento ridur si può .

Il ritrovato di Palamede , secondo Sofocle , reca piacere.

Il Giuoco degli Scacchi reca piacere , e non quel de' Dadi.

Adun-

8 DELL'ANTICA PETTIA

Adunque il Giuoco ritrovato da Palamede è quel degli Scacchi , e non de' Dadi. Ma noi concedendo , che il Giuoco di Palamede fusse di piacere , e di allegrezza , giàche altrimenti nome di Giuoco meritato non haurebbe ; neghiamo dall'altra parte molto arditamente , che il Giuoco da Palamede ritrovato fusse quel degli Scacchi. Et in vero , che modo di argomento è questo ? è bianco : dunque è neve : è ritrovato d'allegrezza , dunque è Giuoco di Scacchi. Ma chi trovasse , che il Giuoco degli Scacchi non sia altrimenti Giuoco ; non lo spoglierebbe affatto d'ogn'allegrezza ? Hora proviamolo .

Quello appunto Giuoco dir si dee , che non ricerca studio.

Ma il Giuoco degli Scacchi ricerca studio. Adunque egli Giuoco non è.

Proviamo la mia proposizione in cotal modo.

Et lib. 10. c. 6.
& lib. 4. c. pen. Il Giuoco non è egli altro , dice *Aristotele* , che ἀνάπαυσις , cioè *ricreazione di animo* , & quiete ἀνάπαυμα τῆς σπουδῆς , ἢ παιδιᾶς , cioè *il Giuoco è rilassazion di studio* , dice *Platone* .

Ma tale il Giuoco degli Scacchi non è ; Dunque egli non è Giuoco .

Non è tale anche per testimonio dell' Avversario , il quale poco innanzi volendo tirar la parola *παιδιᾶς* appresso *Filostrato* a significare il Giuoco degli Scacchi , dallo
flu-

studio , che egli ricerca , argomentò ; se dunque egli non è Giuoco , come potrà contendere di piacere col Dado , che negar non si può , che Giuoco veramente non sia ? Quindi dunque arditamente concluder possiamo , che non solo Sofocle l'invenzion del Giuoco degli Scacchi a Palamede non attribuisce ; ma l'intenzion dell'Avversario mirabilmente distrugge .

Resta finalmente , che vediamo , se l'autorità di Pausania favorisca punto l'opinione , che questo valent'huomo cerca di difendere . Così Pausania nelle cose de Focesi , *ἢ παλαμίδης , ἢ θερσιτης κύβοις χρώμερος παιδιᾶ , τῷ Παλαμίδης εὐρέματι* , cioè . Dipoi vedonsi Palamede , e Therseite giocare *γυβοι* , invenzion di Palamede : e nelle cose de' Corinthii , *πέραν δὲ τῆς Νεμείας διὸς , Τύχης ἐστὶν ἐκ παλαιωτάτης γαός . οἱ δὲ Παλαμίδης κύβους εὐρών ἀνέθηκεν ἐς τῆτον τὸν ναόν .* , cioè sopra quel del Nemico Giove , e il Tempio della Fortuna molto antico , nel quale *κύβοι* da se ritrovati Palamede dedicò . Ma chi non sà , che le parole *κύβοι* , & *κυβοι* , a Dadi , e Dadi propriamente significano ? che veramente *κύβοι* , dice egli , *est figura ex omni latere quadrata : quales sunt* , inquit , M. Varro , *tessera , quibus in alveola luditur , ex quo ipse quoque appellata κύβοι* . Ma noi aggiungiamo . che non solo significano semplicemente Dadi , ma Calcoli , e Dadi insieme , come abbondantemente di sopra con l'autorità di Eustathio *ἴσθον δὲ , ὡς ποτε μὲν ἐκ μέγας κύβοι , ποτε δὲ πεσσοί* . Non veg-

giam però , che da Pausania raccor si possa cosa, che contro di noi faccia. Anzi egli n'è così favorevole col suo testimonio , che ne dà vinta la lite . Ma a così forte conclusione , risponde l'autor del trattato del Giuoco degli Scacchi, che l'autorità di Pausania nel *lib. 10.* per la quale s'adducono Palamede , e Therfite, ch'erano veduti Giuocare ad Ajace , pur ne porge alcuno argomento a favor delli Scacchi : perche l'uso del Giuoco de' Dadi ammette per ordinario maggior numero di persone , che di due; sicche si può porre per massima proposizione, che ove è Giuoco di Dadi , ivi è moltitudine di giuocatori . Quindi brevemente così io posso argomentare . Ove è Giuoco di Dadi , ivi è moltitudine di Giuocatori.

Ma nel Giuoco , che Pausania chiama *κὺβεις*, non eran più di due giuocatori Palamede, e Therfite.

Adunque *κὺβεις* non significherà à Dadi, ma a Scacchi.

Adunque del Giuoco degli Scacchi per testimonio di Pausania fù Palamede l'inventore.

Il qual modo d'argomentare, se ammetter si dee, certo è, che douressi anco ammetter quest'altro.

Ove è Giuoco di palla , è moltitudine di giuocatori: appresso Homero molte donne giuocavano alla palla , Hauticaa, e le sue Donzelle.

Ma

Ma in κύβεις non eran più di due giuocatori Palamede , e Therfite.

Adunque la parola κύβεις non significerà palla , ma pajo , ò casso .

Adunque il Giuoco da Palamede ritrovato per testimonio di Pausania , fu il pajo , ò casso.

Ma il concludere di questa maniera non ha dubbio , che è sconcia cosa . Adunque altrettanto sconcia farà la conclusione dell' Avversario . Siche sempre rimarrà fermo il nostro parere , che Palamede non inventasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

Segue egli per provar , che il medesimo Pausania gli Scacchi intendesse , mentre nelle cose de' Corinthii disse , che Palamede dedicò κύβεις nel Tempio della Fortuna così scrivendo l'altra autorità del medesimo nel *libro 9.* ove noi diciamo , che Palamede dedicò gli Scacchi nel Tempio della Fortuna , non è senza misterio . Perchè l'inventore volendo significare , che gli Scacchi non erano soggetti alla Fortuna , elesse di porli , come per Signori della casa di quella . Religiosissimo , e sacrosanto dono fu veramente cotesto . Et appresso qual buono Autore lesse giamai , che ad alcuna Deità (parliamo delle favolose degli antichi) si sacrasse cosa , la quale , o non accennasse la presidenza di quel Nume , o non fusse indirizzata a rendimento di grazie per alcun beneficio ricevuto ? si sacravano li teschi de' Cignali a

Diana, perchè Nume tutelare de' cacciatori era creduta . A Nettuno li Naufraghi appendevan le vesti , o' l crine per segno, che da esso riconoscevan la vita , che dal furor dell'onde campata haveano . Quindi leggiamo in *Horatio*:

Suspendisse potenti

Vestimenta Maris Deo .

no:

E nell' *Anthologia* in quell' Epigrāma di *Lucia-*

γλάυκω κὶ νηγεῖ, κὶ ἰνοί, κὶ μελικέρτῃ

Κὶ βυθίῳ Κρονίδῃ κὶ σαρμάθηξί, θεοῖς

Σωθεῖς ἐκ πελάγους Λυκίῳ ὠδε κέκαρμαι

Τὰς ἱρίχας ἐκ κεφαλῆς; ἄλλο γὰρ εἶδέν ἔχω

Il qual più anni sono mentre nel fiore della nostra gioventù eravamo in Roma, così traducemmo nel nostro Idioma:

A Glauco, a Nereo a Melicerta, ad Ino,

A te Nettuno, a Samotraccii Dei

Lucullio il crin, che solo non perdei

Offro scampato dal furor Marino .

Et a Bacco un tal Senofonte appo *Eratosthene* dedica il Barile , che egli poco prima, creder si può, che vuoto haveffe . Perchè ciò ? se non perchè il Barile è , come ogniun fa, istrumento , in cui il vino ritrovato di Bacco si conserva, così *Eratosthene* nell' *Anthologia* :

Οἰνοπότας Ξενοφῶν κενεὸν πίθον ἀνθετο Βακχῶ

Δεχνοῦσα δ' εὐμενέως, ἄλλο γὰρ εἶδέν ἔχει

Senofonte di vin mai sempre grave

A te questo baril vuoto consagra

Habbilo a grado, o Bacco, altro ei non have.

Crederà alcuno , che *Palamede* huomo prudente,

dentissimo contro il buon costume voluto avesse ad un Nume così potente, come è la Fortuna (giusta il sentimento de' Gentili) in un Tempio antichissimo, & per conseguenza dignissimo di religiosa riverenza, sospendere cosa, che non presidenza, non rendimento di grazie, ma scherno, e dominio significasse? Da quel, che però l'Avversario poco accortamente si ingegna di tirare a provar la sua intenzione; con più ragione possiamo cavar noi, che il Giuoco da Palamede ritrovato, non sia degli Scacchi; ma tale, ove i Dadi, di cui la Fortuna solo era regolatrice, intervenivano.

Tanto però è lontano, che per questo fatto possa l'Avversario concludere, che il Giuoco degli Scacchi sia stato ritrovato da Palamede, quanto l'istesso Giuoco è lontano dalla soprintendenza della Fortuna, onde rimarrà sempre chiaro, che nè la parola *κὺβεις* appresso Pausania significa il Giuoco degli Scacchi, nè Palamede del Giuoco degli Scacchi è stato mai l'inventore.

Finalmente per far chiaro, che Filostrato, Sofocle, e Pausania intendessero veramente del Giuoco degli Scacchi, e non de' Dadi, e Calcoli (per parlar con Latini) si vale di un luogo di *Platone* nel Fedro, e di quel, che *Herodoto* racconta nella Clione intorno all'invenzione de' Dadi. Dice però, lasciate queste considerazioni, ricorriamo al divino *Platone*; il quale nel Fedro
ad-

adducendo Teuth sapiente di Egitto inventor del Giuoco de' Tali, ò de' Dadi, così ragiona . Il nome savio è Theuth. Costui prima d'ogn'altro ritrovò il numero, la ragione di numerare la Geometria, la Astronomia, & oltre il Giuoco de' Tali, o Dadi, & anco le lettere . *Herodoto* anche nel *primo libro* dice, che i Lidi furono i primi, che ritrovarono il Giuoco de' Dadi, & altri Giuochi, ma non il Giuoco de' Tali . Dunque da questi due gravissimi Autori, quantunque frà di loro discrepanti habbiamo, che altri, & non Palamede sia stato l'inventore de' Tali, & de' Dadi. Qui lasciamo stare, che egli poco fedelmente le parole di *Platone* ne reca. Poiche *Platone* non fa altrimenti in questo luogo menzione de' Tali, ch'egli per altro *ατραγάλης*, chiamati haurebbe, ma di *πεττείας*, & *κυβείας*; ne dice direttamente, che Theuth fusse ritrovatore *πεττείας* & *κυβείας*, ma ch'egli così udì raccontare, sono le parole di *Platone*: *αυτω δὲ ὄνομα τῶ δαίμονι εἶναι Θεῦθ, ἴσ'τον ἢ πρῶτον ἀριθμὸν τε καὶ λογισμὸν εὐρεῖν, καὶ γεωμετρίαν καὶ ἀστρονομίαν, ἔτι δὲ πεττείας καὶ κυβείας.*

Ma riduciamo al solito nostro informaz d'argomento il suo detto Theuth fu inventor di Dadi . *Platone* il dice . Dunque non fu Palamede . I Lidi furono inventori de' Dadi . *Herodoto* il dice, dunque non fu Palamede .

Ma noi diciamo, che di tutta buona voglia

glia li concediamo ciò , ch'egli vuole . Farà egli perciò , che Palamede habbia trovato il Giuoco degli Scacchi ? E che ragione è questa , ch'egli adduce ? Palamede non ha ritrovati Dadi ; Adunque le parole dette di sopra di Filostrato , di Sofocle , e di Pausania , che dal Giuoco da esso ritrovato parlano , non significheranno Dadi , ma Scacchi . E se Filostrato , o Pausania , per non dir di Sofocle , non haveffero havvta per buona la relazione di Platone , o non haveffero approvato il racconto di Herodoto ? se Platone istefso discorda da Herodoto , non potranno questi altri discordare da ambedue ? che veramente Palamede sia stato l'inventor della Pettia , altri Autori lo raccontano : e frà tutti chiarissimamente l'Autor dell'Etimologico di essa parlando , εὖρε ἡ αὐτί-
 τιο παλαμίδης Eustatio sopra il secondo dell'Iliade : κί παλαμίδης επινοησαμένε κυβείαν κί πελτείαν ἐν ἰλιῷ εἰς παραμυθιον λιμῆ καταναλόντῳ ἢ στρατίαν λίθῳ ἐκεῖ ἰδεικνυτο , καθα πολέμων ἰσορῆῖ , ἀφ' οὗ ἐπέσσειον Ifacio Porfirogenneta nelle cose tralasciate da Homero ο ἡ πρῶτῳ τὸ ταβλίτεν ἦτῳ κυβεειν ἐξεύρηται . cioè , *il quale fu il primo , che tavole , ovvero il Giuoco de' Dadi ritrovò .* Il qual testo in cotal modo legger si dee , non come si trova appresso Meurfio , πρῶτῳ τὸ ταυλιζεν ἐξεύρηται . Lo Scoliaſte antico di Stazio sopra al primo dell'Achilleide di Palamede parlando : *Hunc autem constat fuisse prudentem ; nam & tabulas ipse invenit ad comprimendas otiosi seditiones exercitus* , lascia-

sciamo anche stare , che volentieri gli dimandaremmo , perchè egli vuole , che in questa parte noi più tosto crediamo a Platone , il quale ingenuamente dall'altrui bocca professa d'haverlo inteso , che a due Historici nobili , & ad un Poeta illustre , che assolutamente lo confessano ? ma certo , che nè assolutamente Platone ciò disse , nè la Pettia degli Egizzii , menzionata da Platone , fu altrimenti Giuoco . Eustazio sopra il primo dell'Odissea: Πλάτων ἢ τῶν περὶ αὐτῶν εὐρεῖν αἰγυπτίους ἀνατίθησεν ἐν φαίδρῳ κί οἱ τὰ Πλάτωνος υπομνηματίζει , ἢ ἢ παρ' Ἑλλήσι πέλειαν σημαίνῃνας φασὶν ὑπὸ Πλάτωνος ἀλλὰ ἢ τὰ λεγομένα πέλειαντικῆ παυδιᾶ δι' ἢ τὰ κινήματα τὰ ἡλίου , κί τὸ σελήνης , ἐτι ἢ κί τὰ ἰλαστικὰ πραγματευόντων οἱ Αἰγυπτίους , cioè, Platone nel Fedro attribuisce agli Egizzii l'invenzione della Pettia , e gli Sportatori di Platone dicono , che Platone non accenna la Pettia , ch'era appresso i Greci ; ma quella , che τῶν πέλειαντικῶν , si chiama , la quale facevasi descrivendosi in una mezzanella , com'è solito nel Giuoco de' Calcoli i moti del Sole , e della Luna , & oltre ciò il rimanente , che usano gli Egizzii ; S'egli dunque non fù Giuoco , come dirassi , che Platone de' Dadi intendesse , e che Theuth fusse di esso inventore ? ma diranno , come dunque Platone dal nome di πέλειας , & κυβείας si serve , mentre nè Calcoli , nè Dadi esprimere intende ? Rispondiamo , che come una cosa col nome di un'altra vien nominata , perchè ella habbia con essa alcuna similitu-
di-

dine, onde nascono le Metafore, che Aristotele chiama di proporzione, così havendo il ritrovato di Theuth alcuna conformità con la Pettia, e Cibia de' Greci non fu gran fatto, s'egli πεττείαν καὶ κυβείαν la chiamasse, ch'egli veramente havesse cōformità con la Pettia, e Cibia de' Greci chiaramente appare dalle parole d'Eustazio poco avanti recate: καταγραφεῖσθαι γάρ τι πλινθίον, ὡς περ ἐν τῇ πεντεκτητῇ παιδιᾷ. Oltre ciò se πλινθίον ἀβάκιον, & abacus, furono presi non meno per istrumenti Matematici, che per istrumenti di Giuoco; perchè πεττεία καὶ κυβεία istrumenti di Giuoco non potranno da Platone esser stati presi per istrumenti Matematici? Che πλενθείον, ἀβάκιον & abacus fossero presi per istrumenti di Giuoco, provasi per quel, che appresso de' buoni Autori ne leggiamo: ἡ δὲ δια ποικίλων ψηφῶν παιδιὰ πλινθίον ἐστὶ, dice l'Autor dell'Etimologico; sed vultis ne diem sequentem, quem plerique omnes abaco, & latrunculis conterunt: trovasi scritto appresso Macrobio. Ma questa fiata s'iam lecito il riprendere Platone. Non nominò egli altrimenti metaforicamente il ritrovato Matematico di Theuth, ma propriamente: e pure tutta via non l'intese. Ditene di grazia; che altro è Pettia, che movimento de' Calcoli per le vie delle linee? e κυβεία, che altro, se non cosa appartenente a figura quadra? Hora se così è, chi farà, che dicendo Platone di havere udito raccontare, che Theuth ritrovasse πετ-

τεῖαν καὶ κυβείαν , voglia più tosto inferire , ch'egli di Dadi intendesse , che della Calcolatoria , & del Plianthico , ch'ogniun fa , ch'egli è di forma quadra ? per la qual ragione molte volte habbiam pensato , che il luogo di Platone non debbia altrimenti in latino trasportarsi *talorum alearumque ludos* ; ma ben *calculatorum* , & *laterculum* .

All'autorità di Herodoto diciamo , che non sappiamo intendere , perche egli voglia , ch'un solo Autore , per lo più favoloso , prevaglia , diremo , a due , giàche non mettiamo un Poeta in schiera a testificar della verità . Non leggiamo forsi in Cicerone ; *Et apud Herodotum historia patrem* , & *apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae* ? Ma supposto anche , che Theuth , o i Lidi habbiano ritrovato il Dado ; dovraffi più dire in conseguenza , ch'il Giuoco di Palamede non ammettesse il Dado , e così vogliamo , o no , sia egli hoggi quel dello Scacco ? E non potè Palamede , per quanto al Dado appartiene , servirsi dell'altrui invenzione adattandola al suo ritrovato in modo , che il Giuoco haveffe novità , benche gli strumenti nuovi non fussero ?

Oltre che *κύβητος* , come habbiam di sopra chiaramente provato , appresso di Pausania non significa semplicemente Dado ; ma Giuoco di Calcoli , e di Dadi . Onde anche alcuna volta *παιρὸς* lo chiamarono . Il che si può anche da ciò raccorre , che quando
non

non fusse così, come appunto diciamo; chi non vede, che Filostrato haurebbe contraddetto a Pausania? Ma come a queglii piace di nominarlo *πετλοῖς*, & a questi *κύβοις*; così a Sofocle di congiungerli ambedue: dicendo *πεσσοῖς κύβοις*. Onde approvar non possiamo il parer di Gio: Meursio, il quale ha per confusa la glosa di Hesichio, che habbiam di sopra provata, non accorgendosi, che egli sono *ὀμωνυμοὶ λέξεις*, cioè vocaboli, che il medesimo significano l'Autore dell'Etimologico: *πεσσοὶ ἑσλίαι κύβων πεσσοὶ ὀμωνύμως ἢτε γραμμῆ, κὶ ψήφῳ*, Ma perche si legge chiaramente in Hesichio *διαφέρει δὲ πεττεία κυβείας ἐν ἧ μὲν γὰρ τὰς κύβους ἀναρίπτουσιν ἐν δὲ τῇ πεττείᾳ αὐτὸ μόνον πὰς ψήφους μετακινεῖσι*, cioè, *differente è il Giuoco della Pettia da quel della κυβεία, perchè in questo si menavano più volte, in quella si movevano una sola volta li Calcoli*. Soggiungiamo, che possono ben' haver la differenza, che da Hesichio si pone per quel saltellare della *κυβεία*, la quale hora col Calcolo s'accompagna, hora sola se ne rimane; e che veramente alcuna volta sola se ne rimanga, formando tante forti di tiri, quante ne veggiamo annoverate dagl'intendenti, non può in niun modo essere ascosto, à chi hauià con qualche attenzione letto Polluce, Hesichio, Suida, Eustazio, & altri antichi Grammatici.

Ma chi dicesse, che Hesichio, per altro dottissimo Grammatico, in assegnar la ragione della differenza grandemente erras-

se, forse che non male direbbe. Imperciocchè lasciamo stare, che *Cicerone* nell' *Horrenzio*, come ne fa fede *Nonio Marcello*, dica, che il tirare a se il *Calcolo* era solito di concedersi dall'un Compagno all'altro: *Itaque tibi concedo*, dice egli, *quod in duodecim scriptis olim, ut Calculum reducas, si te alicujus dati pœnitet*. E che *Ausonio* parlando della incredibile memoria di quel *Vittore Minervio*, testifichi, che trovandosi egli presente in un *Giucoco*, di tutti i punti gittati, e di tutte le mosse, e ritirate in dietro di *Calcoli* si ricordava:

*Vidimus, & quondã tabule in certamine lōgo
Omnes, qui fuerant enumerasse bolos, &
Narrantem fido singula puncta recursu,
Quæ data per longas, quæ revocata moras.*

Certo *Hesichio* a se stesso contrario dice, altrove: ἀναθεςθαι μετανοησαι ἐπι τῷ πεππῶν ἐλέγετο αἱ γὰρ παίζοντες τὰς ψήφοις ἐδιορθῶν. Onde leggiamo appresso *Antefonte*: πενὶ ὁμωνίας ἀναθεςθαι δὲ ὡσπερ πετλὸν τὸν βίον ἐκ ἔστιν. Cioè, *fare indietro tornar la vita, come il Calcolo, non si concede*. Vedasi oltre ciò *Suida*. Anzi perche si veda, quanto variamente gli *Autori* parlino delle leggi usate in sì fatti *Giucchi*, porremo quì le parole di *Platone*. Così questo *Filosofo* appresso lo *Stobeeo*: πετρία πνὶ ἔοικεν ὁ βίος. καὶ δὲ ὡσπερ ψῆφον πνὰ παθεςθαι τὸ συμβαινν ἔ γάρ ἐστιν ἀναθεῖν βαλεῖν θεσθαι τῷ ψῆφον. Cioè, *simile è la vita ad aleare, Giucoco di Calcoli; egli è di mestiere, che quel, che cade, come un Calcolo si disponga: non essen-*

essendo lecito gittar di nuovo, nè disporre il Calcolo. Le quali parole così crediamo, che rapportar si debbano nel nostro Idioma, e non come altri ha fatto. La vita nostra è simile alla Pettia, e quel, che avviene è necessario, che si disponga a guisa del tratto del Dado: poichè trar di nuovo non puossi, ne cambiar punto. Sicche ne quando pure anche Theuth, ò i Lidi haveffero il Dado ritrovato; può torfi, che nel Giuoco di Palamede non intervenissero Dadi: ne conseguentemente farfi, ch'il ritrovato di Palamede fusse il Giuoco degli Scacchi.

Noi poi non dissimuliamo, c'havendo Gio: Meursio creduto, che la Pettia degli antichi Greci fusse tutta una stessa col Zatricio de' moderni, & che il Zatricio sia al presente il Giuoco degli Scacchi; habbiamo anche contra li nostri fondamenti affermato, che essendo stato veramente Palamede inventor della Pettia, sia ancora stato del Zatricio, & conseguentemente del Giuoco degli Scacchi. Così egli della Pettia favellando: *Erat itaque planè idem cum eo, quod posteriores Græci Zatrixiou appellaverunt. Et del Zatricio: Erat autem idem, quod veterum Pettia. Et altrove Zatrixiou fuit is lusus, qui vulgò Scacchia nuncupatur.* Ma non perciò ritraiamo quanto fin' hora habbiamo concluso. Anzi dal detto di Meursio prendiamo occasione di stabilir maggiormente la nostra opinione. Ben ne dispiace non poco, che

ne convenga dissentire da un'huomo, dal quale habbiamo ricevuto qualche giovamento in questa materia: Ma ne scusa l'amor del vero. E per proceder in questa parte con ogni chiarezza, proporremo primieramente, quale sia stata la Pettia degli antichi, secondo il parere dell'istesso Meursio. Dipoi del Zatrificio ragioneremo, e vedremo, s'egli veramente sia stato così conforme alla Pettia, che possa dirsi una cosa istessa con essa. Fu la Pettia un Giuoco formato, in un modo, che così l'uno, come l'altro giocatore cinque Calcoli haveſſero: li quali andassero poi variamente movendo sopra un latercolo, e fiammi lecito di usar cotesta voce latina segnato con altre tante linee. *Eustazio* sopra il primo dell'Odissea: πεντε ἦσαν (li calcoli) οἷς ἐχρῶντε, κὶ ἐπὶ πέντε γραμμαῖς τὰς ψήφοις ἐπίθεν, *Polluce* πεντε δε ἐκάτερος εἶχε πειζόντων ἐπὶ πέντε γραμμῶν, e perche egli di cinque Calcoli, e di altrettante linee si costituiva, fu poscia detto, πεττεία quasi πεντεία. Il medesimo *Eustazio* κὶ δια τὰς πέντε ταῦται, κὶ πεττεία ἐδύκει κληθῆναι ὡς οἶονεὶ πεντεία πὺς ἕσσα, l'istesso leggesi appresso l'Autor dell'Etimologico delle cinque linee, quella di mezzo era chiamata Sacra, dalla quale perche non era solito moverſi il Calcolo, se non con molto pericolo, ne nacque il proverbio ἐκινήκε ἀφ' ἱερᾶς. Cioè, *hà moſto dalla Sacra*. Detto per coloro, che in estremo pericolo si trovano: ἐπὶ τῷ ἐλατῷ κινδόν ἰόντων, dice *Diogeniano*. Fin qui *Meursio* della Pettia. Et avvengachè il tutto vero sia, non è però
che

che una descrizione del Giuoco molto manchevole , non insegnandoci pienamente la forma di cotal Giuoco . Imperciocchè ove sono i Dadi , che per quel , che visto habbiamo di sopra , & più chiaramente appresso vedremo , v'intervenivano ? E pure egli si vanta di dover ristorare il danno della perdita de i libri di Suetonio Tranquillo , come se Suetonio , così scarsamente , e confusamente avesse scritto , come lui veggiamo haver fatto per lo più nel suo libretto *de ludis Græcorum* . Ma quando li fusse peravventura mancato ogn'altro testimonio per descriverci apertamente il Giuoco della Pettia , non doveva certo dimenticarsi del verso di Sofocle appresso Polluce : contenendosi in esso , come in un breve fascio le parti essenziali del Giuoco di Palamede , cioè calcoli , linee , e gitto di dado . *εἴχοτος εἴρηται σοφοκλή κὶ πείσσα πέντε γράμμα κὶ κυβῶν ἑοκαί* , disse Polluce , e che v'intervenissero veramente li Dadi , chiaramente appare per quel , che poco fa habbiamo portato di Platone , *πεπαιχτηνὶ ἔοικεν ὁ βίβη* , &c. ove εἴδη εἰν ἀνωθεν ἑκαλῆν , nè altro ciò può significare , fuorchè il gitto del Dado . *Euripide* nella Tragedia , che nominò *Telefo* , introducendo Achille , & altri Heroi a giocare alla Pettia , fa anche egli menzione de' Dadi . *Zenobio* ne' Proverbii fa di ciò fede , esponendo quel verso della medesima Tragedia :

Βεβληκ' Ἀχιλλεύς δυο κυβῶ , ἢ πείσσαρα .

Achille se gittando quattro, e due.

Ma

Ma produciamo le parole di Zenobio:
 τὸ τοῦ εὐριπίδου ἐστὶ τῆς Ἀριστοτέλους Φήσιν, ὅτι εὐριπίδης
 δωροῦν τηλεφῶν ἐξείλετο τὴν πεττίαν, cioè, egli, e di
 Euripide, e d'Aristodemone riferisce, emendan-
 do in Telefo, ne levò via la Pettia, & in
 quel di Terenzio:

In Adelp.

*Ita vita est hominū, quasi cum ludas tesseris
 Si illud, quod maximè opus est, jactu nō cadit;
 Illud, quod cecidit forte, id arte, ut corrigas.*

Le quali parole: *id arte, ut corrigas*, cer-
 to, che non altro n'accennano, se non, che
 il getto infelice del Dado con una mossa
 di Calcolo molto artificiosa emendat si dee.
 E nella conclusione di quell'Epigramma, il
 cui Lemma è *Tabula* appreso Salmasio:

*In parte alveoli pyrgus, velut urna resedit,
 Qui vomit internis tesserulas gradibus.
 Sub quarum jactu discordans calculus exit,
 Certantesq; fovet fors variata duas.
 Hic propriū faciunt Ars, & Fortuna pericliū,
 Hæc cavet aspersis casibus, illa fovet.*

Vedesi, che si come la parola *Ars* rimira li Cal-
 coli, così *Fortuna* li Dadi. Ma perchè lascia-
 mo in dietro quel di Ovidio?

Lib. 2. de Ar.

*Seu ludet, numerosq; manu jactabit eburnos,
 Tu male jactato, tu male jacta dato.*

E forse, che il Poeta consultando all'aman-
 te, che gittasse male il Dado, e male mo-
 vesse il Calcolo per piacere alla Amata, non
 ne descrive, anzi depinge la vera forma del-
 la Pettia? Ma s'alcuno dice per difesa del
 Mercurio, ch'egli non essendosi ritrovato a
 quel

quel tempo, quando a cotal Giuoco si giu-
cava, non poteva, volendo di esso far re-
lazione d'alcun'altro più certo testimonio ser-
virsi, che di quel, che gli mostravano gli
antichi Grammatici. Ma il testimonio degli
antichi Grammatici ne dà maggior chiazze-
za, che quella, ch'egli adduce. Adunque
se la sua relazione è così manchevole, co-
me supponiamo, non sua, ma degli antichi
Grammatici, ch'egli porta, esser dee la
colpa.

Ma diranno, che se bene negar non si
può, che gli Autori Greci recati non par-
lino veramente della Pettia; dubbitar tutta-
via si può de' Latini, se veramente di es-
sa habbiano inteso, giache è certo, che
da essi con tal nome non è ella chiamata.
Nè dovevano i Romani, come havevan ri-
cevvto da Greci il Giuoco; così anche ri-
ceverne il nome. Credono bene alcuni, ch'
ella *Alea*, *Tessera Tabula*, & *XII. scripta*,
fusse chiamata. E se il vero ne dice *Salma-
sio*, il Centone Virgiliano, ch'egli afferma
di havere mano scritto sopra cotal Giuoco,
de Alea è egli intitolato. Da' Greci moder-
ni, che come riceveron per la mano de' La-
tini l'Imperio, così anche riceveron molti
nomi; tra quali quel della Tavola non tien
l'ultimo luogo, certo è, che fù *ταβλα* ove-
ro *ταυλα* nominato, e come furono soliti, nel
formar parole nuove, nella cui formazio-
ne sono molto felici; così col verbo *ἔβλιζαν*,

overo *πυλλίξιν* fu da essi esposto il giuocare a cotal Giuoco. I Latini però nel miglior secolo *XII. scripta* lo chiamarono. Il che così proviamo.

De Orcl. 1.

Di P. Muzio dice Cicerone; *Licet ista ratione dicitur per pila bene, & duodecim scriptis ludere proprium esse juris civilis, quoniam utrumque eorumdem P. Mutius optime fecerit.* E Quintiliano: *An verò Scavola in lusu duodecim scriptorum cum prior calculum promovisset, essetque victus, dum lus tendit repetito totius certaminis ordine, quo dato errasset, recordatus rediit ad eum, qui cum luserat, isque ita factum esse confessus est.* Ma quel Giuoco, che Cicerone, e Quintiliano chiamaron, *duodecim scripta*, è da Valerio Massimo chiamato *Alea*, & *Calculi*. *Alea quoque, & Calculis vacasse interdum dicitur*, scrive egli del medesimo Scavola. Adunque *duodecim scripta*, *Alea*, & *Calculi*, è tutto un Giuoco. Nè ciò dee parer maraviglia, perche, s'egli da Cicerone, e da Quintiliano fù dal numero delle linee *XII. scripta* chiamato; potè anche col nome degli stromenti, che lo formavano, com'eran Dadi, e Calcoli, esser da Valerio *Alea*, e *Calcoli* chiamato. Ma più d'ogn' altro chiaramente un cotal Anonimo appresso il Salmasio in un'Epigramma, la cui inscrizione è *Tabula*:

*Composita est Tabula nunc talis formula, belli,
Cujus missa facit Tessera principium.*

La-

*Ludentes vario cum exercent praelia fato,
 Nullius, an Nitidus premia forte ferat?
 Pascitur à multis avidè damnosa voluptas,
 Ne sordet gliscens otia segnities:
 Hoc opus invētor nimiū Palamede invenit,
 Et parili excedens Mucius in otio.*

Il quale noi per far piacere a chi della lingua latina non ha gusto, così nella nostra trasportato habbiamo:

*Tal'è nel Tavolier della battaglia
 Hora la forma . Da principio il punto
 Del Dado . Indi la pugna i Giucatori
 Con varia sorte attaccan la vittoria,
 Dubbio è, se al rosso, ò pure al biãco tocchi.
 Molti cotal piacere avidamente
 Del proprio danno pascon, perche il tempo
 In ozio non trapassino infingardi,
 Di tal Giuoco diletto Palamede,
 Che l'inventò maraviglioso trasse,
 E Muzio, che d'ingegno a lui non cede.*

Ma qui è necessario, che non dissimuliamo più lungamente quel, che noi havendo ben considerati i luoghi di molti nobili autori, habbiamo finalmente raccolto di cotali nomi di Giuochi. Imperciòche il Giuoco da Palamede ritrovato fuisse chiamato *παιδια*, e fuisse anche, come di sopra habbiamo mostrato, differente di numero di Calcoli dagli altri, li quali maggior numero n'ebbero, tuttavia quant'alla sostanza del Giuoco crediam, ch'egli fuisse una istessa cosa con gli altri. Onde così il Plinthio, co-

me il Diagrammismo , & il Giuoco delle 12. linee fusse stato uno , e che appresso i Latini Calcoli , e Latrunculi fussero nomi , l'uno proprio , e l'altro translato , come appresso i Greci, *πεσσοις προσωπι*, & *κυνες*, onde per questa ragione può dirsi Palamede esser stato il ritrovator di tutti. Ma perche il luogo poco avanti recato di Valerio , ne dà alcuna occasione di digressione ; non farà , se non bene di prendercela. Hanno considerato alcuni Critici del dì d'hoggi , secondo noi , molto ben dotti , che sia mendoso il testo di quest'Autore , in quelle parole : *Vt enim in rebus seriis Scævolam , ita in scurrilibus lusibus hominem agebat*. Anzi che vi è stato tal'uno , che offeso dalla parola *scurrilibus* , ha tragicamente esclamato;

Zeὺς γὰρ ἀλεξήθειε, ἢ ἀσθανασι θεοὶ ἄλλοι

Parendoli , crediam noi , molto inverisimile , che un'huomo così dotto , e così serio , come certo fu Scevola , avesse havvto finalmente per prender ristoro delle fatiche a darli a giuochi buffoneschi . Ma noi diciamo , con pace di tutti , che tanto è lontano , che il luogo di Valerio habbia bisogno d'emendazione ; quanto è lontano , che vi sia quella sconvenevolezza di senso , che altri vi fogna . E che ciò sia vero , confiderisi , c'havendo detto l'Autore , che Scevola dopò haver la ragione civile , e le divine cerimonie con pubblico commodo ordinate , fusse stato solito prender ricreazione

del

del Giuoco de' Dadi, e Calcoli; Dipoi quasi che scufar ne lo volesse, soggiunse; *Vt enim in rebus seriis Scævola; ita & in scurrilibus lusibus hominem agebat*. Al creder nostro con questo senso. Che come egli intrattar delle ragioni humane, e divine scoprivasi esser veramente Scevola, cioè peritissimo, e saviissimo; così nelle ricreazioni, ch'alcuna volta pigliava de' Giuochi allegri, scoprivasi huomo: cioè soggetto anch'egli alle imperfezzioni, che porta seco l'humana natura. Hora chi non vede, che correndo in questa maniera il senso, per l'istesso senza intoppo; non giudica, se non malamente colui, che menda alcuna esservi stima? Non neghiamo tuttavia, che possa anche leggerfi: *puerilibus lusibus* con poca mutazione, e col medesimo sentimento: contraponendosi Scevola grave, e saputo a Scevola huomo, che per ricrearsi rimbambisca, cioè lasci la gravità. Dove per il contrario, ò che si legga in *Serotinis*, ò in *Heroicis* è tanto lontana dal vero l'una, e l'altra di coteste lezioni, che non hanno senso, che quadri. E più tosto può dirsi, esservi mancamento di senso, e falsa conclusione. Perciochè dicendosi, che come Scevola manifestava quale è quanto egli si fusse trattando delle humane, e divine cose; così ne' Giuochi Heroici scoprivasi huomo. Ma di ciò sia detto assai.

Adunque per le ragioni dette di sopra;
Meur-

Meursio non ne diede la Pettia , se non manchevole , & imperfetta.

Pietro Scriverio ancor parla del Zatricio, e da esso prese Soutero, &c.

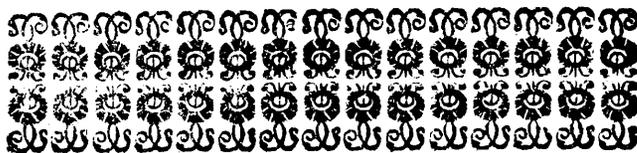
Ma vediamo qual si fuffe il Zatricio . Noi veramente non habbiamo di tal Giuoco altro indicio , se non quanto ce ne porge il medesimo Meursio, e Claudio Salmasio. Tuttavia caviamo dal detto di Achmete Onirocritico, ch'egli fu imagine di guerra, così Achmete : ὁ βασιλεὺς ἢ μέγιστος ἄρχων πολέμιαν ἴδῃ ὅπῃ τὸ ξαίρικων αὐτῆ ἀπώλετο ἢ ἐκλεφθῆ ἢ ἐκλάπη ἀπολέσει ἢ στρατῶν αὐτῆ, Sappiamo anche chiaramente, che il calcolo v'interveniva, προσωπον τῶν παιγνίων . Il medesimo Achmete . πλειόνας τῶν τῶν παγνίων προσώπων , πλειόνας δεσμώθει τῶν πολεμιών. E sappiamo finalmente, che uno ve ne fù, che Rè chiamossi, come testifica lo Scoliafte di Theocrito. Ma se Meursio non hebbe, se non manchevole conoscenza della Pettia , havendola a noi così malamente mostrata , come egli può dire, che col Zatricio sia tutto uno ? Ma supponiamo, ch'egli della Pettia habbia pienamente favellato; farà però il Zatricio il Giuoco degli Scacchi ? Mai nò . Poichè se la Pettia ammette il Dado, altrettanto anche farà il Zatricio . Onde il Zatricio verrà sempre a dilungarsi dal Giuoco degli Scacchi, quanto il Dado se ne dilunga . Qui non si dica , ch'essendo così l'uno , come l'altro imagine di guerra , sia anche vero , che tutti una cosa istessa fussero . Poichè la Comedia è una imagine di azione humana; & la tragedia è imagine d'azione huma-

na.

na . La neve è bianca , & il latte è bianco , e pure sono differentissime cose trà loro . Le relazioni di similitudine , come dicono i Filosofi , son cose estrinseche , & accidentali , & non dicono identità di subietto , sicome i sinonimi , che non hanno altra differenza , che quella , che l'intelletto per se concepisce senza fondamento alcuno del subietto . Nè cotal simiglianza è di accidente propriamente detta , ma di cosa artificiale . Anzi la stessa somiglianza è argomento di distinzione delle cose simili . E cotal' argomento contiene quella fallacia , che i Loici chiamano à *secundum quid ad simpliciter* . Se già dir non voleffimo , che tal' argomento sia dal genere alla specie , e per conseguente difettoso .



DEL



D E L L A

P E T T I A,

D E G L I A N T I C H I,

O V E R O

Che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO SECONDO.



Abbiamo fin qui, se non c'inganniamo, mostrato, come in vano questo valent' huomo, c'hà novamente del Giuoco degli Scacchi scritto, affaticato si è per attribuirne l'invenzione à Palamede. Resta però, che mostriamo, come anche per gli stessi stromenti, che il Giuoco di Palamede formarono, il Giuoco degli Scacchi è dalla invenzion di Palamede

de molto lontano . Quì non neghiamo , che vorremmo haver maggior lezione , e giudicio , per ragionar pienamente d'una materia , che è da pochi trattata , e per la sua antichità meno conosciuta . Massimamente per l'oscurità de' nomi forestieri , a' quali i più dotti han non mediocrementemente sudato in dare interpretazione , che bene stii . Ma ne basterà portare , quanto ne habbiam potuto per gli Campi delle antiche memorie raccorre ; ristorando per quanto in noi è la perdita in questa parte del libretto di Svetonio Tranquillo , di cui Suida , & Tzeze fan menzione , & talvolta anche Servio sopra il 5. dell'*Eneade* , da cui vien col titolo *de puerorum lusibus* citato. Chil. 6. cap. 85.

Degli stromenti del Giuoco di Palamede , due sorti di Scrittori troviam noi , che han fatta menzione . Alcuni non tanto gli hanno annoverati , quanto allegoricamente interpretati ; & altri non solo essi , ma la maniera anche del Giuoco rappresentato ne hanno : de' primi è Suida , il quale così d'essi favella : *πάβλα ὄνομα παιδίας . ταύτην ἐφεύρε παλαμήδης εἰς διαγωγὴν τῆ ἑλληνικῆ στρατῆ σὺν φιλοσοφία πολλῇ . πάβλα γὰρ ἔστιν , ὁ γῆνις κόσμος , δώδεκα δ' ὁ ζωδιακὸς ἀριθμὸς . τὸ δε Ψηφιστόλον , ἢ τὰ ἐν αὐτῷ ἑπτὰ κοκκία , τὰ ἑπτὰ ἄστρα τῆ πλανητῶ . πᾶσι ποικίλ καλὰ , ἢ κακὰ .* Cioè , il Tavoliere è nome di Giuoco . *Questo fu da Palamede ritrovato con molta Filosofia per trattenimento dell'Hoste Greca . Il Tavoliere poi è il Mondo terrestre . Il dodeci è l'istesso numero del Zodiaco . Il Psifistolo , e le sette grana , che sono in esso , con le sette Stelle de' Pianeti . La*

E

Tor-

Torre è l'istessa altezza del Cielo ; dal quale tutti i beni , e mali derivano . Così appunto il testo di Suida , secondo che negli impressi si legge . Cedreno anch'egli nel Compendio dell' Historie così : ἐστὶ ἐστὶ παλαμῆδης , ὁ ἢ ταῦλαν ἐφευρῶν πρὸς μελεωρισμὸν τῶν στρατῶν , ἢ τὸ αὐτῶ συνθεσιν συν φιλοσοφία πολλῇ κατεστήσας . ὤρισε γὰρ εἶναι τὸ ταῦλαν τὸ γήϊνον κοσμον , τὰς δὲ δώδεκα κάσας τὸ ζωδιακὸν ἀριθμὸν . τὸ δὲ Ψηφόβολον , ἢ τὰ ἐν αὐτῷ κοκκία τὰ ἐπταῖ ἀστρα τῶν πλανητῶν , τὸ δὲ πύργον τὸ ὑψὸς τῶν ἄστρον ἐξ ἧς ἀνταποδίδεται πᾶσι καλὰ , ἢ κακὰ . Cioè, Egli è Palamede, che per ricrear col mezzo del diletto gli animi de' suoi Greci, ritrovò il Tavoliere, e il compose con una Filosofia molto industriale. Imperciocchè egli la formò in maniera, che il Tavoliere fusse il Mondo terrestre, le dodici case il numero de' segni del Zodiaco. Il Psifibolo, e li granelli, ch' in esso sono, le sette Stelle de' Pianeti. La Torre l'altezza del Cielo, onde bene, e male sopra tutti derivano. Vna d'ambidue molto più copiosamente Isacio Porfiro Genneta nelle cose tralasciate da Homero: ὁ παλαμῆδης, dice egli, φρόνιμος εὐπαιδευτος, πολύβελος, μεγαλόψυχος, ὧδε πρῶτον τὸ ταυλίσειν ἦτοι κυβεύειν ἐξεύρηται ἐκ γὰρ τῆς κινήσεως τῶν ἐν ἄστρον ἐπταῖ πλανητῶν τῶν κατὰ μοιρικὴν τύχην, ὡς φασίν, ἐπαγόντων χαρὰς τοῖς ἀνθρώποις, ἢ λύπας ὤρισαν τὸ ταῦλαν, ἦτοι τὸ πνακα τῶν παιγνίων τὸ γήϊνον κοσμον. τὰς δὲ δώδεκα κάσας, ἦτοι τὰ καθαρῶματα τῶν ζωδιακῶν ἀριθμὸν ἢ τὸ Ψηφόβολον, ἢ τὰ ἐν αὐτῷ ἐπταῖ κοκκία ὡσπερ τῶν κυβῶ ρίπτονται, ὡς ἀναλογεῖντα τοῖς ἀστρον, τὸ δὲ πύργον αὐτῶ τὸ καλεῖμενον μοδιον τὸ ὑψὸς αὐτὸ τὸ ἄστρον ἀντιπόμενον, ἐξ ἧς ἢ ἔρχονται εἰς ἡμᾶς κατ' ἀνταποδοσιν, ὡς φασίν ἐλθῆνες καλὰ, ἢ κακὰ πᾶσι τοῖς ὁ παλαμῆδης.

μήδης σοφίᾳ πεπαιδευμένῳ ἂν πάλαι ἤ τιναν ἐπήρσει
 Cioè, *Palamede prudente, e bene erudito, e di molto consiglio, e magnanimo, il quale fu il primo, che il Tavoliere, ovvero il Giuoco de' Dadi ritrovò, imperciocchè del moto delle sette Stelle erranti, che per tale destino, come è fama piowono sopra gli huomini, allegrezza, e dolori; il Tavoliere di linee, quel dico, ove si giuoca, rappresenta questo terrestre Mondo, perchè li dodeci case, ovvero steccati rappresentano il numero del Zodiaco; il Psifibolo, & li Grannelli, che sono in esso, che vengono da' Dadi percossi, rispondono proporzionalmente alle Stelle; La Torre, che hora chiamano modio, & prime, l'altrezza del Cielo dal quale come li Gentili vogliono bene, & male in noi derivano. Di tutto ciò dunque Palamede il saggio, e dotto fabricò già il Tavoliere. Così questi tre Autori. Degli altri poi, che della maniera del Giuoco, e degli stromenti han favellato, oltre quei, c'habbiamo sopra recato, ne faggiungeremo anche altri, da quali se non andiamo errati gran lume riceveremo in tante tenebre. Prima, che a raccorre incominciamo, ciò che essi per li loro scritti sparfero, è necessario, che rispondiamo ad una obiezione, che altri potrebbe farne intorno alla parola τέτρα : la quale essendo pura latina; in niun modo dir si può invenzion di Palamede, il quale i Latini non conobbe giamai. Diciamo però, che s'è vero, come ne insegna Horazio, che :*

Vt silvæ foliis pronos mutantur in annos

Prima cadunt : ita verborū vetus interit atas,

Et juvenum ritu florent modò nata , vigentq;

Che maraviglia , se caduta quasi vecchia fronde la parola *πέπεια* sia stata *τάβλα* voce novella da' Latini presa ? Nè questa è la prima voce , che i Greci da Latini pigliarono . Del che leggasi ciò , che ne dice Quintiliano . Quindi però dissero *τάβλαις παίζεν προφήτης τάβλαις , ἢ κύβοις παίζεν* , come leggiamo appresso Eusebio, & in quello oscurissim Epigramma di Agathia .

Lib. I. cap. 5.

Lib. 5.

Ἐὖλην φεύγετε πάντες &c. anzi direm di più , che perche nel Giuoco del Tavoliere di necessità interveniva il Dado , fu anche il Dado chiamato *τάβλα* , & *ἑβλία* , le chiose antiche *κύβοις παζλίον* ioddisfatto con sì fatta risposta ad una cotale obiezzione , ben fatto farà , che consideriamo gli stromenti , che il Giuoco di Palamede formarono , furono gli stromenti , per quel che dianzi habbiamo , li dodeci casi , ovvero casi voci con che è la laurna suol , e da dotti riemputa , il Psifibolo è la Torre ; ma che cosa fossero i casi egli stesso nel Porfiro Gennetta ne l'insegna *κάσσοις ἦτοι καρακωματα* , dice egli , cioè casi , ovvero steccati credono i dotti , che essi fossero i luoghi de' Calcoli . E veramente luoghi chiamolli l'autor dell'Etimologico *περὸς πους πόπυς εἰς ἔχει παλαμηδείον ἀβακίον* . Ma quì nasce un dubbio di non poca importanza , se i luoghi de' Calcoli del Tavoliere di Palamede furono detti steccati ; come poi da altri si chiamarono vie , e vie di linee : essendo tanto diverse le vie delle linee dagli steccati , quanto esser so-
glio-

gliono gli aperti spazii delle campagne da ben chiusi giardini! che si chiamassero vie. Isidoro il dice *de figuris aleæ* parlando : *Sed & ipsas vias senariis locis indistinctas propter atates hominum argumentantur iddòv* , chiamolla *Agathia* Scolastico nell'Epigramma del Tavoliere di Zenone . Via di linee un'antico *Anonimo* , di cui leggefi quest'Epigramma nella Tavolata del *Pitheo*,

*Discolor ancipiti sub jactu Calculus adstat ,
Decertantq; simul candidus, atque rubens.*

*Qui quamvis parili Scriptorum tramite currat,
Is capiet palmam quem bona fata juvant.*

Nè qui si dica, che l'Autore , non intese del Giuoco di Palamede : perchè habbiamo altri alle mani , che del medesimo Giuoco di Calcoli bianchi, & rossi, mossi secondo il gitto del Calcolo pariando , à Palamede apertamente l'attribuì, così un'antico *Anonimo*:

*Composita est tabula nunc talis formula belli,
Cujus missa facit tessera principium.*

*Ludentes vario tum exercent praelia fato ,
Nullius, an Nitidus præmia, forte ferant?
Pascitur à multis avidè damnosa voluptas
Ne fordet gliscens otia segnities .*

*Hos opus inventor nimium Palamedes amavit,
Et parili excedens Mutius ingenio.*

Forse dovrasfi dire, che intersecandosi le linee, per le quali i Calcoli correvano ; formarono veramente dodici steccati, non altrimenti c'hoggi veggiam formarlene otto dalle linee di quel Giuoco, che comunemente del nove si chiama?

Ma

Ma se così è *κασσοι ἢ τι κερκαματᾶ* non faranno altramente i luoghi de' Calcoli, ma figure così accidentalmente da linee formate. Et s'essi non sono, resta, che i luoghi de' Calcoli fian le vie; onde Isacio non farà contrario al detto de' due anonimi. Questa risposta non ne soddisfa gran fatto: non essendo verisimile, che Isacio menzionasse una cosa accidentale alla figura del Giuoco di Palamede: oltreche leggiamo, che i luoghi de' Calcoli furono anche detti hora *χώρας*, hora *πλείς*, del che vedasi Esichio. Et appresso i Latini, hora, *Mandra*, *Septa*, *Valli*, & hora *Capsi*, & *Carceres*, come osserva il Salmasio: li quali nomi, vero è, che figure da linee risultanti significano. In tal perplessità non lasciamo però di dite, che Isacio non intendendo la parola *Capsi*, ch'è tal volta *Capi* latino, l'interpretò non troppo accuratamente. Ma quando anche egli ben l'abbia interpretata, non perciò cavar dovrasfi una Conclusione, che se i luoghi del Giuoco di Palamede hebber l'istesso nome, che quel di Latrunculi, havessero anche una istessa forma, e fussero in fine una istessa cosa, & così essendo il Giuoco de' Latrunculi quel degli Scacchi, che noi usiamo, il Giuoco degli Scacchi sia l'istesso col Giuoco di Palamede. Imperciocchè dato anche, che nel Giuoco di Palamede i luoghi fussero simili à quelli del Giuoco degli Scacchi, il Giuoco tuttavia degli Scacchi non ammette, nè il Psifibolo, nè la Torre, oltre che gli Steccati di Isacio non son più di
do-

dodici , numero affai inferiore à quel dello Scacco . Onde chiaro è , ch'egli Giuoco di Palamede dir non potraffi . E poi onde si ha che il Giuoco de' Latrunculi sia il Giuoco degli Scacchi? A noi certo parve sempre il contrario, e ne porteremo quì la ragione argomentando, se non dimostrativamente , almeno topicamente, e secondo il probabile , non per contraddire a persone , le quali in questo genere di lettere sono appresso di noi in gran stima , ma per non mancate a noi stessi , ricordevoli di quel , che ne insegna *Cicerone nel 2. lib. de finib.* con queste parole : *Defendat quidem , quod quisque sentiat , sunt enim libera hominum judicia , nos institutum tenebimus , nullisque ullius disciplinae legibus restricti , quibus in philosophia necenaris parcamus ; quid sit in unaquaque re maxime probabile , semper requiremus* , diciamo però in così fatta maniera.

Perchè un Giuoco antico dir si possa esser tutta una cosa con un'altro moderno, è di mestiere , che le medesime ragioni, ovvero leggi egli haveffe , che l'altro ha.

Ma il Giuoco de' Latrunculi non hebbe le medesime ragioni, e leggi, c'hanno gli Scacchi moderni,

Dunque l'istesso Giuoco non è.

La proposizione non crediamo , che sia difficile , a concedersi , resta però che proviamo l'assunzione.

Non hebbe il Giuoco de' Latrunculi le medesime ragioni, e leggi: perchè in esso la vit-

toria non si ristrinse nella prigione del Rè, ma nella totale sconfitta de' Calcoli nemici, e nella conservazione de' proprii Lucano, o Ovidio, che sia in quei versi a Pisone;

*Interea sectis quamvis acerrima surgant
Prælia militibus, plena tamen ipse phalange,
Aut viam paucos spoliatus militæ vincis,
Et tibi captiva resonat manus utraque turba.*

Eccone la vittoria nella sconfitta de' nemici, e nella conservazione de' proprii Calcoli. Seneca parlando di quel Giulio Zano: *Ludebat*, dice egli, *Latrunculis, tum Centurio agmen periturorum trahens, & illum quoque citari jubet. Vocatus numeravit Calculos: & sodali suo, vide, inquit, ne post mortem meam mentiaris te, vidisse. Tum innuens Centurioni: testis, inquit, eris me uno antecedere.* Ecco questi, che perchè d'un Calcolo superava il compagno la vittoria del Giuoco pretese avere. Di più,

L'arteficio, e l'accorgimento nel Giuoco di Latrunculi si ristrinse in rinchiuder trà due Calcoli di un medesimo colore un'altro di diverso colore. Ovidio il dice:

Discolor, ut recto limite; ecco le vie d'Isidoro, & Odo di Agathia:

*Cum medius gemino Calculus hoste perit.
Cunctaque non stultè latronum prælia ludat.
Vnus cum gemino Calculus hoste perit.*

Ma ciò nel Giuoco degli Scacchi non accade. Dunque non è il Giuoco de' Latrunculi.

Fu anche accorgimento in non lasciar'andare il suo Calcolo scompagnato, Il medesimo

Nec

Nec tuto fugiens incommitatus eat.

Ma chi ciò riconobbe giamai nel Giuoco degli Scacchi?

Dunque il Giuoco de' Latruncoli non farà hoggi il Giuoco degli Scacchi. Oltre ciò. Il Giuoco de' Latruncoli trovasi annoverato tra quei, che si chiamarono *Alea*. Ovidio n'è l'Autore.

Sunt aliis scripta, quibus alea luditur arte

Hoc est ad nostros non leve crimen avos.

E dopò haverne annoverati alcuni soggiunge

Discolor, ut recto grassetur milite miles,

Cum medius gemino Calculus hoste perit.

Vt mage velle sequi sciat, & revocare priorem,

Nec tuto fugiens incommitatus eat.

Se dunque il Giuoco de' Latruncoli fu Giuoco di forte, come potrà esser'egli hoggi il Giuoco degli Scacchi.

Ad Ovidio aggiunger si può *Marziale*, che nel Distico, il cui titolo è *Tabula Lusoria*, così dice:

Hic mihi bis feno numeratur tessera puncto,

Calculus hic gemino discolor hoste perit.

Ma perchè gli Espositori di questo ingegnoso Poeta, & altri dotti interpretano il luogo molto diversamente dal sentimento nostro; non farà fuor di proposito, che qui vediamo quello, che i chiosatori dicono. Il Calderino dice, che, *Eadem Tabula, & Tessera, & Calculis serviebat*. Il Volaterano, che, *Erat Tabula lusoria, in qua, & Alea exercebatur tesseras jactando, & latruncolorum ludus*. Ma se

noi diciamo, che s'eglino intesero, che la Tavola servisse a' Dadi, & a' Calcoli, di modo, che a costituire il Giuoco, che vi si faceva, l'uno, e l'altro instrumento intervenisse, ben dicono: poichè il tratto del Dado, e la mossa del Calcolo, costituiscono appunto il Giuoco detto della Tavola. Ma s'intesero, che la Tavola servisse per una parte a' Dadi, e per l'altra a Calcoli, o Latranculi, con pace loro, non ben dissero: Imperciocchè considerandosi i Dadi semplicemente non sappiamo intendere per qual cagione fusse necessaria la Tavola; essendosi potuto senza essa facilmente tirare, acciocchè n'uscisser poi tante forti di punti di varii nomi, felici, & infauti, quanti veggiamo dagli eruditi annoverarsene. Certo che nella *κωβεία* semplicemente presa per il Giuoco de' Dadi, non sappiamo, che della Tavola si faccia menzione. Nè quì si dica, che il Calderini, & il Volaterrano intesero anco de' Calcoli accompagnati con Dadi. Perciocchè se accuratamente vi si avverte, dal detto loro ciò non si caccia. Ma per chiarire affatto questa oscurità consideriamo di grazia ciò, che si legge appresso *Petronio*, dove della Tavola favella: *Sequebatur*, dice egli, *puer cum tabula Terebintina, & cum Crystallinis tesseriis: notavi- que rem omnium delicatissimam; pro Calculis enim albis, & nigris aureos, argenteosque habebat denarios*. Quì crediam noi, che così questa, come la Tavola di Marziale fusse l'istessa in specie, poichè così nell'una, come nell'altra Dadi,

di, e Calcoli si considerano ; Se dunque son gl'istessi hauran gl'istessi rispetti, e considerazioni. Ma nella Tavola di Petronio non si dà Giuoco proporzionato à Latrunculi, quando veramente li Latrunculi sian gli Scacchi, c'hoggi conosciamo. Dunque anche si dirà in quel di Marziale, che non vi si dia Giuoco proporzionato à Latrunculi; e provasi; perchè i dani di oro, e d'argento, che nella Tavola di Petronio servivano per Calcoli certo è, che per gli Scacchi servir non possono. Il qual luogo convince mirabilmente il parer di coloro, che stimarono il Tavolier degli Antichi esser stato simile al nostro: cioè, che aperto nella parte di dentro, vi si fusse giuocato alla *Tavola*, e chiuso in un de' lati a *Latrunculi*. Non ha però dubbio, ch'il senso di Marziale sia, che in questa Tavola si gitta il Dado, & nell'istessa per lo tratto del Dado il Calcolo di diverso colore uscendo da due d'un medesimo colore vien preso in mezzo, & ucciso. O pur diciamo, che punto, in quello luogo non significhi punto di Dadi, ma γραμματα, cioè linee. E che però dir voglia, che in questo Tavoliere son le dodici linee, & che nell'istesso Calcolo di un colore preso in mezzo da due di diverso colore rimane ucciso. Nè v'è da dubitare, ch'il Dado non vi si nomini, perchè egli di necessità vi si intende: come s'intende *vestirsi* dall'autore à Pifone, che più di sotto porteremo. Adunque anche per testimonio di Marziale si sà, che il Giuoco de' Latrunculi era Giuoco di forte.

Oltre a ciò se il Tavoliere dicevasi anche *Alveus Luforius* . certo ch'egli non serviva , se non à Giuoco di forte : giache da Dadi non si scompagnava egli giamai . Plinio parlando di Pompeo , *transulisse alveum luforium cum tesseris è gemmis duabus Vitruvio , usè sunt etiam tesseris , quas in alveolo ludentes jaciunt* , chiaramente Paulo Diacono col testimonio di Festo : *Alveolus Tabula aleatoria* . Ma alla nostra conclusione pare , che ripugni Claudio Salmasio huomo in cotal forte di letteratura di gran fama . Imperciocchè dice egli : *Tabula , in qua Latrunculis ludebatur , apud veteres tota lineis erat distincta , & unicuique Calculo suus locus , & sua sedes attributa , nec aliter hodiè apud nos* . Quasi che dir voglia , che la forma degli Scacchi hodierni , rappresenti appunto l'antica del Giuoco de' Latrunculi ; Il che quando così sia , chi non vede , che la Tavola de' Latrunculi non ammetterà giamai il Giuoco di forte ? ma con pace del Salmasio diciamo noi , ch'egli del suo detto niuna prova reca ; a cui sia necessario di renderci ; e che essendo però sua congettura , e poco ben fondata non disdice a noi , che professiamo sempre d'investigare il vero allontanarci dal suo parere . Ma nè il nome de' Latrunculi è bastante a diversificare la Tavola , di modo , che sopra essa due Giuochi si effercitassero , cioè di Dadi , e di Calcoli . Perciocchè egli è chiaro , ch'essi detti furono *μεταφορικῶς* , non altrimenti , che τὰ προσωπα , & κίνες nel Plinthio , il quale non ha dubbio , che

Giuo-

Giuoco di forte fù, come appresso mostrerassi. Noi però, se non erriamo, molto chiaramente provato habbiamo, ch'essendo stato il Giuoco de' Latrunculi Giuoco di forte in niun modo possa egli esser hoggi il Giuoco degli Scacchi. Per il qual discorso ogni mediocrementemente dotto veder può, quanto vana sia l'interpretazione, che *Bar- toloмео Merula*, e *Vito Amarbacchio* fecero, e quanto saviamente sopra gli stessi giudicasse *Giacomo Micullo*; di cui son queste parole. *Falluntur, qui eundem ludum esse putant, de quo sic dicitur, qui nostra etate Scacchia, & Tesseri imitatione latrunculorum vocatur.* Non diciam nulla dell'opinione del *Dempstero* nella aggiunta, ch'egli fa alle *antichità Romane* del *Rosino*; soggiacendo ella pur troppo chiaramente alla medesima censura. Et in vero, che ha egli, che fare col Rè degli Scacchi, l'esser'uscito due volte *Procolo Imperatore* nel Giuoco de' Latrunculi appresso *Flavio Vopisco*? Et non potevano esser li patti del Giuoco, che chiunque tante volte vinto avesse fusse Imperatore della brigata. Massimamente, che trà amici, & in un convito si giuocava? Se pure non volessimo dire, che cotal Giuoco fusse appunto quello, che da Greci *Βασιλεύδα* si disse. Ove uno era solito di farsi Rè, il quale aveva poi autorità di comandare a gli altri! Ma ciò sarebbe gran sciocchezza: del che vedasi *Polluce*. Et poniamo le parole di *Vopisco*. *Nam cum in quodam convivio, ad Latrunculos ludetur, atque ipse decies Imperator exisset, quidam*

non ignobilis scurra, ave, inquit, Auguste. La qual considerazione tanto a noi più piace, quanto veggiamo, che quella non dispiaque a *Cassano*, di cui è cotal chiosa: *In Latrunculorum ludo ipse, qui ludebat, si faveret alea, Rex exibat*. Ove anche avvertir si dee, che per la parola *alea* hebbe circa il Giuoco di Latrunculi la medesima opinione, che hora noi teniamo. E poi ridicolo l'altro argomento, che cava dalla diversità de' colori a favore degli Scacchi: non havendo forse osservato l'antica Pettia, di cui fu proprio havere i Calcoli di color differente. Se, finalmente concludiamo noi, nel Giuoco de' Latrunculi oprossi il Dado, come potrà esser'egli il Giuoco degli Scacchi, c'hoggi si usa? Ma l'Achille di coloro, che si forzano di far, che gli Scacchi nostri siano, Latruncoli degli Antichi, è appunto l'autorità di chiunque si sia stato colui, ch'il Poemetto in lode di Calpurnio Pisone compose, di cui son questi versi, che per necessità rapportiamo, havendoli ancora nella nostra Filosofia arrecati:

*Te si forte jvvas studiorum pondere fessum
 Non languere tamen, lususq; movere per arte
 Callidior modo Tabula variatur aperta
 Calculus, & vitreo peraguntur milite bella
 Ut niveus nigros, nunc, ut niger alliget albos.
 Sed tibi quis nõ terga dedit? quis, te duce, cessit
 Calculus? aut quis non periturus perdidit hostẽ?
 Dum fugit, ipse rapit, longo venit ille recessu,
 Qui stetit in speculis. hic se committere rixæ
 Audet, & in prædam venientem decipit hostem*
 An-

*'Ancipites subit ille moras, similisq; ligato
 Obligat ipse duos; hic ad majora movetur,
 Ut citus, effracta perrupat in agmina mandra.
 Clausaq; deiecto populetur mœnia vallo.
 Interea septis quamvis acerrima surgant
 Prælia militibus; plena tamen ipse phalange,
 Aut etiam paucos spoliatus milite vincis:
 Et tibi captiva resonat manus utraq; turba.*

Li quali versi noi certo soverchiamente, per chi bene intende: ma non senza speranza però di far cosa grata a quelli, che leggendo queste ciANCIE, delle cose Latine intiero gusto non traggono; habbiamo in tal guisa nel nostro idioma trasferito.

I quali versi così in nostra lingua habbiamo interpretati.

*Tu se a sorte dal peso degli studj
 Stanco, languir non già, ma giucar godi
 Ove l'arte si mostri, in Tavoliere
 Aperto, opra d'ingegno, i color varj
 De' Calcoli si spiegano. Ivi schiere
 Pugnan di vetro: onde hora il nero il bianco
 Fa prigioniere; & hora il bianco il nero,
 Ma a te chi non voltò le spalle? e sotto
 Il tuo comando chi cede giamai?
 O chi già per perir non pose in terra
 Il suo nemico? mentre fugge rape.
 Vien quel da lunge, che si stette in guarda
 Questo ardisce a la pugna, e l'inimico,
 Ch'a la preda sen vien, ratto schernisce;
 Quel dubbio dimora, e fa semblante
 Di prigionier, ma due prigion poi fa:
 Quest' ad opra maggior ratto si move,
 E rotto il vallo, impetuoso fere
 Ne le schiere nemiche; ed abbattuti* Già

Già li chiusi ripari, arde, e depreda
 Il Campo tutto: in tanto ancor che cadano
 Mille in fera tenzon, tu le tue schiere
 Intere sorti, ò pochi almen perduti,
 Vinci, e risonar piene ambe le mani
 Odi dell'hostil turba prigioniera.

Costoro dunque dicono, che quel (*callidior modo*) dinota l'astuta ragion del Giuoco degli Scacchi, & il (*variatur*) il diverso movimento di ciascun pezzo, & (*mille modis acies tua dimicat*) li varii viaggi degli Scacchi. Onde seguono mille intrighi nel Giuoco, & (*ille perentem, dum fugit, ipse rapit*) il ritarfi del pezzo per far preda dell'inimico, & (*longo venit ille recessu*) la Donna, che venga di lontano, & (*qui stetit in speculis*) l'Alfino, che stà guatto a guisa di spia, & (*ancipites sunt ille moras, similisque ligato, obligat ipse duos*) il pedone, che si move tardamente, e s'ingegna di cacciarsi in mezzo di due nemici, uccidendone necessariamente un di loro: & (*hic ad majora movetur*) il cavallo, che si spinge accosti per romper la battaglia, & (*mandra*) la chiusura del Giuoco, & (*clausa dejecto populatur mœnia vallo*) il sacco, che si dà al Campo de' nemici, & finalmente (*plena tamen ipse phalange*) aut etiam paucò spoliatus milite vincis) il matto, che si dà con tutti li pezzi intieri. E cosa per se stessa molto chiara, che non d'altro Giuoco, che degli Scacchi debbia intendersi, come essi crederono. Ma noi diciamo, che come eglino poco bene appresero, qual

qual si fusse il Giuoco de' Latrunculi, così poco bene si valsero dell'autorità di questo Scrittore per provar l'antichità del Giuoco degli Scacchi. Imperciocchè non s'accorsero, che non perchè egli tocchi alcuni particolari, che si riconoscono hoggi nel Giuoco degli Scacchi. Debbe subito conchiudersi: dunque il Giuoco de' Latrunculi è il Giuoco degli Scacchi. Havendo potuto il Giuoco de' Latrunculi, come imagine di guerra, valersi d'alcune ragioni, che a tutti g'altri Giochi, che la medesima imagine rappresentano son comuni; Massimamente sapendosi, ch'il modo, con che un nemico assalta l'altro, è stato sempre l'istesso, essendo naturali nell'huomo i movimenti così all'offesa, com'alla difesa. Habbiam detto alcune particolarità; poiche è certo, che tutti al Giuoco degli Scacchi, adattar non si possono, come quello.

Quel dubbiofo dimora, e fa sembante

Di prigionier, ma due prigion poi lega.

Non accadendo ciò nel Giuoco degli Scacchi, al parer anche di chi ne scrisse. Nè anche la Conclusione del Giuoco di questo Poeta hà da far cosa alcuna col Giuoco degli Scacchi; il quale è certo, che si termina con la prigionia del Rè, e non con la sconfitta di tutti li Calcoli, come anche s'è osservato alquanto più di sopra; Lasciamo poi stare, che (*calbidior modo*) in questo luogo non si hà d'esperre per l'astuta ragione del Giuoco degli Scacchi, non essendosi ancora dato principio al Giuoco;

co; ma per la sottigliezza, che s'usa nello schierar de' Calcoli. Ma che diremo della falsa interpretazione, che danno alla parola (*variatur?*) vogliono, che sia il diverso movimento de' Calcoli, & non più tosto la varietà de' colori di essi per Enallagen. (*Ne*) *longo venit ille recessu*, dee semplicemente significare la Donna, la quale con la sua prerogativa, & non come ogni altro fantaccino seccamente col pronome di quell'*ille*, trattar si dovea. Ne (*& qui stetit in speculis*) significar può l'Alfino, che stà guatto à guisa di spia; poiche, *in speculis*, non si disegna un luogo, ove si possa star guatto, ma ben'in luogo, donde si scopra gran paese. Nè (*ancipites subit ille moras, similisque ligato, obligat ipse duos*) è moverli tardamente, ma ben dimorar con pericolo. Nè uccider necessariamente un Calcolo è il legarne due. Nè (*hic ad majora movetur*) è il cavallo, che si spinge avanti per romper la battaglia; poichè egli tanto non opera. Ma altri senza comparazion più prode, che riporta la vittoria. Nè (*claususque dejecto populatur mœnia vallo*) è lo Scacco, che si dà al Campo de' nemici: Ma gli effetti del Campione, ch'entra nello steccato di essi, & dà la vittoria. Non ci si opponga quì l'autorità dello Scaligero, ove egli interpretando il Poemetto scritto a Pisone, così scrive. *Calculorum ludus, & latrunculorum idem est*. Ovid. *Sive latrocinii sub imagine calculas ibit*. Lucill. lib. 14. *Naumachiam licet heze, inquam, abveolumque putare, & calus, &c.* & al-

quan-

quanto più di sotto ; *Calculorum vero ludus , nihil aliud , quam Castra , & instructa acies . Sed cave , ne duodecim Scriptorum ludum cum latrunculis confundas . Alius enim est cujus inventorem tradiderunt Palamedem* , poichè concedendo di buona voglia , che il Giuoco de' Calcoli , e Latrunculi sia tutto uno ; dimandiam dall'altra parte , c'ha voluto lo Scaligero darci ad intendere con le parole di Lucillo , ch'egli ne ha recate ? diranno gli stromenti del Giuoco de' Latrunculi , cioè Tavoliere , e Calcoli , Bene sià diremo noi ; ma quel Naumachia non haurà da far la sua parte ? O dirassi egli essere *κωφὸν πρόσωπον* . Se dunque dee anche egli esser rimirato in Scena ; perchè lo Scaligero di lui se l'ha passata così a secco ? e veramente se come ei ben poteva così voluto haveffe farvi riflessione , non è dubio , che altramente del Giuoco de' Latrunculi haurebbe pronunciato . Ma quel ch'egli ha tralasciato nell'interpretazione del verso di Lucillo ; non sarà , se non bene , che sia supplito da noi . Ma prima vediamo , che cosa sia Naumachia . Polluce dice , ch'ella è Giuoco di sorte , sono le sue parole *κυβεραις ἢ εἶδη , ἢ ἡ πλειστοβόλιδα παιδιὰ , ἢ τὸ ἀρπάξαι , ἢ διαγραμμίζειν . ἢ διαγραμμισμός , ἢ χαλκίζειν : ἢ χαλκισμός , ἢ ἱμαντελισμός ἢ ναυμαχία* . Hora s'ella è Giuoco di sorte , chi dabbita , che per tale non l'abbia anche presa Lucillo , massimamente accompagnandola col Tavoliere , & con i Calcoli , che come si è visto fin' hora , e vedrassi appresso son parti integrali d'alcun Giuoco di

forte? Ma per più chiara intelligenza riduciamo nella nostra i versi di Lucillo:

*Fingi, che questa sia la Naumachia,
Il Tavolieri, & i Calcoli diletto,
Perchè tu prenda; non però vivrai
Più rettamente.*

Se questo dunque è il senso, chi non s'accorge, che il detto di Lucillo, non solo non favorisce il parer di costoro, che vogliono scompagnare il Calcolo dal Dado nel Giuoco de' Latrunculi; ma gli è direttamente contrario? pościach'egli pigliando la parola *Naumachia* per Giuoco di Dadi, chiaro è, che con l'istesso nome esprime necessariamente il Dado, & con quel di Alveolo, e di Calcoli il restante degli stromenti. Diranno non esser questo il senso, ma noi replicheremo, che ne attendiamo altro migliore, e che in tanto starem più che mai fermi nel nostro parere, che il Giuoco de' Latrunculi non passò senza Dado, e che in conseguenza non potrà egli esser giammai il Giuoco degli Scacchi; Volentieri trapassaremmo ciò che a favore del Giuoco degli Scacchi ha lasciato scritto Claudio Salmasio, per non parere, che vogliamo acquistarne buona opinione d'intendenti col contrariare al sentimento d'huomini di tal fatta. Ma poichè, nella tela, che ordiamo, dee anche entrar questo filo, non è ragionevole di lasciarlo fuori *πίλις*: *Sanè veterum Græcorum*, dice Salmasio, *idem omninò fuit cum Latricio recentiorum, & Latrunculis Romanorum*. Cioè, che essendo *πίλις* il Giuoco de' Latrunculi, e questi quel degli

Scac.

Scacchi; Sia anche πόλις quel degli Scacchi. Che il Giuoco de' Latrunculi sia quel degli Scacchi appresso Salmasio, è chiaro per quel, ch'egli lasciò scritto al foglio 460. della sua Historia Augusta: e così riducendosi il Giuoco degli Scacchi a' principii tanto antichi, sia molto verisimile, ch'egli invenzion di Palamede sia stata. Ma noi diciamo, che, se ben di buona voglia concediamo al Salmasio, ch'il Giuoco πόλις de' Greci sia lo stesso, che il *Latruncolorum* de' Romani, non concediamo però, che sia lo stesso con quel degli Scacchi. Il che così proviamo. Il Giuoco detto πόλις fù una specie di Giuoco di forte. Eustazio il dice: dunque egli non si faceva senza Dadi. Sono le parole di Eustazio εἶδος π κυβείας ἢ πόλις. Ma tal qualità col Giuoco degli Scacchi non si accumuna: Dunque non potrà mai dirsi, che il Giuoco degli Scacchi sia quel, che da' Greci fù già detto πόλις. Ma poichè loro piace, che l'Autore de' versi a Pisone habbia sottilmente descritto il Giuoco degli Scacchi; dicano, perchè nè egli, nè altri Autori, che han del Giuoco de' Latrunculi lasciata memoria, han giammai fatto menzione del Rè, della Donna, del Rocco, dell'Alfino, del Cavallo? li quali non ha dubbio, c'haurian data grande occasione, massimamente a Poeti di abbellire i loro Componimenti, e variarli con diverse fantasie; ma si contentarono solo di chiamarli ora *Latrones*, ovvero *Latrunculos*, ora *Milites*, ora παιγνίς πρόσωπα, ora κύνες nomi generali, che abbracciano tutti i Calcoli indifferentemente. Bisogna dunque dire, che, ò essi non seppero servirsi della commodità, che pre-

stava loro la materia contra quel, che veggiamo haver fatto il Vida . Overo cotali cose nel Giuoco de' Latrunculi non furono . Ma il dir, che persone di giudizio, e di tanto ingegno nella lor professione non habbian saputo servirsi della commodità della materia, certo temerità sarebbe . Dunque resta , che diciamo , che tali cose nel Giuoco de' Latrunculi non furono , E se non vi furono , non è audacia grande affermare , ch'egli sia hoggi il Giuoco degli Scacchi ? Nè gioverebbe addur quì le parole di Seneca : *Latrunculis ludimus in superfluis subtilitas feritur* , quasi che non possano intendersi , se non del Giuoco degli Scacchi . Nè quell'altro dell'istesso . *Nemo , qui ad incendium domus suae currit , Tabulam Latrunculorum respicit , ut sciat quomodo alligatus exeat Calculus* , quasi che ad altro Giuoco non possa convenire ; Perciòchè si risponderebbe , ch'essendo il Giuoco de' Latrunculi simulacro di guerra, e nella guerra valendo assai gli stratagemmi, e gli accorgimenti ; *Boni enim duces non aperto Marte , in quo est commune periculum , sed ex occulto semper attentent* : Dice Vegezio, potè ben dirsi Giuoco di sottigliezza, & in ciò come in alcune mosse convenir con quel de gli Scacchi hodierni; ma per altri rispetti esser tuttavia differente. Il che con molto giudizio havendo tal volta considerato Giusto Lipsio , huomo non men dotto, che prudente non ardi di dire, che egli fusse il Giuoco degli Scacchi hodierni , ma disse *Pugna enim erat , & alterius coloris Calculis ad lineam ultimam urgebant , Artis implexum , vel obseffum evadere* . Nè meno varrebbe il dire, che

non

non havendo fatto l'Autore del Poemetto niuna menzione de' Dadi, sia fegno, che in tal Giuoco non intervenissero. Poiche ciò farebbe un dimostrare di non havere appreso l'artificio del Poeta, il cui intento, come fù di lodar Pisone dell'accortezza, e vivacità dell'ingegno, eziandio ne' Giuochi, e non descrivere la maniera del Giuoco: Così non dovea toccar, se non quella parte del Giuoco, ch'accortezza, e finezza d'ingegno ricercava, come eran le mosse, che havevan sembianza di stratagemmi. Che s'havesse per altro menzionato il tratto del Dado, e fattolo vincitore, la lode della vittoria non farebbe stata intieramente di esso, & nè era certo, che tutta sua era quella dell'ingegno; Ma della fortuna ancora. Nel qual caso, chi non vede, che il Poeta haurebbe con altri compartito quel, che intendeva di attribuir solamente à Pisone. Oltra che potria dirsi anche, che se cotal Giuoco è egli imagine di guerra di necessità, dee anche ammettere il Dado. Il che così proviamo.

Sicome Polignato ritrar volendo dal naturale Antigono il dipinse privo d'un'occhio, perchè in effetto così egli era; in tal guisa non ha dubbio, che chiunque ritrar vorrà la guerra non farà mai ciò dal naturale, se non la dipingerà con gli habiti, & circostanze di essa: ma circostanza della guerra è, che la fortuna le sourasta: dunque in cotal'habito ella ritrar si dourà:

Nella guerra regna la fortuna:

Dunque regna anco nel simulacro di essa: altrimenti non potrà egli dirsi vero simulacro di guerra.

Ma

Ma simulacro di guerra è il Giuoco de' Latrunculi, secondo il comune parere.

Dunque la fortuna regna anche in cotal Giuoco.

Provossi la proposizione, perchè ne ha lasciato scritto Platone nell'Epidomide *στρατηγικὴν τέχνην*, dice Platone, *ἀντοχίας πλεΐσης δεομένην*. Cioè l'arte della militia di molta fortuna è bisognosa. Se dunque l'arte militare è bisognosa di fortuna, chi non confesserà, ch'in essa la fortuna veramente regna? Diciamo ancora, che se vero è, come ne insegna Cicerone: *Magnis Imperatoribus non solum propter virtutem, sed etiam propter fortunam sapius Imperia mandata, atque exercitus esse commissos*; vero anche farà, che la fortuna negl'affari di guerra habbia gran parte. Hora se l'esempio haurà da rassomigliare il suo esemplare, chi può dubitare, che essendo il Giuoco de' Latrunculi un'esempio di guerra non debba egli esser conforme alla guerra in tutte le particolarità? ma una delle particolarità della guerra è, che le sia necessaria la fortuna. Dunque altrettanto necessaria sarà al Giuoco de' Latrunculi; ma questa fortuna con niuno altro istrumento in cotal Giuoco esprimere si può che col Dado, adunque necessariamente confessar si dee, che il Dado vi intervenisse. Se dunque vi interviene il Dado, come potrà egli esser' il Giuoco degli Scacchi?

Pro lege Manil.

L'altro strumento era egli detto Psiphibolo; ma veggiamo, che cosa fusse *πύθε Ψιφιβόλον* un'Autore innominato traduce, *ipsa verò Tabula, in qua Calculi jaciuntur*; & una Glosa marginale sopra il medesimo luogo: *Ipsa Calculorum jaciendorum,*

rum, Area Giano Rugerſio. Locus, qui Calculos recipit. Tutti al parer noſtro, malamente, & per dire il vero, nõ ſappiamo ove eglino ſi habbian letto, che li Calcoli fuſero ſoliti di eſſer gittati; ben'eran ſoliti di eſſer moſſi, ma certo, che eſſi affatto ignorarono, eſſer ſtati i Dadi chiamati $\Psi\eta\phi\theta$ *teſſera Colta* $\Psi\eta\phi\theta$ hanno le Gloſſe. Il che havendo conſiderato forſe il Rugerſio, fuggì la ſconvenevolezza del gitto del Calcolo; ma troppo in $\epsilon\lambda\theta$ tirandolo a ſignificare quel, chè in effetto non ſignifica. Vera però ſtimiamo, che ſia la verſione del dottiffimo Turnebo, il quale *fritillum reſtitui*. Et in vero ſe $\Psi\eta\phi\theta\epsilon\lambda\theta$ parola compoſta da $\Psi\eta\phi\theta$ & $\epsilon\lambda\theta$, ſignifica il gitto del Dado; non con gran fatto, che fuſſe anche con tal nome ſignificato lo ſtromento di gittarli, & appoſto, che *fritillus* fuſſe un vaſo, dove meſſi i Dadi prima, che nel Pirgo ſi gittaſſero, ſolean dal giuocatore eſſere ſcoſſi, di modo, che facevan ſuono. Che e, fuſſe egli vaſo, cavati dal Gloſſario di N. Stefano, ove *fritillus* $\pi\omega\zeta\iota\varsigma$ leggiamo; e dall'antico Scoliaſte di Giovenale, *fritillus* $\pi\omega\zeta\iota\varsigma$ *cornea*. Et da un'altro Scolio: *Apud antiquos in cornu mittebant Teſſeras;* che ſi ſcoteſſero, Marziale il dice; *Nec timeat Adilem moto ſpectare fritillo,* & Seneca in Apocolocyntoſi.

*Lugete novi,
Qui concuſſa
Lucro fritillo.*

Giovenale:

Parvoq; eadem movet arma fritillo.

Ma più di tutti chiaramente lo Scoliaſte dell' iſteſſo Giovenale. *Apud antiquos,* dice egli, *in cor-*

Lib. 5. Epist.
17.

nu mittebant tesseras, moventesq; fundebant. E Sidoronio Apollinare, *Tesseras cæperat, quassabatque quo vellet classico ad Pyrgum.* Onde malamente l'Autor di un'antico Dizzionario: *Ponitur*, dice egli, *pro vase perforato, per quod solent projici taxilli, ne tibi fraus fiat*, il che non del frittillo, ma del Pirgo si dice, come più appresso mostreremo. Anzi egli è tanto vero, che il frittillo non fù altrimenti perforato, che introducendo Seneca Claudio da Eaco beffato: *Tum Eacus*, dice; *jubet illum alea ludere pertuto frittillo, & cæperat fugientes teneras semper querere, & nihil proficere*; e che del fondo del frittillo intender si devono quei due versi del Centone Virgiliano sopra il Giuoco del Tavoliere, che Claudio Salmasio testifica havere appresso di se manoscritto, non bene ancora à pieno da alcuno intesi:

Offa minutatim fundo volvuntur in imo,

E quell'altro:

Terna tibi hæc primum fundo volvuntur in imo.

Che che altri si dica.

Quindi anche può dichiararsi quell'Epigramma, ch'è portato dal medesimo Salmasio:

Indica materies blandum certamen amicis.

E dopò:

Fataque ludentem collis, & ima probant.

Dovendosi intendere *ima* per lo fondo del frittillo, & *collis* per la Torre, ovvero Pirgo, la quale era eminente. Per la qual ragione non potiamo nè anche acquietarci alla chiosa del Calderino, che appresso Marziale *fritillos* espone *Alveolos*; E perchè dalla scossa del vaso i Dadi, che eran dentro ve-

nivano a far strepito , fà il fritillo per lo più con l'aggiunto di strepitoso , e fonante accompagnato.
Marziale:

*Dum blanda vagus alea December,
Incertis sonat hinc, & hinc fritillus.*

Seneca nell'istesso luogo:

Nam quoties missurus erat resonante fritillo.

Sidonio. *Huc inter aleatoriarum morum competitionis, frequens crepitantium fritillorum, tesserarumque crepitus audiebatur.* E nel Poema di Narbone:

Hic talis crepitantibus fritillis.

E veramente creder si dee, che fritillo fusse detto a fritiniendo, che appunto lo strepito, che fanno gli uccelli, per quel , che ne leggiamo appresso Nonio Marcello significa.

Non veggiam però, che alcuna volta *fritillus* non si trovi preso per Tavoliere , ma ciò diceasi per la forza della , tale dunque fù il Pilsibolo .

Vediamo, che fusse il Pirgo, ovvero la Torre . Il Pirgo, ò Torre, che vogliam dire, fù ella come una urna, però senza fondo, e dalla parte di dentro cavata à gradi, che da una parte del Tavoliere sollevata, crediam noi, in quattro colonnette riceveva i Dadi, che dal fritillo dopò esser stato scosso , vi si gittavano . Horazio:

Qui pro se tolleret, atque mitteret in Pyrgū talos.

Li quali percotendo nelle ciglia de' gradi, che dentro erano, venivan poi a cader su'l Tavoliere. Vn Poeta Anonimo appresso Salmasio:

*In parte Alveoli pyrgus velut urna residit,
Que vomit internis tesseras gradibus.*

Non approvo cot'al'etimologia de' gli uccelli, benchè dallo strepito così dicasi. Porfirione dice, che quello, che da' Latini si chiama *fritillus*, da' Greci *Pyrgus*, &c.

Aufonio ne' versi in lode di Tib. Vittorio Minerbio:

*Vidimus, & quondam Tabula certamine longo
Omnes, qui fuerant, enumerasse bolos.
Alternis vicibus, quos precipitante rotata
Fundunt excisi per cava buxa gradus.*

Li quali versi ricevon molta luce da queste parole di Sidonio: *Hic fabula calculis strata bicoloribus, hic tessera frequens eboratis resultat, ara pyrgorum gradibus expectat.* Onde hebbe molta ragione d'asfermare il Turnebo, che il pirgo fusse egli cavato a gradi. E con ragione, perche percotendo nelle ciglia de' gradi, i Dadi in niun modo potevan comporsi, ò come hoggi dicono, piantarsi, ò mettersi. Et in effetto il pirgo ad altro egli non serviva, che ad assicurare il giuocatore di non essere ingannato nel gitto del Dado. Marziale per Profopopeja così fà parlare al Pirgo:

*Quae scis compositos manus improba mittere talos,
Si per me misit, nil nisi vota fuit.*

Lib. 14. Ep.
16.

Dal qual discorso cavasi, quanto gravemente errassero coloro, che il fritillo col pirgo ignorantemente confusero, ch'egli poi fusse senza fondo, cavasi da quel, che di esso lasciò scritto il vecchio Commentatore di Horazio Acrone: *Pyrgis sine fundo,* dice egli. Fù anche egli detto *Orca* dalla similitudine di quel mostro Marino così chiamato, perchè egli teneva la bocca aperta per divorar li Dadi, come quell'altro li pesci. Persio

Non mihi
arridet hoc
Erymon.

*Iure etenim id summum, quid dexter senio ferret
Scire, erat in voto, damnosa canicula quantum
Raderet, angusta collo non fallier Orca.*

E Pom-

E Pompeo Comico apprefso Prifciano:

Interim dum contēplor Orcam taxillos perdidit.

Al tempo, che Ifacio Porfiog. scriveva chiamarfi da Greci *μοδι* & voce Latina, che come ogniun sà un vaso significa, ove le cose aride fi misurano. Qui non è da diffimulare, che il Pfiibolo dal fritillo è molto differente, se consideriamo le parole di Suida, e degli altri due portati di sopra. Perche se al Pfiibolo per testimonio di essi si aggiungon le sette grana *ἢ τὰ ἑαυτῶ ἐπτὰ κοκκία*, ove i Dadi percuotono, al fritillo ciò non si attribuisce. Anzi egli pare, che *Ἐψιστολ* & più tosto, che al fritillo al Pirgo corrisponda, ove veramente i Dadi percuotevano prima, che nel piano del Tavoliere si fermassero; la qual differenza molte volte essendo io andato nell'animo rivolgendo, hò altrettante volte pensato, che il Giuoco della Pettia fusse mirabilmente accresciuto da Romani, dopò che l'armi di essi:

— *A grandi honori*

Per l'estremo Oriente furon sparfi.

Et che essendosi però anche negli stromenti; nò fù gran cosa, che i nostri parlassero differentemente da quel, che i Greci si habbian fatto. Imperciòchè potè esser, che il mezzo di che i Latini si servirono, perchè i Dadi non fussero piantati, che furono i gradi, ch'eran dentro alla Torre, da Greci si usasse a porsi dentro il vaso, ove prima i Dadi si mettevano, e fussero sette *Orne* tubercoli, li quali a foggia di granelli prominenti eran cagione, che li Dadi messi dentro, si mescolassero in modo, che finalmente senza fraude cadessero su'l Tavoliere. Dalle quali cose fin'hora portate ogni mediocre

ingegno scorderà, che nō menzionandosi nel Giuoco degli Scacchi, nè li dodeci Casi, ovvero Steccati, nè il Psifibolo, nè finalmēte la Torre, egli Giuoco da Palamede inventato dir non si può. Onde è ridicola la chiosa, che alle parole di Suida aggiunge il Cretese Inrerpetre Latino; dicendo, che τὰβλα, è *tablier au quel ou jove aux Dame, ou bien aux eschies*. E poco dipoi: *Intelligitur autem tabula ludus Scaccorum, ut vulgo vocatur*. Il che anche dir si può di quella del Volfio nell'istesso Autore.

Ma allo stabilimento di sì fatti principii è molto contrario Gio: Meursio, il quale nel suo libretto *de ludis Græcorum* ha creduto, che la Pettia de' Greci sia stata da Suida cōn quella degli Egizzii confusa. Onde quando così fusse, nè il Tavoliere, di cui habbiam poco fa ragionato, invenzion di Palamede farebbe, nè in conseguenza la nostra conclusione contra il parer dell'Autor dell'Opera del Giuoco degli Scacchi farebbe di niun valore. Ma portiamo le parole di Gio: Meursio: *Et hæc ipsa πειθεω*, cioè l'Egizzia, *de qua Suidas, quam tamen cum ista altera non rectè confundit, dum inventionem ejus Palamedi adscribit*, quasi che la Pettia, di cui poco fa Suida ha fatto menzione, non sia veramente la ritrovata da Palamede; ma l'Egittia, e ch'egli con attribuirlo a Palamede, l'una, e l'altra confonda. Ma diciam noi, che Meursio huomo per altro dotto, e nelle lettere Greche non mediocrementemente versato, non ha questa volta somigliato se stesso. Poichè prima di pronunciar così precipitosamente cōtra Suida, doveva considerare, se non le parole di Platone, almeno quelle di Eustazio, che l'interpre-

ta-

razion di esse , secondo il parer degli antichi Espositori di quel Filosofo ha portate . Ma di leggerlo di nuovo non fia a noja; così egli appunto : Πλάτων ἡ περὶ πεισῶν εὐρεσιν αἰγυπτίοις ἀναλίθῃσεν ἐν Φαίδρω, καὶ οἱ τῶν πλάτων ὑπομνηματισταὶ εἰς τὴν παρ' ἑλλησι πεττίαν σημανθῆναι φασὶν ὑπὸ πλάτωνος. ἀλλὰ τῶν λεγομένων πεττίων ἡ καταγράφεται ἢ πλινθίων, ὡς περ ἐν τῇ πεττίωνικῇ παιδιᾷ δι' ἐπικινήματα τῶν ἡλίου, καὶ τῆς σελήνης, ἐπὶ ἧς καὶ τὰ ἐκείνηκα πρᾶγμα τεύονται οἱ Αἰγύπτιοι. Cioè, Platone nel Fedro attribuisce agli Egizzi l'invenzione della Pettia, ch'era appresso Greci, *mà quella che τοῦ πεττίωνος si chiama, la quale facevasi descrivendosi in un latercolo, come è solito nel Giuoco de' Calcoli, i moti del Sole, e della Luna, & oltre a ciò il restante, che usano gli Egizzi:* Dalle quali parole chi non vede, ch'essendo stata la Pettia degli Egizzi un latercolo, dove il corso del Sole, e della Luna si calcolava. Però dicevasi πεττίωνον. Ella è così lontana dalla Greca, quanto esser può speculazion Matematica da ragion di Giuoco. Il che se così è, come affermar potrà Meursio, che da Suida per Giuoco presa fusse, e cō quella de' Greci confusa? Nè varrebbe quì il replicare, che come la Pettia appresso Greci havea una certa conformità col moto del Cielo, e pure era Giuoco; così anche possa dirsi, che contenendo l'Egizia le ragioni de' moti del Sole, e della Luna; giuoco anche esser potesse: e che però ben sia stato detto, che Suida l'una con l'altra confondesse. Perciò si risponderebbe, altro essere haver proporzione con alcuna cosa, & altro dimostrar le ragioni di quella cosa. Onde differendo la Greca Pettia dall'Egittia in genere, veder non si sà, come possa dirsi, che da Suida sia stata confusa. Oltre che è falsissimo,

fimo, che la Greca haveſſe proporzione cõ i moti del Cielo; non leggendoſi ciò, per quel che ne poſſiam ſapere, in niun luogo. Bene è vero, ch'ella più toſto le ſignificava, come da i trè Autori portati ſi è raccolto. E ſe Meurſio negaſſe cotal ſignificazione, come poco veriſimile in un Giuoco, e Giuoco ritrovato da ſoldato; ſe li direbbe, che anco i paſſatempo di gli huomini ſavii, come è certo, che Palamede fù, non paſſan ſenza il frutto de' buoni ammaeſtramenti. E poi chi non ſà, che egli fù nelle coſe Matematiche dottiſſimo? Leggaſi ciò, che à lungo di eſſo ſcriſſe Filoſtrato negli Heroici. Ma ſe ſi han da conſiderare le coſe ſenza paſſione, ſcorgeraſſi alla fine, che non Suida, ma Meurſio è quello, che hà l'una, e l'altra Pettia bruttamente confuſa. Il che coſì proviamo. Meurſio di ogni Pettia come Giuoco favellò; Imperciocchè non diſtinſe la Pettia de' Greci, che per una ſorte di Giuoco egli ſtimò, da quella di Theuth Egittio, che Giuoco veramente non fù. Adunque anche la Pettia di Theuth per Giuoco egli preſe. Ma la Pettia di Theuth è certo, per quello, che ſi è viſto di ſopra, che Giuoco non fù. Adunque egli Giuoco, e non Giuoco inſieme miſchiò. Adunque egli l'una, e l'altra Pettia bruttamente confuſe. Adunque non Suida, ma Meurſio è quello, c'ha incoſideratamente favellato. Onde reſta chiaro, che quanto di ſopra habbiamo detto del Tavoliere di Palamede ſia ſtato ragionevolmente concluſo.

I L F I N E.